

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

32.

SITZUNG

20-7-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 19 :

« Norme per la protezione della flora alpina » pag. 3

Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Raffaelli, Canestrini, Nicolodi, Paris e Vinante, concernente la nomina di una delegazione del Consiglio regionale incaricata di prendere contatti con il Governo e le Presidenze della Camera e del Senato allo scopo di proporre la convocazione di una conferenza che consenta un esame della situazione altoatesina. pag. 11

Mozione dei consiglieri regionali Raffaelli, Nardin, Canestrini, Nicolodi, Paris e Vinante, relativa al rifiuto del Presidente della Giunta regionale di riferire al Consiglio regionale notizie ed apprezzamenti sulla situazione in Alto Adige. pag. 52

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 19 :

« Vorschriften über den Schutz der Alpenflora ». Seite 3

Beschlußantrag betreffend die Ernennung einer Abordnung des Regionalrates, die den Auftrag hat, mit der Regierung sowie dem Kammer- und Senatspräsidium Fühlung zu nehmen, um die Einberufung einer Konferenz zur Prüfung der Lage in Südtirol vorzuschlagen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Raffaelli, Canestrini, Nicolodi, Paris und Vinante. Seite 11

Beschlußantrag betreffend die Weigerung des Präsidenten des Regionalausschusses, dem Regionalrat Mitteilungen und Stellungnahme zu der Lage in Südtirol zukommen zu lassen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Raffaelli, Nardin, Canestrini, Nicolodi, Paris und Vinante. Seite 52

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,—

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 19-7-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Passiamo all'art. 7 della legge in discussione: **Disegno di legge n. 19**: « *Norme per la protezione della flora alpina* ».

Erano stati presentati dalla S.V.P. diversi emendamenti sui quali la Giunta doveva pronunciarsi.

La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): La Giunta sta parlando sugli emendamenti proposti. Potrebbe forse dare dei ragguagli precisi circa l'andamento dei lavori di oggi?

PRESIDENTE: Sì, oggi facciamo mattinata e pomeriggio.

SEGNANA (D.C.): È una cosa già stabilita?

PRESIDENTE: Sì, la mattina fino alle 12 e mezza, poi dalle 15 fino alle 19.

SEGNANA (D.C.): La ringrazio signor Presidente.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Ieri la discussione sulla legge per la protezione della flora alpina è stata interrotta in seguito agli emendamenti presentati dal gruppo della S.V.P. La richiesta di delega prevista da questi emendamenti è stata successivamente esaminata dal signor Presidente della Giunta regionale e dagli Assessori interessati alla materia. In linea di massima abbiamo concluso che la Giunta regionale non è contraria alla concessione della delega. È però necessario ritirare quegli emendamenti presentati per sostituirli con un emendamento aggiuntivo organico, che preveda un po' tutta la materia della delega, salvo quanto da modificare nell'art. 11 del disegno di legge, previsto che lo faremo come emendamento a parte. Le ragioni prospettate dal cons. Brugger circa la

utilità di una delega, non le potrei condividere però; la delega eventualmente si fa in questo caso per altre ragioni, perché non sono i custodi forestali l'elemento determinante per il buon funzionamento della legge, non potrei arrivare a queste conclusioni, perché i custodi forestali sono eventualmente una parte di quegli organi che sono addetti a prevenire le infrazioni previste da questa legge. Eventualmente, se si volesse appoggiare la richiesta del dr. Brugger, per quanto riguarda la delega e richiamandosi al lavoro svolto dai custodi forestali, allora bisognerebbe addirittura pensare a una delega ai comuni, ciò che non mi pare il caso. Se mai la delega deve essere fatta, in questo caso, da un organo che ha una visione molto più vasta. Dobbiamo invece partire dallo scopo della legge. Il disegno di legge è stato predisposto per uno scopo preciso, che è quello riconosciuto della inderogabile necessità di difendere il patrimonio floristico, così come si difende il patrimonio forestale, come si difende il patrimonio agrario, e si doveva arrivare a trovare il modo migliore per difendere questo patrimonio floristico. Per addivenire a questo, io ricordo che ancora molti anni fa questa materia era stata trattata dall'Assessore allora competente — morto già da parecchi anni — dr. Tessman, col quale avevamo più volte discusso per arrivare alla stesura di un disegno di legge; poi si è ripetuta la cosa coi suoi successori e alla fine l'Assessore Kapfinger arrivò a mettere insieme una commissione di studiosi e di appassionati di questa materia, commissione presieduta da lui, che preparasse uno schema di legge da sottoporre alla Giunta ed al Consiglio. Sempre questo nell'intenzione di difendere questo patrimonio che si vedeva lentamente minacciato. Il lavoro della commissione, che era composta — salvo qualche nome che non ricordo — dall'Assessore Kapfinger presidente, dal giudice Agostini, dai professori Bonapace, Gretter, dr.

Ducati, i signori Onek e Vorkermaier e dal prof. Bonomi, è arrivata a preparare il disegno che abbiamo incominciato a esaminare ieri. Lo scopo, come ho detto prima, era quello di difendere, ma soprattutto di proteggere, quelle 29 piante alpine e 5 officinali, — non sono tutte proprie alpine —, per le quali da tanto tempo veniva richiesto, sia da enti, organizzazioni a carattere scientifico, culturale, e anche da privati cittadini, appassionati per la protezione della natura, veniva richiesta la protezione. La funzione delle deroghe alle norme di protezione alla legge, è stata assegnata alla competenza del Presidente della Giunta regionale, — parlo sempre del disegno di legge, perché devo dire un po' come è nata questa legge — trattandosi di regolamentazione di una materia che deve essere possibilmente affidata a un ufficio centrale, non quanto come organo politico decidente, — perché non c'è mica molto da decidere —, ma soltanto perché è un ufficio qualificato, funzionante, che ha del personale particolarmente capace di valutare le eventuali infrazioni e stabilire anche le modalità per disciplinare la raccolta delle piante, delle quali si concede che venga dato il permesso di raccolta. Normalmente per le piante officinali c'era il raccoglitore, che si faceva rilasciare la tessera speciale dall'esperto erborista, generalmente, sempre per le piante officinali. Ora abbiamo noi in Regione un ufficio denominato « Caccia e pesca », che ha il compito anche di provvedere alla protezione della natura, a capo del quale c'è un laureato in scienze naturali che ha proprio i compiti di studiare, di coordinare, di valutare quanto si attiene al patrimonio naturale in genere e al patrimonio floristico in particolare. Queste sono state le ragioni di carattere tecnico che hanno portato la commissione a stendere la legge in questo modo. Per quanto riguarda la questione della vigilanza, la commissione ha inserito nel disegno di legge gli or-

gani che sono addetti a questa prevenzione di infrazioni alla legge; fra questi c'è l'arma dei carabinieri, il corpo forestale, i custodi forestali, i guardiacaccia, i guardiapescia e i vigili urbani, quindi, praticamente, tutti i funzionari, gli agenti che hanno in qualche modo una funzione di osservanza o il compito di far rispettare le leggi in genere. Per la verità, nel passato, abbiamo visto che, per quanto riguardava il decreto del Presidente della Giunta regionale per l'osservanza di quel decreto, i più attivi sono stati i carabinieri. Io mi sono preso il disturbo di vedere un po' quali sono state le segnalazioni, le contravvenzioni per raccolte abusive di fiori, specialmente stelle alpine, e ho notato che dei custodi forestali non abbiamo nessuna segnalazione, dei carabinieri ce n'è invece una quantità notevole, e nell'ufficio c'è una cassa di stelle alpine, inviate dai carabinieri, tolte a comitive che avevano grandi mazzi di stelle alpine strappate. Perciò bisogna riconoscere che i più attivi, in questo settore, a far rispettare, non la legge perché allora non c'era una legge, ma almeno quel decreto del Presidente della Giunta regionale, erano stati i carabinieri. Così potrà, noi auspichiamo, dare aiuto a che la legge venga rispettata il corpo forestale in genere, compresi anche i custodi forestali, i guardiacaccia, i guardiapescia, i vigili urbani, e un po' tutti quelli che hanno funzioni di vigilanza, sia periferiche che centrali. Ad ogni modo ho dovuto premettere questo, per dire quali erano le ragioni che hanno portato questa stesura del disegno di legge. Premesso questo, la Giunta regionale ha anche accettato questo emendamento di delega che noi proponiamo di inserire dopo l'art. 16 del disegno di legge previsto. L'emendamento aggiuntivo dopo l'art. 16 potrebbe suonare così: « L'esercizio delle funzioni amministrative previste dagli artt. 7, 8, 9, 13, 14 della presente legge, è delegato alle Giunte provinciali di

Trento e Bolzano, nell'ambito della rispettiva competenza territoriale. Le autorizzazioni previste dagli artt. 7 e 8 e la determinazione del danno ed ingiunzione di cui agli artt. 13 e 14 sono emesse dal Presidente della Giunta provinciale competente, su proposta dell'Assessore all'agricoltura, sentito in linea tecnica l'ufficio regionale caccia e pesca », per le ragioni che ho detto prima e per aggiungere che l'ufficio ha il compito di essere informato un po' di tutto l'andamento di questo settore in tutta la Regione per orientare i raccoglitori. Perché? Perché succede spesso che dei raccoglitori insistono nella raccolta, in certe zone, magari di una provincia, quando l'ufficio, che è particolarmente competente, denota che in quella zona l'insistenza nella raccolta può portare alla distruzione, magari lenta, ma alla distruzione sicura della specie. Allora l'ufficio può dire: spostatevi da quella zona, magari dalla provincia di Trento alla provincia di Bolzano o dalla provincia di Bolzano alla provincia di Trento, in zone dove, per il momento, non c'è nessun pericolo di distruzione di quella specie che altrimenti può venire irrimediabilmente perduta. Perciò una visione generale e un consiglio, un orientamento di carattere tecnico, credo che lo possa dare meglio di tutti l'ufficio della regione caccia e pesca e protezione della natura. Ci sono poi delle qualità che richiedono proprio una competenza tecnica per sapere fino a che punto deve essere spinta la loro difesa. Ci sono delle piante rare che stanno lentamente andando verso l'esaurimento e che hanno bisogno di una vigilanza accurata. C'è per esempio il dente di cane, che è ridotto adesso a pochissime zone dalla parte dello Stivo, del monte Baldo, della zona adiacente a Rovereto — è un fiore anche molto vistoso per il suo colore rosso vivo — che, se la raccolta viene fatta in una forma un pochino indiscriminata, senz'altro va distrutto. Io ricordo ai consiglieri della prima legislatura

quell'opuscolo fatto da un padre benedettino di Merano che insisteva proprio su questi concetti, su questa visione generale della distribuzione della flora regionale, e che era illustrato molto bene a cura dell'ente del turismo di Bolzano. Adesso non ricordo più il nome dell'autore, ma so che insisteva proprio nel concetto di proteggere alcune specie che stanno spostandosi da una località all'altra, come esemplari rari. Premesso questo, continuo a leggere l'emendamento, la Giunta è d'accordo. « La richiesta di autorizzazione di cui all'art. 9 va presentata alla Giunta provinciale competente. La Giunta regionale impartisce le direttive generali alle quali l'ente delegato deve attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate. La Giunta regionale può sostituirsi agli organi dell'ente delegato in caso di persistente inerzia, di violazioni delle norme concernenti la delega o di violazione delle direttive regionali. Fino a tanto che non siano costituiti nella Regione gli organi di giustizia amministrativa, contro gli atti emanati dal Presidente delle Giunte provinciali, è ammesso ricorso alla Giunta regionale, che decide in via definitiva, nei termini e con le modalità previsti dall'art. 5 della legge comunale e provinciale. Le somme riscosse nell'esercizio delle funzioni delegate saranno versate nei bilanci delle province e devolute alla protezione della flora ».

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al dr. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Diskussion über den Schutz der Alpenblumen ist also doch nicht so polemisch geworden, wie man es vielleicht hätte vermuten können. Die Einbringer der Abänderungsanträge betreffend die Anwendung des Artikels 14 auf dieses Gesetz sind damit einverstanden, daß der Vorschlag des Regionalausschusses diese Abänderungsanträge

ersetzen soll. Wir haben nur noch, wie bereits festgestellt wurde, den Wunsch, daß auch noch die Bestimmungen des Artikels 11 dieses Textes in diesem Vorschlag des Regionalausschusses Berücksichtigung finden mögen. Im übrigen glauben wir, daß wir mit diesem Abänderungsvorschlag des Regionalausschusses dem Gesetz unsere Zustimmung geben können, und zwar auch den einzelnen Artikeln.

(La discussione sulla protezione della flora alpina non si è svolta in modo tanto polemico come lo si poteva prevedere. I presentatori degli emendamenti riguardanti l'applicazione dell'art. 14 a questa legge, sono d'accordo che la proposta della Giunta regionale sostituisca gli emendamenti stessi. Abbiamo peraltro, come già rilevato, ancora il desiderio, che pure le disposizioni dell'art. 11 di questo testo venissero incluse o tenute presenti in tale proposta della Giunta. Per il resto riteniamo che colla predetta proposta di emendamento della Giunta possiamo dare la nostra approvazione alla legge e quindi pure ai singoli articoli della stessa.)

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Il cons. Brugger ha dichiarato di ritirare gli emendamenti. Allora proseguiamo nella discussione della legge. Chi vuole la parola sull'art. 7? Nessuno. Allora metto in votazione l'art. 7. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Non so se sono in ritardo, ma volevo chiarire un po' la questione, come precisazione dell'art. 7.

PRESIDENTE: È già votato adesso!

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Sì, ma come precisazione, perché resti a verbale. Non faccio modifiche ma chiedo di poter precisare. All'art. 7 ieri è stato

accettato un emendamento di sostituire la parola « industriali » con la parola « farmaceutici ». Ora, vorrei precisare che la dizione « farmaceutici » non è una dizione esatta, anzi è una dizione errata nel gergo comune. La lavorazione dei prodotti farmaceutici avviene proprio industrialmente, anche se la destinazione successiva è la farmacia, nella dizione italiana si dice « industria farmaceutica », in quanto la farmacia ha una fase precedente che è la fase industriale di preparazione, di lavorazione dei prodotti. Non vorrei domani che chi dovrà applicare la legge incorresse — qui parlo per le province soprattutto — nel rigore della Corte dei conti, che taglia indiscriminatamente poi tutto, e magari anche del Governo. Quindi desidero chiarire che la dizione « farmaceutici » non è esatta, era senza dubbio più esatta la dizione « industriale », anche se la seconda parte era poi destinata alla farmacia.

PRESIDENTE: È troppo tardi!

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Solo come precisazione.

PRESIDENTE. Va bene, intanto abbiamo già votato.

Art. 8

Il Presidente della Giunta regionale, su proposta degli Assessori regionali ai quali è assegnata la materia dell'agricoltura e delle foreste, ha facoltà di autorizzare alla raccolta delle piante protette anche Enti, Musei e giardini botanici.

È posto ai voti l'art. 8: approvato a maggioranza.

Art. 9

L'autorizzazione per la raccolta di cui agli artt. 7 e 8 va richiesta o all'Assessorato regio-

nale al quale è assegnata la materia dell'agricoltura o a quello al quale è assegnata la materia delle foreste, con domanda in carta libera, nella quale deve essere specificato lo scopo della raccolta e devono essere contenuti i dati personali del richiedente, o, nel caso di autorizzazione data a norma dell'art. 8, i dati relativi alla persona cui l'autorizzazione deve essere intestata.

La persona autorizzata alla raccolta deve portare con sé l'autorizzazione e, se richiesta, presentarla agli organi di vigilanza. L'autorizzazione è personale. Essa potrà porre limiti di durata, quantità e qualità, stabilendo anche le località di raccolta.

L'art. 9 va poi rettificato in questo senso: « L'autorizzazione per la raccolta di cui agli artt. 7 e 8 va richiesta alla Giunta regionale, con domanda in carta libera, nella quale deve essere specificato lo scopo della raccolta e devono essere contenuti i dati personali del richiedente, o, nel caso di autorizzazione data a norma dell'art. 8, i dati relativi alla persona cui l'autorizzazione deve essere intestata.

La persona autorizzata alla raccolta deve portare con sé l'autorizzazione e, se richiesta, presentarla agli organi di vigilanza. L'autorizzazione è personale. Essa potrà porre limiti di durata, quantità e qualità, stabilendo le località di raccolta ».

È stato presentato un emendamento all'art. 9 secondo comma. Invece di dire « Essa potrà porre limiti di durata » l'emendamento richiede: « Essa deve porre limiti di durata ».

Chi vuole la parola sull'emendamento? La parola al cons. Wahlmüller.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Ma il primo è quello della commissione!

PRESIDENTE: Sì, io ho già letto quello della commissione, quello è già inserito, perché

noi votiamo il testo della commissione, ma adesso è l'emendamento presentato da Wahlmüller, Volgger e Brugger. Invece che « Essa potrà porre limiti di durata », « Essa deve porre limiti di durata ». Wahlmüller vuole che si scriva « essa deve » invece di « essa potrà ». Prego, dr. Wahlmüller.

WAHLMÜLLER (S.V.P.): Ich glaube, daß die Erlaubnis zum Sammeln von geschützten Pflanzen bestimmte Einschränkungen erfahren muß. Es könnte sonst sein, daß allgemeine Sammelerlaubnisse ausgestellt werden, die zeitlich, aber auch der Menge und dem Sammelort nach nicht begrenzt sind. Dies würde dann praktisch eine unbegrenzte Sammelerlaubnis bedeuten, was allgemein doch wohl nicht günstig wäre, weil sich ja dann solche Erlaubnisse im Lauf der Jahre anhäufen würden und damit praktisch das Gesetz für alle diejenigen, die solche Pflanzen in großen Mengen sammeln wollen, außer Kraft gesetzt würde. Wenn auch die überwachenden Organe möglicherweise solche unbeschränkte Sammelerlaubnisse nicht erteilen werden, so ist es doch, glaube ich, im Sinne des Gesetzgebers, wenn er die Sammelerlaubnis in gewisser Weise beschränkt, d.h. wenn in dieser Erlaubnis neben der zeitlichen Beschränkung auch die Beschränkung auf die Art der Pflanzen, die Menge und auch die Sammelorte angegeben sind. Dies gilt besonders auch für die Sammelorte: es ist klar, daß es geschützte Pflanzen gibt, die an manchen Orten in großen Mengen vorkommen und dort eines besonderen Schutzes nicht bedürfen, so daß für diese Orte eine Sammelerlaubnis ohne weiteres gegeben werden kann, wogegen sie an anderen Orten bereits selten geworden sind und dort eines unbedingten, strengen Schutzes bedürfen.

Es wäre also nicht gut, wenn eine allgemeine Sammelerlaubnis gegeben würde, sondern es wird notwendig sein, in dieser Sammel-

erlaubnis präzise Angaben über Art, Menge und auch Dauer und Örtlichkeit der Erlaubnis zu machen. Es ist also, glaube ich, besser, wenn man das Wort « potrà » durch das Wort « deve » ersetzt, so daß in der Erlaubnis tatsächlich eine dieser verschiedenen Angaben enthalten sein muß.

(Ritengo che l'autorizzazione alla raccolta di piante protette debba essere assoggettata a determinate limitazioni. Ciò perché altrimenti potrebbe verificarsi che vengano rilasciate autorizzazioni a carattere generale, le quali né in quanto alla durata e neppure in quanto ai quantitativi e alla località di raccolta saranno dotate di limitazioni. Nella pratica ciò equivarrebbe ad un'autorizzazione senza alcun limite, cosa questa non di certo giovevole, visto che in tal caso nel corso dell'annata siffatte autorizzazioni verrebbero ad accumularsi in modo che nella pratica la legge sarebbe abolita nei confronti di tutti coloro, i quali intendono raccogliere le piante in grandi quantitativi. Sebbene gli organi di vigilanza non rilascieranno prevedibilmente simili autorizzazioni in modo illimitato, penso sia tuttavia aderente allo spirito del legislatore, se l'autorizzazione in parola sarà soggetta a certe limitazioni, vale a dire, inserire nell'autorizzazione stessa oltre al limite di durata pure quello riguardante la specie delle piante, il quantitativo e la località della raccolta. Ciò vale, è bene dirlo, soprattutto per le località di raccolta, poiché mi sembra chiaro che esistano delle piante protette che in determinate località si sviluppano in maniera abbondante e non hanno quindi bisogno di essere particolarmente protette, di modo che per località di questo genere l'autorizzazione potrebbe essere senz'altro concessa, non così invece dove le stesse piante da proteggere si sono rarefatte ed abbisognano quindi di una protezione assoluta e rigorosa.

Ripeto pertanto che non sarebbe bene rilasciare le autorizzazioni in forma generica inserendo invece nel testo indicazioni precise sulla specie, sui quantitativi, sulla durata e la località per la quale l'autorizzazione dovrà essere concessa. Per tutto questo ritengo sia meglio sostituire la parola « potrà » con « deve », facendo sì che effettivamente nel testo dell'autorizzazione debba essere inserito una delle differenti indicazioni da me citate.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno, allora metto in votazione l'emendamento presentato. Chi è favorevole a questo emendamento prego alzi la mano: l'emendamento è respinto con 14 voti favorevoli, 15 contrari e 3 astenuti. Rimane «Essa potrà».

Metto in votazione l'art. 9. Chi è favorevole a questo articolo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

Art. 10

La presente legge non si applica alle piante protette provenienti da colture industriali o da giardini. Dette piante e fiori, se posti in commercio, dovranno essere accompagnati dal certificato di origine rilasciato dalla competente Stazione forestale nel cui territorio si trovano le colture industriali o i giardini.

È posto ai voti l'art. 10: unanimità.

Art. 11

Sono incaricati di vigilare sull'osservanza della presente legge, l'Arma dei carabinieri, il Corpo forestale, i custodi forestali, i guardiacaccia e guardiapescia e i vigili urbani.

Gli incaricati della vigilanza di cui al presente articolo, sono tenuti a segnalare, con rapporto alla Giunta regionale, le accertate violazioni.

È posto ai voti l'art. 11: approvato a maggioranza.

Art. 12

Chiunque violi le norme contenute nella presente legge, è tenuto al risarcimento del danno arrecato.

Se il danno è cagionato da persone appartenenti a Istituti o collettività, il risarcimento è dovuto da chi è preposto all'Istituto o collettività stessa, seconda le norme del Codice Civile.

È posto ai voti l'art. 12: approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Art. 13

Anche qui c'è un emendamento, il secondo comma viene soppresso dalla commissione.

La determinazione del danno è effettuata dal Presidente della Giunta regionale, tenuto conto della qualità e della rarità della specie danneggiata.

La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Per chiarire. La Giunta è d'accordo con l'emendamento della commissione, in quanto la determinazione dei due limiti, 1000 lire come limite inferiore e 50.000 come limite superiore, dà la sensazione di un'ammenda, più che un risarcimento danno, perché se il risarcimento danno deve essere tale, deve essere valutato effettivamente secondo il danno subito e quindi non deve esserci né 1000 né 50.000. La Giunta è d'accordo sulla soppressione di queste righe.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola all'art. 13 così emendato dalla commissione? Nessuno. Allora metto in votazione l'art. 13: unanimità.

Art. 14

Anche qui c'è una nuova formulazione della commissione.

Il Presidente della Giunta regionale, determinato l'ammontare del danno di cui all'art. 13, ingiungerà al responsabile di pagare entro 30 giorni la somma dovuta.

Così suona il nuovo art. 14 proposto dalla commissione. Chi chiede la parola? Nessuno. Metto in votazione l'art. 14: unanimità.

Art. 15

La riscossione delle somme dovute avviene secondo le norme stabilite per il procedimento di coazione di cui al T.U. 14 aprile 1910 n. 639.

È posto ai voti l'art. 15: unanimità.

Art. 16

Le somme riscosse saranno versate nel bilancio della Regione e devolute a protezione della flora.

È posto ai voti l'art. 16: unanimità.

Adesso viene aggiunto un art. 17, come emendamento presentato dalla Giunta, che suona così:

Art. 17

L'esercizio delle funzioni amministrative previste dagli artt. 7, 8, 9, 11, 13 e 14 della presente legge è delegato alle Giunte provinciali di Trento e Bolzano nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

Le autorizzazioni previste dagli artt. 7 e 8 e la determinazione del danno e l'ingiunzione di cui agli artt. 13 e 14 sono emesse dal Presidente della Giunta provinciale competente, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura, sentito, per le autorizzazioni, in linea tecnica l'ufficio regionale Caccia e Pesca.

La richiesta di autorizzazione di cui all'art. 9 va presentata alla Giunta provinciale competente.

Il rapporto previsto dal 2. comma dell'art. 11 va presentato al Presidente della Giunta provinciale competente.

La Giunta regionale impartisce le direttive generali alle quali l'ente delegato deve attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate.

La Giunta regionale può sostituirsi agli organi dell'ente delegato in caso di persistente inerzia, di violazione delle norme concernenti la delega o di violazione delle direttive regionali.

Fino a tanto che non siano costituiti nella Regione gli organi di giustizia amministrativa, contro gli atti emanati dai Presidenti delle Giunte provinciali è ammesso ricorso alla Giunta regionale, che decide in via definitiva, nei termini e con le modalità previsti dall'art. 5 del T.U. della legge comunale e provinciale, approvato con R.D. 3 marzo 1934 n. 383.

Le somme riscosse nell'esercizio delle funzioni delegate saranno versate nei bilanci delle Province e devolute a protezione della flora.

Chi chiede la parola su questo emendamento, su questo nuovo art. 17? La parola al dr. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Hinweis auf den Artikel 5 des Gemeinde- und Provinzialgesetzes müßte, glaube ich, damit es nicht mit dem künftigen Regionalgesetz über die Gemeindeordnung verwechselt wird in folgender Weise präzisiert werden: « Art. 5 des Einheitsgesetzes des Gemeinde- und Provinzialgesetzes, genehmigt mit Dekret vom 3. März 1934, Nr. 383 ».

(Penso che il richiamo all'art. 5 della Legge comunale e provinciale dovrebbe essere precisato nella maniera seguente, al fine di evitare confusioni con la futura legge regionale sull'ordinamento dei comuni: « Art. 5 del Te-

sto Unico della legge comunale e provinciale approvato con Decreto 3 marzo 1934, n. 383.»)

PRESIDENTE: Sì, siamo d'accordo, vero Assessore Turrini? Chi chiede ancora la parola? Nessuno. Metto in votazione l'art. 17: unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Dichiaro chiusa la discussione, passiamo alla votazione. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 38 votanti - 35 sì, 2 schede bianche, 1 scheda nulla. La legge è approvata. (*)

Voglio comunicare che la Commissione agli affari generali è convocata alle 14,30.

Passiamo al **punto 8 dell'Ordine del giorno**: « *Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Raffaelli, Canestrini, Nicolodi, Paris e Vinante, concernente la nomina di una delegazione del Consiglio regionale incaricata di prendere contatti con il Governo e le Presidenze della Camera e del Senato allo scopo di proporre la convocazione di una conferenza che consenta un esame alla situazione altoatesina* ».

Il Consiglio regionale

Considerato che il fallimento dei negoziati di Zurigo fra i Governi italiani e austriaco, ha reso ancora più difficile la già grave situazione dell'Alto Adige sul piano politico, economico, sociale e per quanto riguarda i rapporti fra i gruppi etnici locali;

afferma che non deve essere tralasciato sforzo alcuno, a qualsiasi livello, per contribuire al ristabilimento della normalità in Alto Adige e ad assicurare alla questione altoatesina una soluzione pacifica e democratica;

(*) Vedi Appendice a pag. 67

d e l i b e r a

di nominare una apposita delegazione del Consiglio incaricandola di prendere gli opportuni contatti con il Governo e con le Presidenze del Senato e della Camera dei Deputati allo scopo di proporre la convocazione in Alto Adige di una apposita conferenza, ad iniziativa del Governo e con l'eventuale intervento dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, che consenta di compiere un approfondito esame della situazione altoatesina e delle sue prospettive future insieme ai più qualificati esponenti della Regione, della Provincia, dei principali Enti locali, del mondo politico, economico e sindacale.

Il primo firmatario ha la parola per l'illustrazione. Ettore Nardin, prego.

NARDIN (P.C.I.): Di queste due mozioni è stata presentata prima quella che è stata posta all'ordine del giorno successivamente. E l'abbiamo fatto appositamente, perché? Perché i due discorsi che si possono fare in base a queste mozioni, vanno fatti in senso inverso direi, se si introduce una discussione sulla situazione politica, partendo proprio da quanto è affermato nell'altra mozione che trova quale primo firmatario il collega Raffaelli. Mi ricordo che abbiamo presentato, in ordine di tempo, proprio questa per seconda, l'altra come prima. Per cui io sarei a pregare, signor Presidente, che avvenga una discussione sull'altra mozione in primo luogo e su questa in un secondo tempo.

PRESIDENTE: Dunque abbiamo appreso ciò che diceva il cons. Nardin.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi permetta una precisazione. Come autore materiale della presentazione devo riferire che avevo pregato le signorine, — quindi in sede non definitiva-

mente responsabile, perché era in sede esecutiva —, di precisare che per prima era stata presentata la mozione firmata dal sottoscritto, cioè quella che si riferisce alla deplorazione per il Presidente della Giunta e l'invito alla discussione sui temi; la seconda, anche se presentate materialmente insieme — e portano difatti la stessa data, non portano l'ora ma potrebbero portare la stessa ora — è la prima in ordine logico, secondo la volontà dei presentatori.

PRESIDENTE: Bene, prendiamo la prima mozione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche gli altri possono avere i loro motivi, che penso non siano di adorazione per la forma, per poter insistere a seguire l'ordine del giorno. Per noi in definitiva le cose cambiano anche poco. Se vogliamo ribaltare la logica di un certo discorso si può anche ribaltarla, però credo che non nuoccia a nessuno consentire che i presentatori correggano un errore materiale, commesso involontariamente dalla Presidenza, e riportino le cose in quell'ordine logico col quale avevano voluto presentarle. Se fossimo stati meno fiduciosi nel buon senso di tutti, avremmo fatto semplicemente una cosa: avremmo presentato la seconda il giorno 28, per cui sulla data non si sarebbe potuto equivocare da parte di nessuno. Ci pareva sufficiente precisare: badate, di queste due, questa ve la consegnamo per prima, quest'altra per seconda. Non l'abbiamo scritto sopra, a qualcuno è sfuggito, e nel fare l'ordine del giorno si sono invertite le cose. È una cosa gravissima questa? No, né per voi né per noi. Per cui ci appelliamo, se non altro, alla vostra cortesia perché ci consentiate di seguire questo ordine logico. Se non ce lo consentite è lo stesso, perché le due mozioni vanno discusse ugualmente.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Vorrei dire che a mio giudizio, — e naturalmente non voglio assolutamente formalizzarmi sul fatto che l'ordine del giorno debba essere seguito come dovrebbe essere seguito, è compito della Presidenza la formazione all'ordine del giorno, il mettere un punto prima o un punto dopo l'altro —, penso che si possano discutere contemporaneamente le due mozioni. Penso che questo in sostanza risolva il problema, soddisfi la richiesta dei consiglieri presentatori della mozione e nel medesimo tempo contempli anche la possibilità, da parte della Giunta, di contenere tutta la discussione in una unica, globale risposta, che da quanto mi consta, — l'ho vista e l'ho letta evidentemente —, è già pronta. Io quindi proporrei di discuterle contemporaneamente.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sul regolamento, cito a memoria perché faccio prima e la Presidenza ha sempre la possibilità di correggermi, ma c'è un articolo nel nostro regolamento che dice per le mozioni: « Quando partano dalle stesse motivazioni e si propongano identico fine, possono essere dalla Presidenza unificate ». Se il cons. Molignoni ha voluto dare un suggerimento o fare una proposta formale alla Presidenza per l'unificazione, gli dico subito che, a mio sommo avviso, ha sbagliato di grosso perché le due mozioni, pur concernendo lo stesso argomento, che è un argomento molto largo, partono da motivazioni diverse e si propongono fini diversi, perché l'una si propone di invitare il Presidente della Giunta a fare un certo discorso qui dentro, l'altra si propone di nominare una delegazione che vada a fare un cert'altro discorso.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): L'avevo visto!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, se l'avevi visto avevi dimenticato l'articolo del regolamento che prevede il caso dell'unificazione delle mozioni.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Devo semplicemente irrigidirmi a dire: seguiamo l'ordine del giorno, perché allora a un certo momento si potrebbe dire . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, seguite l'ordine del giorno se volete irrigidirvi, che vittoria credete di fare? Irrigiditevi, votiamo. Facciamo il punto dell'ordine del giorno. E cosa credete di guadagnarci? Niente, è un dispetto. Basta, irrigiditevi.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Ho fatto una proposta conciliativa mi pare!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma che conciliazione! Ma votiamo per seguire l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Dunque io metto in votazione la proposta di trattare prima il punto 9 dell'ordine del giorno e poi il punto 8. Questa è la proposta. Chi è favorevole a questa proposta è pregato di alzare la mano: 18 contrari e 16 favorevoli. Dunque trattiamo prima il punto 8. La parola al cons. Nardin per l'illustrazione della mozione già letta.

NARDIN (P.C.I.): Signori consiglieri, c'è da rilevare che finalmente non si è potuto fare a meno di discutere l'argomento Alto Adige, e non nella provincia di Palermo o nell'isola di Malta, ma qui a Trento, nella cosiddetta

« capitale della Regione ». Finalmente il problema Alto Adige viene trattato, e forse qualche consigliere si rammaricherà del fatto che il regolamento non vieti esplicitamente la discussione di temi di questo genere. Ora, molte cose si potrebbero dire, ma la insensibilità dimostrata dal governo regionale e dalla maggioranza, soprattutto dal partito della D.C., ad affrontare un tema di questo genere nel corso di queste settimane, sta a dimostrare parecchie cose, che ormai diventano sempre più chiare nelle coscienze anche di chi ha firmato nel corso di questi anni troppe cambiali in bianco al partito della D.C. e alle forze che qualche volta lo contornano. Sta a dimostrare che la D.C., la quale nel suo ultimo congresso provinciale di Trento ha lanciato una specie di « sputnik » nelle sue trovate politiche, rassegnandosi a delegare in toto al Governo, alla saggezza del Governo, la politica in Alto Adige e in questa Regione, ha troppe cose di cui render conto insieme alla S.V.P. e ai governi che hanno preceduto l'attuale, alle forze che all'estero sono sostenute dalla politica, vuoi occidentale, vuoi atlantica, vuoi condotta in difesa degli ideali cristiani o liberali o della libertà, o di non so quali altre cose, ha troppe cose di cui rendere conto insieme a tutti costoro. C'è qualcuno che dice che la D.C. ha la coda di paglia sulla questione altoatesina. Io direi che è tutto paglia. È bastata la prima accensione di un fuoco per distruggere tutto il castello che la D.C. da una parte e la S.V.P. dall'altra hanno cercato di costruire fittiziamente dinanzi ai cittadini della nostra Regione, dinanzi a tutto il Paese, per far credere che la situazione andava impostata così, quando invece si è verificata ben altra cosa. Signori, sarebbe troppo facile per noi comunisti estrarre gli atti delle precedenti discussioni in quest'aula, quelle che si sono svolte negli anni passati in Consiglio regionale, quelle che si sono svolte anche qui, allorché abbia-

mo discusso la relazione « programmatica » del Presidente della Giunta regionale. Sarebbe troppo facile per noi, estraendo questi atti dimostrare come siamo stati troppo facili profeti nel corso di questi anni nell'indicare pericolosa la politica che veniva fatta, criticando la prospettiva che voi indicavate, indicando anche però una serie di rimedi che, se fossero stati accolti, accettati e realizzati, avrebbero indubbiamente impedito il crearsi dell'attuale situazione. Abbiamo detto delle cose anni fa e non soltanto attraverso i documenti di partito ufficiali, i documenti della nostra direzione nazionale, — il partito è qualche cosa credo nel paese, e non soltanto nel nostro paese —, abbiamo sostenuto, proposto tutta una serie di cose anni fa, alle quali allora si è irriso e che oggi tardivamente si accolgono. Basta considerare, signori, la posizione del nostro Ministro degli esteri, on. Segni, a Zurigo, le proposte che il governo italiano ha fatto, sotto forma di concessioni in cambio di qualche cosa d'altro, do ut des, solito problema altoatesino e regionale che è una specie di merce di scambio per condurre in porto un determinato affare e che dimostra anche qui la debolezza delle nostre posizioni. Non si tratta di fare delle concessioni, si tratta di valutare serenamente una situazione, anche in senso autocritico e, se si afferma che va compiuta una politica per realizzare pienamente lo Statuto e la Costituzione, nel senso che tante volte da noi è stato indicato, e non soltanto da noi ma anche da una parte della D.C. di Trento e di Bolzano, oltre che dalla parte più positiva e in buona fede del movimento sudtirolese, va riconosciuto quello che deve essere fatto e non contrabbandare questo come concessioni. Ma, a parte queste debolezze della posizione del nostro Governo e in genere della maggioranza, che vede sotto il profilo delle concessioni quello che invece non va visto come concessioni ma come piena attuazione di uno Statuto e di una

politica, soprattutto a parte questo, c'è da considerare come tutta una serie di proposte che il Governo italiano oggi si sente di fare, noi le abbiamo fatte diversi anni fa. (*Interruzione*).

NARDIN (P.C.I.): Kessler, vai e documentati, sei il Presidente della Giunta provinciale e hai centinaia di impiegati che ti aiutano, hai macchine, hai consulenti, hai il prof. De Pol che, tramite Corsini, forse ti può aiutare, puoi anche pagare le consulenze, documentati.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Temo che sia difficile, anche ai consulenti.

NARDIN (P.C.I.): Si deve pensare sempre al senso politico della proposta contenuta nel nostro memoriale di qualche mese fa.

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): Ma lo doveva dire qualche anno fa.

NARDIN (P.C.I.): Allora, permetta sig. Presidente una parentesi, in quanto questa mattina il cons. Kessler non è in grado di capire. Avevo detto che una serie di proposte che sono state fatte a Zurigo, e anche prima di Zurigo, erano state fatte da noi anni fa.

Mi sono poi riferito come esempio importante, immediato, dignitoso a Zurigo, perché è a Zurigo che c'è stata tutta una serie di proposte, chiamate concessioni, che noi abbiamo più volte sostenute e ribadite e stavo per citare, per quanto riguarda la D.C., anche l'ultimo memoriale che il nostro gruppo ha presentato all'attenzione del Presidente della Giunta e di tutti i signori consiglieri. Confrontiamo queste nostre posizioni, di noi comunisti e di questa parte politica, — compresa una parte della D.C. oltre che della S.V.P. —, che vedeva il cambiamento della situazione attraverso tutta

una serie, non soltanto di proposte, ma di realizzazioni, per portare fuori la nostra regione e particolarmente l'Alto Adige, dalla situazione di crisi in cui da tempo si trova, confrontiamo tutto questo con le posizioni ufficiali, qui, della D.C.; la Giunta regionale, la relazione Dalvit che è scritta, fortunatamente è scritta e quindi si può controllare in toto il contenuto oltre che la forma, confrontiamo tutto questo e vediamo quale divario esista tra una serie di forze politiche, di uomini politici che da tempo hanno rappresentato l'esigenza di un cambiamento della situazione politica in senso democratico, in senso positivo, in senso progressivo, confrontiamo questo con le posizioni di immobilismo che abbiamo denunciato nei confronti del governo regionale che qui soprattutto rappresenta la D.C., con le posizioni ufficiali della D.C. di questi ultimi tempi, di questi ultimi mesi . . .

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): Kessler mi interrompe, spero che abbia interrotto con particolare veemenza i suoi contraddittori, del suo partito, che hanno contrastato non in poche ma in più occasioni, certe sue idee, certi suoi pronunciamenti, certe sue visioni, criticabili sotto certi aspetti, positive sotto altri, che hanno dimostrato come il capogruppo della D.C. qualche volta abbia cercato di rappresentare un po' meno conformisticamente questa esigenza di rinnovamento che va posta come base per la salvezza del futuro. Spero che abbia saputo controbattere con particolare veemenza ai suoi obiettori il cons. Kessler, che qui cerca di obiettare, se pur silenziosamente al sottoscritto, che sostiene una linea divergente da quella del cons. Kessler in molte cose, ma meno divergente comunque di quella di certi suoi amici che siedo-

no qui o sono a Roma, per quanto riguarda i problemi dell'Alto Adige soprattutto. Ora c'è da capire, facendo tutto questo ragionamento, come la D.C. abbia voluto evitare un dibattito. Abbiamo visto anche a Bolzano che la S.V.P. era d'accordo, dietro richiesta nostra e socialista, di convocare il Consiglio provinciale. Il dott. Magnago fa una formale richiesta come Presidente della Giunta, poi i pourparler dei cosiddetti capigruppo e la preoccupazione soprattutto dei democristiani, accettata dai cosiddetti moderati-clericali della S.V.P., fanno cambiare opinione. Sono più pericolosi i discorsi dei consiglieri provinciali e regionali, della dinamite in questo momento. Si è seminato vento raccogliendo tempesta per tanti anni, e da parte della D.C. e della S.V.P., lo si è fatto su base scientifica addirittura tutto questo, e poi ci si preoccupa se in questa situazione qualcuno parlerà. Io mi sto veramente preoccupando per quello che avverrà oggi o in seguito. Altro che attentati ai tralicci, la nostra discussione qui! C'è da capire quindi, ma anche da denunciare come, in momenti così gravi, veramente sia mancato un grande partito come la D.C., che avrebbe dovuto, non affidarsi alla saggezza del ministro Scelba o del Governo soltanto, — questo voi lo potete fare perché siete di quel partito e vorrei vedervi non esprimervi in forme rigorosamente amichevoli perlomeno, nei confronti del vostro governo —, e non rinunciare in questa situazione e per così lungo tempo a una funzione originale, locale, corrispondente a quelli che sono gli assilli dei nostri cittadini del Trentino e dell'Alto Adige, ma vedere di prendere delle iniziative che non turbassero logicamente la situazione, ma che riuscissero a far intravedere, almeno per gli uomini in buona fede, che sono tanti, che sono i più. Invece tutto è affidato alla saggezza del Governo. Mi ricordo quanto ebbi a dire all'avv. Odorizzi: « lei, mi sembra più un delegato del

governo che il Presidente della Giunta regionale », può anche darsi che abbia avuto ragione di offendersi, però in pratica è così. Voi siete dei delegati governativi, e basta. E non da oggi, da tanto tempo, perché se aveste avuto nell'animo politico vostro quella verve perlomeno, che diversi democristiani hanno, — e l'ho constatato personalmente in Sicilia e in Sardegna e anche nella Regione Aostana — nel senso che vogliono, nel quadro dell'unità nazionale sì, ma soprattutto vogliono che emerga trionfante o valida una politica autonomista locale, e per questa si battono in misura maggiore o misura minore, in forma criticabile o no, però si battono con una maggiore forza e convinzione di voi, se considero questo, devo dire che siete dei delegati del governo, e di qualsiasi governo, questo è quello che conta, di qualsiasi governo. Quindi ecco alcune ragioni che possono far capire non soltanto a noi, ma anche a parecchi fuori di qui, quell'ostacolo che si è frapposto finora alla discussione di questo problema. Pensiamo che tutta la stampa europea non ha fatto altro che mettere in prima pagina il problema dell'Alto Adige nel corso di tutte queste settimane. Quando pensiamo che al Parlamento si è discusso più volte dell'Alto Adige, che in diversi consigli comunali si è discusso anche della nostra Regione, che finalmente in Consiglio provinciale, non molti giorni fa, abbiamo potuto condurre un certo dibattito, che per me e credo non soltanto per me, ha rappresentato un punto positivo nella grave situazione di tensione in cui ci troviamo lassù, se pensiamo che dappertutto si parla dell'Alto Adige e qui è la prima volta che si può parlarne, perché addirittura, non dico con artifici, ma indubbiamente con sistemi veramente innovatori da parte della Presidenza, si è elusa persino la discussione di alcune interrogazioni su alcuni temi relativi alla situazione altoatesina, devo dire che siamo rimasti non preoccupati ma esterrefatti per

questa mancanza di sensibilità. Avete dato dei punti alla S.V.P., signori della D.C., che è tutto dire. Esaminando la situazione, — non starò qui a fare un processo alle intenzioni —, io vedo alcune cose essenziali, cose che ci fanno capire in quale situazione ci troviamo in Alto Adige, parlo dell'Alto Adige pensando sempre e immediatamente anche ai riflessi che sul piano sentimentale, psicologico, politico si hanno e si avranno nel Trentino.

Ci troviamo di fronte ad una provincia paralizzata in molti dei suoi gangli economici ad una provincia in cui la ragion militare e di polizia domina, e conseguentemente a tutto questo c'è la preoccupazione per gli attentati che ci sono stati e per quegli che ogni tanto avvengono. La preoccupazione veramente diffusa esiste tra la grande parte — non dico tra tutti — tra la grande parte dei cittadini di lingua tedesca e la grande parte dei cittadini di lingua italiana. Dico la grande parte, perché sicuramente c'è una parte, dall'una e dall'altra parte, che gode di questa situazione, perché l'ha fabbricata, perché ha contribuito a far questo. Ora, il cittadino questa situazione la deve accettare, anche perché in parte è stato, non dico responsabile o irresponsabile, ma molti dei cittadini italiani e tedeschi dell'Alto Adige hanno effettivamente avallato la politica che la maggioranza politica ha svolto nel corso di anni e quindi ha sotto certi aspetti una certa corresponsabilità morale. Nell'aggravarsi della situazione, si trova quindi a dover subire obiettivamente, e in parte anche giustificatamente, dei provvedimenti eccezionali, quali sono quelli di polizia, dell'ordine pubblico, la salvaguardia e la vigilanza di determinate opere e così via. Tutto questo sta bene, ma c'è che il cittadino dell'Alto Adige e del Trentino, nel dopoguerra, mai è stato così esposto, così indifeso dinanzi al pericolo. E nessuno lo difende; non certamente l'autorità militare o la cosiddetta autorità civi-

le di Bolzano, che ha emanato un'ordinanza e che la applica: l'ordinanza del coprifuoco con tutte le restrizioni; non le forze politiche di maggioranza, perché c'è da constatare che, all'infuori degli strilli propagandistici su questo o quel giornale, nel campo di lingua tedesca oggi si assiste a una popolazione non rappresentata, non difesa. Io capisco lo stato di *défaillance* nel gruppo dirigente della S.V.P., ma indubbiamente questo stato di insicurezza è aumentato anche dal fatto che oggi molti sudtirolesi che credevano nella S.V.P., almeno nel senso di una salvaguardia sul piano civile, vedono che i dirigenti della S.V.P. fanno tutt'altra cosa che interessarsi o preoccuparsi di questo. E altrettanto nel campo di lingua italiana: gli strilli sui giornali, comitati di emergenza fatti in qualche circolo della stampa, — che sono cose più da far raccontare attraverso il cinema da Sordi o da qualche altro comico —, ma non c'è stato uno sforzo politico, da parte dei partiti che hanno tutto in mano, per cercare di risolvere la situazione. Io avrei visto la D.C. e la S.V.P. affrettarsi per la convocazione di una serie di partiti, almeno di quelli autonomisti, e delle forze sindacali, per un esame della situazione, per vedere in che misura si potevano meglio lenire certe precarie situazioni. Niente! Ognuno sta nella sua sacrestia o nella sua segreteria, o nel suo settore, e ognuno da un diverso punto di vista pensa o non pensa, o pensa qualche cosa d'altro. Fatto sta che questo stato di insicurezza e di preoccupazione, in cui sono i cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca senza distinzione in Alto Adige, è aumentato proprio da questo atteggiamento dei due maggiori partiti di massa, italiano e tedesco: la S.V.P. e la D.C. in Alto Adige. Io spero che l'attenzione di tutti i gruppi politici nel corso di questo dibattito sia viva, ma c'è da rimanere esterrefatti quando si pensi che si è discusso di tutto sinora a Bolzano da parte di questi partiti, ma

mai di quello che potrebbe essere uno sforzo per uscire dalla situazione in cui ci troviamo. Se non interveniva il dibattito al Consiglio provinciale da noi portato, probabilmente non si saprebbe mai cosa ne pensa in maniera esauriente e la S.V.P. e la stessa D.C. Si son fatti dei dibattiti pubblici a Bolzano, dove erano impegnati uomini della D.C. o vicini, e noi siamo andati per vedere realmente uscire qualche cosa di particolare, invece niente. Un dibattito che ha avuto molto risalto sulla stampa, — « Adige » e « Alto Adige » —, è se può considerarsi adulterio la fecondazione artificiale, o si discute con molto impegno la legge sulla protezione delle ortiche, che ha visto la delega alle province da parte della Regione, o altre cose sono discusse nel corso di questi dibattiti. Ora, signori, dobbiamo rilevare questo stato di insicurezza, aumentato dal fallimento, anche in questo momento, della funzione che due partiti come la D.C. e la S.V.P., avrebbero dovuto dimostrare di esplicitare. Per noi non poteva non essere così, perché la storia dell'« armiamoci e partite » la conosciamo da lungo tempo, e « l'armiamoci e partite » serve oggi in Alto Adige per buona parte di cittadini italiani e per buona parte di cittadini sudtirolesi. Uno stato di insicurezza, dicevo, di preoccupazione. Ma noi abbiamo richiamato l'attenzione. Anche se l'avv. Odorizzi o qualcun altro vorranno dimostrarci che siamo fuori dello Statuto, che, come al solito, siamo antistatutari, essendo addirittura permanentemente fuori dallo Statuto dal punto di vista formale, noi ci siamo permessi di superare tutte le obiezioni e di chiedere al Presidente della Giunta regionale, il rappresentante della Regione, se non riteneva opportuno intervenire, ad esempio, presso il Commissario del Governo, nel senso di fargli modificare l'ordinanza. Non gli abbiamo chiesto di stracciare l'ordinanza. Comprendiamo purtroppo che in una situazione di emergenza, qual'è quella

creata da quei delinquenti che l'hanno preparata per anni e hanno fatto quello che han fatto, ci vuole tutta una serie di misure di sicurezza e di prevenzione, però abbiamo chiesto che si potessero anche modificare, mitigare. Abbiamo chiesto un intervento e se il Presidente della Giunta regionale avesse fatto questo intervento e avesse ottenuto qualche cosa di positivo, ciò era almeno una dimostrazione che il rappresentante ufficiale della Regione si interessava non di se stesso, ma dei cittadini. Noi non abbiamo paura di essere tacciati di lesa patria nel parlare di queste cose, ne abbiamo per tutti coloro che ci volessero contraddire in questo senso e anche per qualche autorità a Bolzano e a Trento che volesse, attraverso la solerte persona di qualche funzionario, immischiarsi in queste cose. Meglio che stiano attenti anche sul piano personale nel taciarci di lesa patria, quando criticiamo certi atti che sembrano tavole della legge per certuni. Noi criticiamo anche oggi l'ordinanza, che è purtroppo in vigore, e abbiamo chiesto al Presidente della Giunta regionale un intervento in questo senso, a salvaguardia dei cittadini, perché non è ammissibile che in una ordinanza si elenchino tutta una serie di opere, migliaia e migliaia di opere esistenti in Alto Adige, e si dica che entro un raggio di 200 metri non ci si può avvicinare a queste opere, senza incorrere nelle sanzioni penali, denuncia, arresto, fermo, chiamatele come volete. La sanzione penale ci sarà dopo la condanna, ma può arrivare soltanto fin lì. In questa ordinanza invece c'è un'avvertenza: state attenti alla reazione delle sentinelle. E che cosa avviene? Avviene quello che è avvenuto e che può avvenire. La nostra preoccupazione, anche se sappiamo che è stato dato ordine ai vigilanti militari in Alto Adige di non esser troppo amanti del grilletto facile, è che possa verificarsi questa reazione, che non è contemplata nell'ordinanza, che è semplicemente

un'avvertenza, che è in contrasto deciso con tutto il resto dell'ordinanza: o incorro nelle sanzioni penali o incorro nella schioppettata. Ma non dovrei correre questo pericolo fino a che la Costituzione non ammette la pena di morte e fino a che non assalto queste postazioni. Perché sfido chiunque in Alto Adige a sapere dove si trovano le migliaia di opere. Se moltiplicate l'area-raggio di 200 m. per tutte le opere esistenti in Alto Adige citate dall'ordinanza, voi troverete che verrà fuori una superficie totale superiore alla superficie dell'Alto Adige. Fate questo calcolo. Ora, signori, questo abbiamo chiesto e neanche questo abbiamo potuto avere, neanche una visita di cortesia, — almeno non ne siamo stati informati, anzi si è fatto di tutto da parte del Presidente Albertini per non far discutere la mia interrogazione al riguardo —, neanche una visita di cortesia al Commissario del Governo Bianchi di Lavagna, per chiedere che qualche riga di quell'ordinanza fosse modificata o perlomeno che venisse installato un efficiente sistema di segnalazione, almeno in corrispondenza con la maggioranza di queste opere che vengono elencate nell'ordinanza stessa. No, al di fuori delle omelie su questo e sull'altro, al di fuori dei *de profundis*, purtroppo doverosi, per le tre vittime cadute, al di fuori delle deprecazioni per cui c'è, credo, ormai un formulario tirato a ciclostile nei vostri partiti, all'infuori di tutto questo cosa c'è stato? Ora, signori, è possibile continuare in questa situazione? Se voi venite a dire, come avete fatto più volte, che tutto quanto è stato svolto finora era ben fatto, che di più e di meglio non si poteva fare, allora, veramente, non c'è più da credere alla buona fede, c'è da cominciare a chiedersi se veramente voi non vogliate un maggior inasprimento della situazione. E questo lo diciamo ai signori della D.C. e ai signori della S.V.P., — non parlo ai convergenti, che contano sì, però il patto a quattro steso tra di loro

già prevede l'autolicensing nel caso che si realizzi un'altra prospettiva, quindi è occasionale, immagino, la loro convergenza, anche se spero messa a buon frutto politico, ma parlo soprattutto ai due partiti che qui e nell'Alto Adige sono al governo. Quando parlo alla D.C. e alla S.V.P. non parlo proprio in forma distinta anche se così sembra, ma teniamo conto che la S.V.P. ha tutto un patrimonio di alleanze in collaborazione incominciando dalla Giunta provinciale per scendere alla Giunta comunale di Bolzano, dove l'altro giorno sono andati a rappattumarsi, ad allearsi ancora con la D.C. —, quella che sta preparando a Roma la legge per togliere a quelli della S.V.P. la cittadinanza — con il P.S.D.I. che sta cercando altrettanto, con i liberali che, eccettuato Corsini, hanno sempre dimostrato del tenace nazionalismo nei confronti della gente di lingua tedesca; eccettuato Corsini, perché se nazionalisti sono i liberali e in un modo disordinato svagato a volte, l'Assessore Corsini rappresenta un'eccezione nelle eccezioni addirittura. Ora, quindi, parlo a tutti e due, non tanto distinguendo. Vogliamo continuare? Non c'è altro che da dire: noi continuiamo secondo la politica che abbiamo da tempo impostata e per la quale noi optiamo. La D.C. confida sulla politica impostata qui in Regione, assai nota, sulla saggezza di qualsiasi governo, la S.V.P. forse meno sulla sua saggezza, ma sulla saggezza di Vienna, meno, credo adesso, su quella di Innsbruck, date certe fughe. E si continua come prima, peggio di prima, è il caso di dirlo. Oppure, signori, bisognerà incominciare veramente quello che vi chiediamo da tempo: un severo ripensamento, una revisione, se non radicale, però una revisione notevole in base proprio all'esame della situazione, di quanto sinora è avvenuto e di quanto può e va fatto, anche con le lotte, anche con le difficoltà, per far uscire l'Alto Adige e la Regione da questa situazione di crisi. Non dobbiamo però pensare che, sol-

tanto attraverso una politica locale, si riesca ad uscire da questo stato di cose. Teniamo conto che non è nel giro di qualche mese che si potrà avviare un processo positivo, se ci sarà buona volontà e corrispondenza su questo piano da parte della maggioranza, delle forze politiche autonomiste perlomeno, del Trentino e dell'Alto Adige, ma ci vorrà del tempo. Però avviare una politica in questo senso significherà non soltanto esaminare e rinchiudersi negli aspetti puramente locali di questa politica e della nostra situazione, ma anche battersi perché avvengano altre cose. Innanzitutto occorre ricercare una forma di intesa, chiamatela di convergenza dato che sembra essere termine di moda fra di voi, ma comunque una forma di intesa per un esame della situazione, per vedere almeno su quali problemi è possibile un certo accordo. Secondo: realizzato un certo accordo, il processo vivo di questo accordo, impegnare veramente le forze che dirigono, cioè il Parlamento e il Governo, non a rispettare soltanto, ma a promuovere una politica verso il Trentino e verso l'Alto Adige che tenga conto della situazione che non è più quella di una volta. In terzo luogo occorre, signori, che anche per quanto riguarda la politica estera, — d'accordo, non abbiamo competenza —, l'Italia chieda perlomeno che nella sua vertenza con l'Austria, nell'Austria stessa, nella Germania occidentale, non sia ammesso che Ministri e soprattutto forze bene organizzate si intromettano nella questione. Al Consiglio provinciale di Bolzano chiedevo al dr. Magnago, che ironizzava sul pericolo pangermanista, — non lo credo in buona fede il dr. Magnago quando ironizza su questo, quando dice che non esiste, perché lo sa meglio di me che esiste, perché ai raduni paramilitari o delle organizzazioni paramilitari o ex combattentistiche, ha partecipato più volte e sa molto bene qual è la situazione germanica — gli chiedevo se è stato mai arrestato qualcuno dal gover-

no di Bonn per attività illegale a sostegno di azioni sovvertitrici nell'Alto Adige. Mai, mai è stata arrestata una persona. Quindi noi non chiediamo la rottura delle relazioni con Bonn, come dice «Il Popolo» di ieri e di oggi, ma chiediamo un radicale mutamento nell'atteggiamento del governo italiano verso la politica del governo di Bonn. Questo non è, per noi comunisti, una parola d'ordine internazionale dei partiti di sinistra, come il dr. Magnago diceva tempo fa a Bolzano, no. È perché sappiamo che se non si incomincia a troncicare, almeno in direzione dell'Alto Adige, tutta l'azione delle forze pangermaniche che hanno dimostrato abbondantemente di essere presenti nella nostra Regione, i riflessi negativi, drammatici, che abbiamo constatato e stiamo constatando adesso sulle carni della nostra Regione, e particolarmente dell'Alto Adige, saranno sempre più evidenti. Bisognerà anche a questo riguardo che noi non indietreggiamo dinanzi a questa necessità. Soltanto a queste condizioni la vertenza con l'Austria può rientrare nel suo naturale alveo della trattativa diplomatica pacifica. E altrettanta fermezza deve essere adoperata anche dal governo italiano e da chi di dovere contro qualsiasi mestatore, non soltanto sudtirolese ma italiano, che professionalmente si sforza di aizzare dall'una e dall'altra parte all'odio i due gruppi etnici. La nostra Costituzione bandisce, condanna, proibisce, qualsiasi attività di questo genere. Non occorrono leggi speciali per ritirare questa o quella cittadinanza, per mettere a posto chi di dovere. Non occorrono leggi speciali che fanno molto di incostituzionalità, che possono essere il primo gradino di una scala di mezzi speciali che porta molto più in là; si incomincia magari con una scusa in Alto Adige e si può arrivare a qualche cosa di peggio in tutto il paese. Ma in questa perplessità non siamo con la destra della D.C. di Bolzano, perché noi non siamo d'accordo con questa legge. Siamo

in buona compagnia, anche con gli elementi della D.C., di qui e fuori di qui, e soprattutto con molta parte di opinione pubblica del nostro paese e non ci interessa il giudizio positivo o negativo dei dirigenti della S.V.P. — sia chiaro! — perché a noi interessa semmai il giudizio positivo, o anche negativo, dei cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige a questo riguardo. Quindi non occorrono leggi speciali, che fanno molta reclame a questo o a quel Ministro, che fa la legge speciale e poi si fa stringere la mano da Seebahn, che è il macchinatore numero uno, in Germania, di tutta l'opera non soltanto verso l'Alto Adige, ma verso tutte le zone tedesche dell'Europa, soprattutto orientale. Tutto dimostra veramente come certe iniziative siano degli autentici mezzucci antidemocratici per peggiorare, più che migliorare, una situazione. La Costituzione e le leggi del nostro paese sono sufficienti per garantire sul piano interno che i mestatori professionali che aizzano all'odio i cittadini italiani e tedeschi nell'Alto Adige e nella nostra Regione, siano messi a posto tranquillamente. Dico: italiani e sudtirolesi. C'è bisogno di una politica che perlomeno corrisponda nel suo compromesso, — scusate se mi esprimo così — almeno a buona parte delle esigenze dei cittadini dell'Alto Adige e anche della nostra Regione. E certa gente cominci a far togliere di mezzo questo assillo nazionale che è rappresentato dall'Alto Adige, che sta turbando veramente, peggio di Trieste una volta, peggio di tante altre cose, le coscienze anche dei più onesti del nostro paese, della gente che logicamente vorrebbe quassù una situazione pacifica e serena, che viene turbata invece da tutti questi sommovimenti, che hanno sì origine nell'azione di queste organizzazioni speciali, ma che logicamente prendono anche origine, — non dico gli atti dinamitardi, ma tutto il contesto del malcontento che si è andato sviluppando sempre più —, da una situazione

ne politica carente, nella quale è mancata la politica sperata dai più nel dopoguerra, quella politica che avrebbe dovuto portare l'Alto Adige ad essere addirittura un esempio in Europa, mentre è diventato esattamente il contrario. Ora, si potrà a questo riguardo dire che è un discorso etnico, ma c'è anche un fatto nuovo o meglio un fatto particolare che merita di essere segnalato in questo dibattito: il tema dell'autonomia all'Alto Adige. Se confrontiamo le posizioni di qualche anno fa, che cosa troviamo? Una unanimità nel gruppo cosiddetto italiano, in tutte le forze politiche, dal M.S.I., dai fascisti del movimento sociale, che hanno auspicato il sotterramento dell'intera autonomia, ma che però sulla questione dell'autonomia dell'Alto Adige, hanno detto: no, noi siamo per l'autonomia regionale piuttosto. Di tutte le altre forze c'è stata, fino a qualche anno fa, una formale unità nel dire no, al progetto di legge Tinzl, alla richiesta avanzata dalla S.V.P., per una autonomia esclusivamente all'Alto Adige. Dall'altra parte c'era l'unanimità della S.V.P. nel dire: per noi è il progetto di legge Tinzl-Sandl, quello che conta. Quello per noi è la tavola della legge, è un dogma, non si tocca. Quella è la nostra autonomia. E del resto questo progetto di legge è stato più volte oggetto di trattazione, di citazioni nelle ampie e voluminose carte trasmesse da Roma a Vienna e viceversa, oltre che nelle discussioni verbali. Unanimità quindi attorno al dogma legge Tinzl-Sandl, unanimità formale, se pure sotto diversi aspetti, attorno alla necessità di non rivedere lo Statuto di autonomia, così come è combinato. Quale è questa posizione politica? Una buona, una efficiente posizione politica potrebbe portare a superare tutte le cosiddette formule giuridiche, — Statuto speciale per l'Alto Adige o Statuto speciale per il Trentino —, potrebbe portare al superamento di qualsiasi formula, attuando lo Statuto pienamente, cioè quanto venne richiesto fi-

no a qualche anno fa dalla S.V.P., applicare pienamente lo Statuto d'autonomia e l'art. 6 della Costituzione. Dovrebbero essere sufficienti queste due strade per superare con i fatti tutti le esigenze relative alla formula giuridica, Statuto per Bolzano, Statuto per Trento, diversi Statuti, ecc. Resta però il fatto che oggi le posizioni sono cambiate, nell'uno e nell'altro caso, ed è bene che ne parliamo con una certa chiarezza e libertà. Nel campo della S.V.P. oggi non si afferma più che il progetto di legge Tinzl-Sandl è un dogma ma che si può esaminare, si può perfezionare. Queste posizioni sono state espresse nel Consiglio provinciale dal Presidente della Giunta, e Presidente della S.V.P., Magnago, le abbiamo rilevate anche in questi ultimi tempi in più di un'occasione, e questo o quell'altro episodio sta a dimostrare una certa evoluzione. E nell'altro caso? Io vi parlo della situazione dell'Alto Adige, che è dominata sì dai voti dei consiglieri democristiani e convergenti del Trentino, ma che non è dominata però, anzi è dominata sempre meno, dalla simpatia che potevano avere molti italiani, verso la stessa D.C. del Trentino, fino a qualche tempo fa. Cosa si sta verificando? Si è accorto più d'uno che anche rappresentanti di forti organizzazioni economiche, — che ci si sbraccia tanto alle volte a difendere in questo Consesso o in altri, con doverosi discorsi, con orge di retorica —, si è accorto più di uno, e anche rappresentanti di forti organizzazioni economiche e sociali, che a Trento la D.C., non da oggi, sta sfruttando il tema Alto Adige a suo uso e consumo. Nel Trentino un certo malcontento la D.C. l'ha potuto, non soltanto registrare nel corso di questi anni, ma soprattutto l'ha potuto portare con la sua politica. Voi vedete che quando si governa è inevitabile creare del malcontento, ma poi soprattutto quando governate voi, . . .

SEGNANA (D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): Guarda Segnana, stai pur certo che te ti terrebbero per forza, per dimostrare . . . Non continuo perché incorrerei nelle sanzioni del Presidente, te lo dirò a voce, semmai.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Bene, si possono dire in una maniera diversa.

NARDIN (P.C.I.): No, con voi che interpretate il regolamento, purtroppo c'è da prendersi questo, per cui la soperchieria è legalizzata in ogni istante da parte vostra.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non siamo mica stati noi a prendere il provvedimento!

NARDIN (P.C.I.): Sì, per l'amor del cielo, però non ci interessa. Dicevo che alla D.C., registrando un certo disagio, non è parso vero di sfruttare ampiamente il tema Alto Adige - Sudtirolo, per suo uso e consumo. È comodo in campagna elettorale per le regionali, — e noi abbiamo visto una copiosa documentazione al riguardo —, andare a parlare del Sudtirolo a Ala, a Arco spero anche, così vi hanno potuto eleggere tranquillamente attraverso il Sudtirolo. È comodo andare a parlare di queste cose, della « santa lotta per la difesa del Brennero », contro Pruner del P.P.T.T. tra l'altro; è comodo questo diversivo grosso e grossolano nel contempo per meglio distogliere l'attenzione da molti problemi su cui avete messo il vostro piede da tanto tempo, e quindi far convergere ancora attenzione e consenso dei più ricchi in questa provincia, per meglio governare, per meglio mantenersi al potere. Avete perso un consigliere, perché avete perso voti, la percentuale. Vuol dire che proprio non avete moltiplicato i

vostrì tradizionali consensi. Non vi è parso di meglio che sfruttare, e lo sfruttate, soprattutto sul piano economico, ma credete che non si sappia, non dico adesso, signori, sfruttate quello che vien fuori dalla vostra politica. Ma il discorso che si può fare oggi a Trento è questo, che non si faceva dieci anni fa quando l'industrializzazione era vista in malo modo da voi, il discorso che si fa e che è logico che chi in base a questa politica si senta di fare, oggi a Trento, all'operatore economico che vuole piazzarsi nella nostra ragione, si ferma qua, poi sarà lassù. Anche certa impostazione di propaganda così detta « patriottica » per difendere il turismo trentino, in questi ultimi tempi, lascia veramente a desiderare. Ah, c'è veramente un'efficiente direttore politico regionale o provinciale nel campo del turismo, se si è fatta della propaganda, come ho visto pubblicato su qualche giornale, per difendere il turismo di questa zona, dicendo che quassù siamo tutti onesti e in gamba e che in Alto Adige è tutt'altra cosa, lasciando capire molte cose. Chi si muove per turismo deve prima documentarsi dall'accordo di Parigi in poi, compresi i dettagli del Consiglio regionale, per sapere come è la situazione. C'è veramente la corsa a servirsi dell'Alto Adige, non per creare chi sa che cosa nel Trentino, ma per meglio dominare. S'è cambiata la politica che ogni tanto ha bisogno di una revisione, ha bisogno di un'anima diversa. E una nuova anima è entrata nella politica della D.C., e non soltanto della D.C. trentina, diretta a sfruttare il tema Alto Adige, con conseguenze prevedibili, imputabili alla situazione oggettiva che si è andata creando in Alto Adige, ma grazie anche a questo tipo di politica regionale. E dell'Alto Adige purtroppo si incomincia a parlare, e me ne dolgo come trentino di origine, anche da parte dei trentini in Alto Adige. E perché parlano? Perché dicono che a Trento ci stanno fregando — scusate il termine, però ripeto parole che

purtroppo l'uomo della strada molte volte esprime —. Di fronte al ministro Scelba, il Presidente degli industriali ha fatto tutta una stilistica prefabbricata, perché era stato avvertito di parlare contro la politica, — non diretta, indiretta —, svolta in pratica da Trento, per esempio dei 5 miliardi al Trentino per l'industria, contro i 700 o 800 milioni per l'Alto Adige, ecc. E sappiamo molto bene che il « Los von Trient » della S.V.P. è cambiato, è stato tradotto da più d'uno che conta sul piano economico e sociale nell'Alto Adige, nel senso che è ora di farla finita con i signori che a Trento vogliono dominare il Trentino e l'Alto Adige. Io vi ripeto: in questo sono semplice espositore di una situazione che dobbiamo avvertire come fatto che si aggiunge a tutti gli altri, in senso negativo, per dimostrare che cosa possa nascere anche da questo tipo di politica che voi avete voluto mantenere, perpetuare da lungo tempo qui e nell'Alto Adige. E insieme a questo c'è quello che abbiamo sempre avvertito e paventato in provincia di Bolzano, cioè quella diffidenza con cui una parte notevole del gruppo etnico italiano guardò all'autonomia. Quella diffidenza, anziché diminuire, sembra aumentare, e noi partiti di sinistra, — partito comunista e partito socialista —, che attraverso molti sforzi siamo riusciti a conquistare alla causa dell'autonomia, migliaia di cittadini nel corso di questi anni, noi ci accorgiamo come queste diffidenze che sembravano statiche o assopite nel corso di questi anni passati, oggi stiano aumentando. Perché, si chiedono, l'Alto Adige non può essere una provincia come tutte le altre con un prefetto e con un questore? Ma cosa sono i Consigli regionali, queste Giunte, tutte queste formule autonomistiche che in definitiva non sono altro che a favore della D.C. e della S.V.P.? Anche questo lo riferisco esclusivamente così, come indicazione di certi stati d'animo che bisogna valutare. Oggi di questo

si deve tener conto, particolarmente oggi, perché si sta sviluppando sempre più, man mano che la situazione tende a cristallizzarsi nello stato in cui si trova. E allora ecco perché — e ritorno al discorso che ho iniziato prima — nel campo anche italiano incominciano ad avanzarsi voci nuove, che non sono d'accordo con il progetto-legge Tinzl-Sandl, no, ma sono dirette a riconsiderare il problema, non tanto dello spezzare questa Regione, ma di forme autonomistiche particolari in provincia di Bolzano, in collegamento con garanzie che devono essere date al gruppo etnico italiano, in collegamento con garanzie che vanno dirette soprattutto a favore del lavoratore, del piccolo e medio cittadino della campagna e della città, di lingua italiana e di lingua tedesca dell'Alto Adige. Garanzie sociali, oltre che garanzie di giustizia in senso lato, ma garanzie effettive ed efficaci a favore del lavoratore del braccio e della mente, del piccolo e medio cittadino di lingua italiana e di lingua tedesca dell'Alto Adige. Queste idee voi non le potete conservare coi vostri colpi di voti o con questo o quel discorso, con questa o quella mozione. Si stanno avanzando anche nel vostro partito, signori della D.C. Abbiamo qui presente, ad esempio, lo scritto del vice-segretario provinciale della D.C. di Bolzano, la Dr. Menapace. Io non ho mai avuto grande simpatia per la dott. Menapace, ma da quando ho visto il trattamento usato a questa donna, che dovrebbe aver bene meritato per la causa della D.C. in Alto Adige, da quando l'ho vista trattare nella maniera in cui è stata trattata, per un fatto umano, — sarò forse un sentimentale —, mi trovo a doverle più simpatia, anche se sul piano politico mi scontrerò forse di più. Ad ogni modo basta che voi leggete l'articolo che ha scritto su « Politica », esponendo tutta una serie di tesi, sulle quali io non voglio esprimermi qui, ma che mostrano una via sulla quale si potrebbe incamminarci, creando un fatto

nuovo da un punto di vista giuridico, ma soprattutto politico. Noi possiamo scrivere i più bei statuti del mondo, potremmo fare quello che vorremmo dal punto di vista giuridico, ma se la politica che verrà fatta in Alto Adige, — in senso nazionale verso il Trentino-Alto Adige e all'estero verso l'Alto Adige —, continuerà sui clichés del passato, voi capite bene che le migliori formule diventano un'ironia, una presa in giro. Un esempio è anche nell'atteggiamento che noi comunisti, — non so i socialisti, non mi permetto di parlare per i socialisti —, ma che noi comunisti non da oggi affermiamo, e cioè che per noi si può anche con questo Statuto decisamente risolvere i problemi del Trentino-Alto Adige, con una diversa politica nazionale verso l'Alto Adige soprattutto, tenendo conto di tutte quelle esigenze nazionali e non nazionali, che lassù esistono. Per noi conta la politica più che la boria, e se a un bel momento la questione delle formule diventa pregiudiziale per qualsiasi intesa politica, è bene che esaminiamo la politica e la formula. Noi al Consiglio provinciale di Bolzano abbiamo detto che non abbiamo nessun timore di riunirci tra partiti autonomisti in Alto Adige ed esaminare il progetto di legge Tinzl; esaminare non significa accogliere. Noi siamo certi di convincere parte almeno degli elementi della S.V.P., discutendo il progetto legge Tinzl-Sandl, della erroneità di certe posizioni ivi contenute. Siamo certi. Ma soprattutto al di fuori di questi ordini del giorno noi siamo disposti in qualsiasi momento a discutere formula e politica, qui, in Alto Adige e al Parlamento. Formula e politica. Politica soprattutto. Abbiamo chiesto che insieme alla formula venga discussa soprattutto la carta degli impegni politici che si devono realizzare, da parte delle forze autonomiste italiane e sudtirolesi, soprattutto in Alto Adige, non da Trento verso l'Alto Adige. « La magna charta degli impegni » l'abbiamo chiamata, ma la

magna charta di impegni che segni non soltanto delle cose sfumate o generiche ma che affronti tutti i principali problemi politici, nazionali, economici o sociali che stanno dinnanzi alle popolazioni dell'Alto Adige soprattutto, e trovare attraverso un nuovo piano politico una soluzione coraggiosa, leale, sincera, dove siano eliminate le ipoteche di Roma e di Vienna, ma particolarmente di Innsbruck e di Bonn. Realizzare una politica di questo genere, portarci in una situazione di questo genere, non significherebbe soltanto fare del bene all'Alto Adige, significherebbe far del bene al nostro paese, in quanto leviamo dal nome dell'Italia questo tema di turbamento nazionale e di impaccio all'estero, e soprattutto facciamo del bene alla Regione, perché vi sarete accorti anche voi, quanto abbia pesato sulle coscienze dei trentini il problema altoatesino nel corso di questi anni, man mano che si è andato accendendo. Oh! quanto fu profetico l'on. De Gasperi — voi stessi lo avete ricordato più volte nella vostra stampa — quando, esprimendo le sue preoccupazioni, disse che nel rafforzamento della Germania federale, anche il problema dell'Alto Adige avrebbe risentito dei riflessi negativi. E si potrebbe continuare con questa corsa ai riflessi negativi, non soltanto fino a Salorno ma qua nel Trentino. Ora tutto questo, a nostro parere, presuppone una revisione abbastanza coraggiosa dei sistemi politici e ideologici che abbiamo avuto. Guardate che noi stessi non stiamo fermi, non siamo un partito fermo; il partito comunista è un grande partito nel nostro paese e che conta qualche cosa anche all'estero, quindi voi capite il senso di responsabilità che sempre dobbiamo avere soprattutto di fronte a questi problemi e a queste situazioni. Non siamo qui a dire che tutto quello che abbiamo proposto e sostenuto e fatto sia stato perfetto. Tutti, credo, abbiamo da rivedere parecchie cose nei nostri bagagli e soprattutto dobbiamo tirar fuori

dal bagaglio della buona volontà quanto ci può servire per cambiare questa situazione. Ed è in questo senso che noi chiediamo, comunisti e socialisti, firmatari di questa mozione, noi chiediamo che si incominci con delle iniziative. Perché a un bel momento le distinzioni serene, facili, serie fin che vorremmo, serviranno soltanto come base, ma poi bisognerà passare anche a delle iniziative. E per noi una iniziativa veramente positiva potrebbe esser quella di una conferenza indetta dal Governo con i rappresentanti dei gruppi parlamentari alla Camera e al Senato, — dal momento che del problema dell'Alto Adige se ne è discusso e se ne discuterà sempre più nel massimo consesso democratico del nostro paese —, con i rappresentanti politici della Regione, della Provincia, dei principali enti locali, delle forze economiche, politiche, sindacali dell'Alto Adige. Una conferenza per l'esame della situazione, per un esame delle sue prospettive, ma non una conferma con il rapporto di un Ministro e quattro interventi organizzati, come è avvenuto a Bolzano, salvo poi dire che non era organizzata. Il problema della formula e della politica può essere posto lì, discusso, vagliato; certi timori che si potevano avere si possono forse mettere in disparte, dato che diversi dirigenti della S.V.P., che due mesi fa erano molto più eroi di oggi, erano più oltranzisti di oggi, oggi cominciano ad aver paura di quanto sta avvenendo, perché hanno visto non tanto che si va in prigione, ma hanno visto che la situazione sfugge loro di mano, che il loro partito, se continua così, potrà anche trovarsi dinanzi ad una secessione e a tanti altri eventi. Si accorgono che la popolazione di lingua tedesca ha reagito in buona parte positivamente al male di questi atti, nel senso che ha incominciato a capire che non si può firmare, di elezione in elezione, la cambiale in bianco al dr. Magnago o al dr. Stanek, ma che forse vale la pena di pensarci

personalmente, prima di dare i mandati quadriennali a chi ci ha portato poi alla notte del Sacro Cuore. Ora, credo quindi che certi timori che si potevano avere possano anche essere accantonati, perché le elezioni sono servite non soltanto a noi ma anche a certi uomini della S.V.P. E mi auguro che debbano servire sul piano della democrazia, in senso pieno, a tutti gli uomini che hanno diretto e dirigono completamente la politica del Trentino e dell'Alto Adige. Quindi, da una simile conferenza, da una simile presa di contatto che può durare uno, due, tutti i giorni, val la pena credo di riunirsi due o tre giorni per l'Alto Adige, dato l'assillo che questo problema sta creando a tutto il paese. Ecco la prima iniziativa, cioè dare l'ossigeno ai nostri cittadini della Regione, dimostrare che dopo questi avvenimenti, in una situazione ancora tesa, tuttavia si incomincia, dall'una e dall'altra parte, a volere ricercare un'intesa. Speriamo di trovarla, può darsi che non la si trovi, peggio di così comunque la situazione non andrà. Ma pensate quale vantaggio ci sarà psicologicamente, oltre che politicamente, soprattutto in Alto Adige, ma anche nel Trentino. Comunque, dopo il gran temporale, si vede una striscia di azzurro. Questo noi chiediamo, questa prima iniziativa. Al Parlamento recentemente l'on. Riz ha fatto un'interessante proposta, che noi comunisti ebbimo a fare cinque o sei anni fa, riguardante le indagini parlamentari in Alto Adige. Ho visto che ha proposto dapprima un'indagine e poi una commissione per l'Alto Adige; c'è una mozione che è firmata da Brugger e dai socialisti, in merito ad una interessante proposta. Ma io se fossi il Governo direi no a quella proposta e direi sì alla conferenza, perché la conferenza perlomeno parte da una sua iniziativa. Il Governo può dare una dimostrazione di ampia liberalità democratica in questo momento, man-

dando qualche ministro a quella conferenza, chiedendo ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato di designare i loro rappresentanti, invitando i maggiori responsabili della vita politico-economica dell'Alto Adige, e anche della Regione se si vuole. E c'è veramente da preoccuparsi, non tanto perché io ebbi l'occasione di fare per primo questa proposta all'on. Scelba in occasione della sua venuta a Bolzano, ma perché è stata ribadita da più parti in seno al Parlamento, che il Governo non si sia pronunciato. Quindi credo che si debba far comprendere al Governo e anche ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato la opportunità politica e psicologica soprattutto di questa iniziativa. È questo quindi il senso della nostra proposta. Ho presto finito. A Bolzano noi abbiamo presentato una analoga mozione, il collega Nicolodi ed io, e veramente — guardate, non lo dico a scopo polemico — si era svolto un dibattito interessante, se vogliamo non valutare sempre interessante ciò che si dice da un lato. Io giudico interessante per molti aspetti tutto quanto è stato detto dai vari gruppi qui rappresentati, all'infuori naturalmente del M.S.I. che ha per un'ennesima volta prospettato le sue tesi, per le quali è meglio l'incisione di un disco, almeno si risparmia anche la presenza del cons. Mitolo qualche volta in Consiglio, così può meglio adoprarsi per le sue faccende. La D.C. ha avuto persino degli accenti, oltre che accorati, pieni di speranza per un incontro tra le forze politiche. « Chiudiamoci in una sala e non usciamo fin che non abbiamo finito », gridava la D.C., cioè l'avv. Bertorelle in Consiglio provinciale, e noi già ci vedevamo chiusi in questa stanza, e avremmo chiesto al cons. Schatz come si fa a stare a lungo chiusi in una stanza, memori di certe battaglie condotte con l'allora cons. Molignoni in quel di Bolzano, che obbligavano l'attuale Presidente del Consiglio e

l'Assessore Schatz, allora Assessore, a rintanarsi per ore e ore nel corso delle nostre battaglie consiliari in qualche sala del Consiglio, dinanzi a copiosi calici e a voluminose salsicce. E allora abbiamo pensato ad una conferenza indetta dal Governo democristiano, almeno che non abbia cambiato tessera quel giorno l'avv. Bertorelle, democristiano. Quindi una conferenza indetta in Alto Adige per l'Alto Adige, nel senso che avrebbe perlomeno incontrato l'attenzione della D.C., visto che la S.V.P. non aveva ancora potuto compiere un atto di coraggio supremo nel portare la cosa qui. Si era astenuta la S.V.P., almeno si fosse astenuta la D.C. e lasciasse liberi di votare « no » per convinzione, per principio, per indefettibile attaccamento alla causa, il collega Molignoni, Nicolodi ed io. Invece no. Dopo tutto questo, il rappresentante della D.C. avv. Bertorelle vota « no » insieme al commendator Ziller. Veramente ci ha addolorato, non per aver detto no alla nostra proposta, per amor del cielo, siamo abituati a ben altro e abbiamo delle pelli abbastanza poco delicate a questo riguardo, ma ci ha stupiti veramente il vedere come i rappresentanti massimi della D.C., quelli di Bolzano, non volessero assolutamente considerare, magari proponendo delle modifiche alla nostra proposta, non volessero assolutamente considerare una qualsiasi iniziativa delle forze locali congiuntamente alle forze governative. Dico questo perché spero che quello sia stato un errore tecnico. Anche a me è accaduto di votare qualche volta pensando di far bene e poi cinque minuti dopo mi sono accorto di aver sbagliato; ripensandoci e parlando con i miei compagni o amici ho detto che dovevo votare magari all'inverso o astenermi. Credo che sia accaduta a tutti una cosa di questo genere. Io resto ancora a considerarlo, nel clima politico in cui ci troviamo, un errore tecnico. Così, alle volte, da un argo-

mento nascono le più strane cose, avvengono anche i tumulti, pur esistendo però una valida causa permanente perché sorgano ogni tanto. Quindi, considerando questo episodio di non molto tempo fa, che ha visto la D.C. a Bolzano esprimersi in quella maniera, vorrei sperare in una certa revisione, magari in qualche proposta che porti finalmente su un piano possibile, basato sull'attaccamento all'autonomia; non cominciamo con le discriminazioni in questo senso o nell'altro. Mi pare che la base dovrebbe essere questa: chiedere l'autonomia e il suo sviluppo, senza eccessive reticenze, senza eccessivi ma e però, con l'unione di forze che intendono collaborare nel Trentino e nell'Alto Adige, — non chiediamo connubii, che non credo debbano servire —, però collaborare, pur mantenendo certe proprie finalità logiche, proprie di ogni formazione politica. Questa deve essere l'area su cui si deve intendersi e lavorare nel futuro. L'anticomunismo a che cosa serve? Lasciamolo ai teorici della discriminazione romana. L'Italia sta venendo con l'anti questo, l'anti l'altro. L'area autonomistica significa autenticamente area democratica, perché siamo per questo Statuto, siamo per la nostra costituzione, siamo per un avvenire migliore delle popolazioni di questa Regione, particolarmente dell'Alto Adige. Questo mi pare il primo passo d'intesa, l'area. E questo non deve portare a confondere maggioranze e minoranze; rimaniamo come siamo, amici, voi siete maggioranza, c'è una Giunta, i convergenti, i divergenti ecc., non mettiamo in discussione questa situazione, queste cose.

No, sul piano politico occorre questo scopo extra formule ristrette, ridotte, che purtroppo abbondano nel nostro linguaggio parlamentare, nella nostra prassi. Bisogna che sia fatto, a nostro parere, questo sforzo. Nell'accettare questo voi potrete criticare tutto quello che vorrete, ma in base ai fatti, non alle inten-

zioni. Si avrà l'azione politica del nostro partito, di qualsiasi altro, però questo non credo che porti a dover mantenere una frattura, che è per noi una delle cause maggiori del permanere in una situazione critica, e soprattutto se questa frattura permarrà, porterà almeno la situazione ad aggravarsi. Cerchiamo con una nostra iniziativa originale, signori, se non vorrete esprimervi con i consiglieri delle sinistre, di prendere un'iniziativa in toto con la maggioranza di partiti autonomisti. Prendiamo insieme un'iniziativa che sia tale da incoraggiare anche coloro, di lingua tedesca e di lingua italiana, che in Alto Adige hanno bisogno di maggior sostegno per incominciare o continuare quella timida area di ostacolo alla politica oltranzista, che purtroppo ha imperato e tutt'ora impera in certe parti. Ricordatevi che noi abbiamo il dovere supremo di aiutare soprattutto quei cittadini di lingua tedesca che hanno incominciato a capire la situazione, magari da poco, ma che hanno bisogno di questo incoraggiamento, non soltanto per attaccare la S.V.P. o altro, ma che hanno, — anche uomini della S.V.P., di base e non di base —, che hanno bisogno di una maggior intesa del mondo democratico italiano, per poter avere più linfa vitale, o per condurre avanti la loro opera. Questo dobbiamo comprenderlo noi di lingua italiana, incominciando a metterci su questo piano e con questa iniziativa dare il « la » a una situazione notevolmente benefica nel suo sviluppo. Questo servirà anche ad aiutare quel processo, — non dico di democratizzazione, perché sembrerebbe di dar delle lezioni a gente che è un gradino sotto — ma servirà ad aiutare questa gente a meglio capire il problema dell'Alto Adige, unitamente al problema, non trentino solo, ma italiano, della Repubblica democratica italiana. Faremo una politica diversa dal passato, una politica che non respinge, che non isola, ma che porta alla collaborazione, all'intesa, oltre che al rispetto, con i cittadini di lingua tedesca.

Quindi abbiamo anche questa funzione: la funzione di dare coraggio a tutti. Guardate che di altrettanto coraggio hanno bisogno quei cittadini di lingua italiana in Alto Adige, che sentono la pesantezza della situazione, che appartengono a tutti i partiti costoro e che anelano si esca da questa situazione con atti positivi, non con atti di forza, con atti positivi che insegnino la nuova politica che deve preparare una nuova situazione nell'Alto Adige.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta, riprendiamo alle ore 15.

(Ore 12,40)

Ore 15,20.

PRESIDENTE: Fatta l'illustrazione della mozione, ha diritto di parlare un consigliere per ogni gruppo consiliare.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): Signori consiglieri, prima di entrare nel merito della mozione e quindi della proposta in essa contenuta, dopo il lungo discorso che questa mattina abbiamo potuto sentire da parte dell'illustratore, cons. Nardin, forse non sarebbe neanche inopportuno da parte nostra che ci fosse un discorso introduttivo, dove almeno qualche risposta venisse data al cons. Nardin, soprattutto in riflesso a certe affermazioni veramente gratuite e veramente contraddittorie con atteggiamenti precedentemente tenuti; e anche i fiori che si volessero scegliere fra tutte queste affermazioni, potrebbero essere molti e potrebbe essere molto facile e molto semplice rispondere. Preferisco però, dato il momento e data soprattutto l'assoluta inutilità, io ritengo, di una simile polemica in un momento come questo, attenermi rigidamente a quello che è il merito della mozione in discussione e a quella che

è la proposta che attraverso questa mozione i gruppi del partito comunista e del partito socialista hanno inteso proporre al Consiglio. Vorrei innanzitutto dire che da parte nostra questa mozione e la proposta che è venuta dai banchi delle sinistre, è stata attentamente considerata e attentamente considerata senza preconcorso alcuno. Non ci siamo lasciati guidare in questo esame da alcun preconcorso nei confronti di una proposta che pervenisse da parte di altri gruppi politici, anche a seguito di un'altra mozione di censura, per noi inesistente, nei confronti dell'operato della Giunta. Abbiamo cercato di esaminarla anche nello spirito che l'ha animata, siamo qui a dire subito che lo spirito che ha animato questa proposta e questa mozione viene anche da noi condiviso, e siamo anche noi dell'opinione che qualunque tentativo, che sia concretamente e soltanto anche un po' concretamente fattibile, in una situazione quale è la presente, per cercare una strada per migliorare la situazione, vada effettivamente e onestamente fatto. La conclusione però è il risultato dell'esame che noi abbiamo fatto di questo atto, esame, ripeto, che abbiamo fatto in questo spirito, ci ha portato a ritenere che la mozione e la proposta contenuta nella mozione debbano essere considerate in questo momento quanto meno inopportune. Ed ora dirò anche brevemente i motivi. Se si parte dall'esame del documento, così come è stato proposto in Consiglio, risulta evidente lo scopo che è stato dichiarato, che è quello di contribuire al ristabilimento della normalità in Alto Adige e di assicurare alla questione altoatesina una soluzione pacifica e democratica, e risulta evidente anche la sproporzione tra questo fine e il mezzo che si intende proporre al Consiglio per il suo raggiungimento. Ed è proprio su questa considerazione fondamentale, di una eccessiva sproporzione fra gli scopi che si vogliono raggiungere e i mezzi che si propongono, che il giudizio no-

stro, ripeto, si conclude nel senso di non poter ritenere, in questo momento, attuale ed opportuna una iniziativa di questo genere. La motivazione poi della mozione ci pare eccessivamente generica. Secondo noi infatti non è sufficiente proporre la nomina di una commissione consiliare o di una delegazione consiliare prima, e la convocazione di una conferenza così ampia poi, con la vaga dizione usata dai proponenti. Secondo noi una mozione di tale natura avrebbe dovuto quanto meno indicare, con qualche chiarezza, proposte concrete, atte a dare, non dico a risolvere, ma almeno a dare un contributo positivo già in partenza, per la questione che si intende affrontare attraverso questo strumento. Inoltre da essa non traspare in modo assoluto il pensiero e gli orientamenti attuali di chi ha assunto tale iniziativa circa la questione in se, eccezion fatta per una generica constatazione dell'andamento dei recenti negoziati internazionali, e per un'altrettanto generica affermazione dello sforzo per la ricerca di un contributo da dare, come ho detto prima, al ristabilimento della normalità. D'altra parte è ben chiaro che non è difficile individuare il pensiero dei proponenti, basta del resto rifarsi alle dichiarazioni che essi verbalmente hanno rese in più occasioni, — anche questa mattina —, in diversi tempi e in forma documentata, come nel memoriale dei consiglieri comunisti del 13 febbraio scorso. In entrambi i casi, comunque, è secondo noi da osservare che le loro proposte, le loro opinioni in fatto di attuazione dello statuto di autonomia, sono di gran lunga superate dall'atteggiamento preclusivo della S.V.P., la quale da tempo ormai ha rifiutato, prima in sede locale ed il governo austriaco in sede internazionale, qualsiasi colloquio che non sia preceduto dalla concessione dell'autonomia provinciale alla provincia di Bolzano. E questo atteggiamento non è soltanto l'atteggiamento dei proponenti la mozione, ma è l'atteggiamen-

to comune a tutti i gruppi italiani qui rappresentati, forse eccezion fatta per il gruppo missino. D'altra parte si sa — e il Ministro degli affari esteri, on. Segni, ha avuto modo di dichiararlo esplicitamente il 13 di questo mese alla commissione esteri del Senato —, che a Zurigo come a Klagenfurt il Governo italiano ha fatto delle larghe proposte. L'on. Segni ha addirittura affermato, proprio in quella sede alla commissione esteri del Senato, che il Governo italiano è andato oltre lo Statuto regionale nelle proposte che ha fatto al Governo austriaco per quanto riguarda e per quanto attiene alla obbligatorietà delle deleghe per l'esercizio di determinate competenze tramite leggi regionali. Queste proposte, è notorio, sono state seccamente respinte dall'Austria. Sul terreno della concretezza quindi i vari e ripetuti interventi di esponenti dei partiti politici promotori della mozione, sia in sede provinciale che in sede regionale che in sede parlamentare in questo ultimo periodo, nulla di nuovo anche loro hanno potuto indicare che potesse effettivamente giovare a risolvere completamente il problema. Fino a quando la questione rimane ferma, come sembra esserlo oggi, sulla concessione o la non concessione di una autonomia particolare alla provincia di Bolzano da parte del gruppo etnico tedesco, e fino a quando si resta fermi da parte italiana, sia a questo livello regionale sia a livello di governo, si resta fermi nella convinzione che l'autonomia provinciale della provincia di Bolzano non possa essere concessa, evidentemente dare un contributo o il dichiarare di voler dare un contributo per una risoluzione pacifica e democratica della questione dell'Alto Adige, non può essere in questo momento che un contributo verbale ed accademico a un tema che implica ormai ben altri pronunciamenti, e secondo noi implica ben altre responsabili decisioni. E che la distanza fra le posizioni sia così vasta, mi pare di doverlo purtroppo confermare,

anche dopo quello che ha detto questa mattina il cons. Nardin, secondo il quale da parte della S.V.P., perlomeno stando a dichiarazioni molto recenti del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano e Presidente della S.V.P., non ci sarebbe più una insistenza così precisa sul progetto Tinzi, ben noto, ecc. Ho voluto proprio andarmi a vedere le ultime dichiarazioni del Presidente Magnago al Consiglio provinciale di Bolzano, che sono così diligentemente raccolte su « Realtà sudtirolese », e proprio lì ho potuto apprendere che purtroppo la posizione della S.V.P. non è mutata neanche nelle parole, ma vorrei dire in un certo senso che è esattamente la posizione che già da anni ha assunto, e non mi pare di poter intravedere purtroppo alcun mutamento, neanche lieve. Quindi, se così è la situazione, a noi pare che il ristabilimento della normalità in Alto Adige implica oggi considerazioni che, se non escludono totalmente le ragioni politiche, certamente le trascendono. La normalità oggi in provincia di Bolzano non esiste, perché a una situazione politicamente delicata e difficile, si è venuta a sostituire una situazione di emergenza inerente all'ordine pubblico, in seguito ad avvenimenti che non investono più il metodo politico, bensì ricadono sotto precise norme del codice penale di uno Stato, chiamato a far rispettare le proprie leggi e a difendere la propria sovranità, l'una e le altre minacciate gravemente da chi ha compiuto e compie attentati alle persone, ai beni ed alla sicurezza della collettività. Competenti per tali riguardi sono gli organi di Governo e la magistratura, ai quali incombe il compito di vigilare perché le pacifiche attività dei cittadini non vengano turbate e compromesse, e rispettivamente di punire chi pone in atto propositi che ad esse arrecano pregiudizio attraverso manifestazioni che nella legge trovano la loro sanzione. Quindi mi pare che realisticamente occorra prendere atto delle dimensioni

che ormai la contesa ha assunto: da un lato è diventata internazionale e dall'altro è diventata — qui da noi purtroppo — una questione soprattutto di ordine pubblico. Se questo è esatto, chiaro è che le forme e le modalità, attraverso le quali pervenire ad un ristabilimento della normalità, appartengono ormai innanzitutto alla sfera delle competenze governative, dovendo in questo momento purtroppo dare la precedenza assoluta al ristabilimento dell'ordine turbato, e ciò evidentemente implica misure di ordine pubblico che esulano per loro natura dal quadro delle competenze regionali. Nel rilevare questo, possiamo anche prendere atto che tali misure, stando alle notizie di questi giorni, sembrano consentire in modo efficace l'isolamento dei responsabili o di conniventi, secondo un auspicio non solo da noi espresso, con ciò restituendo i giusti titoli di operosità e di aspirazione ad una serena convivenza, che sono propri delle nostre popolazioni. Ritengo anche, e ciò sulla scorta di recenti pronunce governative, che la restituzione di un clima nel quale le voci degli uomini amanti della pace sia definitivamente sovrapposta all'odioso e doloroso fragore delle esplosioni, costituisce l'obiettivo primo dei preposti pubblici poteri, e che ciò sia condizione essenziale per la ripresa di ogni e qualsiasi colloquio sul merito della contesa. In questo quadro la conferenza altoatesina che viene proposta con la presente mozione, a maggior ragione dopo gli avvenimenti che hanno seguito la stessa presentazione della mozione, sembra a noi possa rischiare di mantenere aperte, in una inutile polemica verbale, ferite già adesso tanto sanguinose, senza ulteriore risultato. E del resto, per quanti come noi hanno ascoltato o letto, come prima ho detto, le recenti dichiarazioni del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, quale significato potrebbe avere una tale assemblea, se in essa, come il dr. Magnago ha detto, la base necessaria di discus-

sione — sono le sue parole testuali — la base necessaria di discussione dovrebbe essere costituita dal progetto Tinzl e se condizione preliminare ulteriore dovrebbe essere quella di non considerare la conferenza come un surrogato per le istanze internazionali che sono o che verranno? Questo ha dichiarato testualmente il Presidente della S.V.P.. È evidente allora che il fatto di dover collocare, dopo tali dichiarazioni, la ipotizzata conferenza su un binario inaccettabile, per noi senz'altro ma ritengo anche per i membri dei partiti che hanno presentato la mozione, questo, a me pare, è sufficiente per togliere all'iniziativa proposta molte caratteristiche di attualità e di concretezza. È questa un'altra ragione che giustifica il nostro dissenso circa la mozione proposta, cioè un altro dei motivi che fa pensare a noi che una iniziativa di questo genere sia impari agli scopi che si prefigge. Con ciò la D.C. non intende evidentemente dichiarare agnosticismi di sorta di fronte ad un bene fondamentale ed autentico quale è la pace etnica in Regione. La D.C. ritiene anzi che, nella misura in cui talune modalità di incontro a livello internazionale non hanno consentito l'auspicato positivo sbocco, possa rilevarsi, utile e necessario, a tempo debito, il ritorno alla considerazione di quelle formule a livello amministrativo che passano attraverso la Regione e che inopportunamente, con scarso realismo, dalla delegazione austriaca sono state respinte nelle sedi internazionali. Secondo noi dovrebbe essere sufficientemente chiaro per i rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, che una modifica dell'attuale quadro regionale è al di fuori delle concrete possibilità; insistervi come su una pregiudiziale indispensabile, equivalente a voler ricercare il naufragio di ogni trattativa e di ogni intesa, mentre la valutazione dei modi attraverso i quali rendere più articolata e rispondente l'autonomia, rimane ancora oggi segno di realismo e di saggezza. E l'occasione ci

pare anche propizia per richiamare i dirigenti della S.V.P. a questa meditazione ed a questa assunzione di responsabilità. Più ancora vorremmo ricordare la non rispondenza alle esigenze attuali degli atteggiamenti che portino a polarizzare l'attenzione delle intelligenze sul solo problema politico, impedendo così una qualsiasi ricerca di soluzioni per altri numerosi problemi, che possono in definitiva risultare egualmente importanti per la stessa conservazione e per lo stesso sviluppo del gruppo etnico tedesco che si vuole difendere. Riteniamo che, battendo questa strada, possano edificarsi costruzioni più solide, convinzioni più sicure, e questo ci pare che potrebbe apparire e risultare molto più utile che un pubblico dibattito nel momento attuale, quando le posizioni di partenza, come prima mi pare di aver dimostrato, sono eccessivamente distanti e la materia troppo incandescente per prevedere risultati di qualche validità. Ma anche un altro aspetto e un'altra considerazione ci porta a ritenere inopportuna questa proposta conferenza. Noi siamo convinti che il momento sia tale da non far pensare che una conferenza anche così fatta, possa essere sorretta su una libera, completamente libera espressione delle opinioni di tutti coloro che vi partecipano, come sarebbe necessario; in altre parole, siamo purtroppo convinti che in questo momento, per molte persone che dovrebbero parteciparvi, sarebbe veramente difficile, o potrebbe veramente diventare difficile, esprimersi in termini di assoluta libertà, come sarebbe richiesto se qualche risultato si volesse raggiungere. Quindi, in questo momento, noi abbiamo l'impressione che più che una discussione su questi argomenti, che avvenga in un pubblico dibattito, potrebbe forse essere utile una discussione, una chiarificazione o una raccolta di opinioni, che però avvenga con un metodo diverso da un metodo pubblico come questo proposto, ed attraverso altre formule. Noi

confermiamo comunque che questo nostro atteggiamento non significa per noi chiusura di fronte alle prospettive di dialoghi utili o significativi, così come la considerazione delle alte responsabilità, alle quali il presente stato della vertenza deve ricondursi, non significa attenuazione di presenza e di operosità della Regione in tutti i settori che la compongono e nei confronti dei responsabili delle attività di governo. Nello stesso tempo potrà riscontrarsi utile che contatti periodici approfonditi avvengano in Regione ad opera di personalità di governo, coi rappresentanti della popolazione della vita culturale ed economica. Noi auspichiamo anzi tali incontri come possibili ed utili elementi di ulteriore conoscenza, di ancor possibile comprensione e di distensione; è sul metodo che non siamo d'accordo, l'ho detto prima, sullo spirito siamo anche noi d'accordo. Ci auguriamo che uguali intendimenti di pacifico avvenire possano ispirare dentro quest'aula e fuori di quest'aula, presso ciascuno di noi, la nostra azione. Il nostro voto contrario quindi a questa mozione e alla proposta che in essa è contenuta, verte su motivi di opportunità e di metodo, e non certo sullo spirito di una legittima ed anche apprezzabile ricerca che porti ad assicurare la pace etnica nella nostra Regione.

PRESIDENTE: Altri gruppi chiedono la parola? Molognoni per il gruppo del P.S.D.I.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Prendo la parola a nome del gruppo P.S.D.I., e dico subito perché prendo la parola io. Non certo per esautorare il mio capogruppo, il collega Tanas, cui spetta sempre di prender la parola quando si parla a nome del gruppo. Ho chiesto io bonariamente al collega Tanas di darmi la parola, perché io ho avuto modo di parlare pochi giorni or sono in provincia di Bolzano, in sede di Consiglio pro-

vinciale ed ho assunto un preciso atteggiamento proprio su un argomento di questo genere, vale a dire sulla stessa mozione che stiamo discutendo in questo momento. Siccome il gruppo oggi prenderà un atteggiamento diverso da quello che io ho preso in sede di Bolzano, spetta a me il dovere — non il diritto — di rendere conto del perché di questo mutamento. In provincia di Bolzano io ho votato a favore di questa mozione, come ha annunciato questa mattina il collega Nardin. Ci sono stati tre voti favorevoli della sinistra; il comunista Nardin, il socialista italiano Nicolodi e il socialdemocratico Molognoni. Ci sono stati tre voti contrari e c'è stata la generale, completa, totale, astensione della S.V.P. Ecco perché oggi io prendo la parola, per dire che il gruppo socialdemocratico voterà contro questa mozione. Perché da quando io ho assunto questo atteggiamento in provincia di Bolzano, sono avvenuti dei fatti che ci convincono della inutilità dell'iniziativa proposta da questa mozione. I fatti sono due: anzitutto l'astensione della S.V.P.; in provincia di Bolzano io non mi sarei mai aspettato che la S.V.P. al completo si fosse astenuta. Con la sua astensione mi sembra, mi pare chiaro abbia detto che non sa che farsene di questa commissione, che in sostanza non la desidera, non la vuole; non so se oggi poi la S.V.P. cambierà opinione, in questo caso avrebbe dovuto avvertirmi prima, perché io evidentemente non ho contatti di corridoio con la S.V.P., la quale non mi dice mai che cosa fa a Bolzano, che cosa fa a Trento o che so io. Primo fatto dunque è questo, ma c'è anche un altro fatto, un fatto in campo internazionale, che mi pare giustifichi l'inutilità della presentazione della mozione stessa e del tentativo di conciliare la situazione in sede locale, quando essa viene nuovamente riproposta in sede internazionale, e precisamente in sede dell'O.N.U.: è di ieri la proposta dell'Austria, tramite il suo Ministro degli este-

ri, on. Kreisky, di portare nuovamente il problema in sede di organizzazione Nazioni Unite. E allora lasciate che onestamente ci chiediamo a che cosa servirebbe una commissione in sede locale, parlamentare, estesa dall'estrema destra all'estrema sinistra, con rappresentanti di ogni colore e di ogni tipo, quando il problema è nuovamente esclusivamente in sede internazionale. Mi pare che questi due fatti siano sufficienti e logici per giustificare un diverso atteggiamento da quello che abbiamo assunto in sede di Bolzano. Io a Bolzano avevo detto che la votavo questa mozione perché non avrei voluto chiudere alcuna porta ad una eventuale possibilità di intesa, ad una eventuale possibilità, soprattutto, di distensione del problema. Questa soltanto era stata la mia giustificazione, e confesso che non nutrivo molta fiducia, che non avevo grandi speranze, ma era mio dovere, ritenevo, di non schierarmi nettamente, decisamente contro la proposta stessa. Queste quindi sono le ragioni. Per quanto riguarda poi il nostro pensiero sul problema specifico, io ho avuto modo di esprimerlo dettagliatamente, esaurientemente, forse troppo esaurientemente mi diranno i colleghi della S.V.P., in sede di Consiglio provinciale. Il partito mio, attraverso la federazione di Bolzano, attraverso numerose, ripetute riunioni del direttivo, dell'esecutivo, della sezione cittadina, delle sezioni periferiche, ha avuto modo più che esauriente di esprimere il proprio pensiero, seguendo le varie fasi che il problema stesso ha attraversate. È di oggi la pubblicazione dell'ultimo ordine del giorno, o rapporto che chiamar si voglia, del P.S.D.I. di Bolzano, in sede centrale a Roma al nostro partito, sulla situazione come è venuta evolvendosi in questi giorni. Noi abbiamo assistito all'operazione delle forze dell'ordine con molta soddisfazione, abbiamo visto finalmente, — era una cosa che si imputava ormai da mesi alle forze dell'ordine —, che ad un certo momento il

cerchio dell'omertà si è dischiuso, si è spezzato, si sono incominciati a raccogliere degli elementi probanti e sufficienti per stabilire specifiche, determinate responsabilità. Questo ci ha confortati perché abbiamo sempre ritenuto che sia indispensabile trovare i responsabili della situazione, coloro i cui mandanti e operanti, — per usare un termine qualsiasi —, hanno condotta la situazione a questo punto, e quindi i nostri vari, successivi ordini del giorno sono espressione evidentemente delle condizioni mutate, che si sono venute mutando in questi giorni. Che cosa dice in sostanza il nostro ordine del giorno? Lo riassumo brevemente, so di avere 20 minuti a disposizione soltanto, e so in questo modo d'esprimere il pensiero del P.S.D.I. Ribadisce un concetto che già abbiamo più volte ribadito e che ha costituito anche motivo di scandalo per certuni, vale a dire che noi chiediamo al gruppo parlamentare socialdemocratico di approvare il testo di quella legge, relativo alle norme sulla cittadinanza. Noi abbiamo già detto, in sede di Provincia di Bolzano, che questo costituisce per noi una specie di sforzo indubbiamente, di sacrificio dal punto di vista strettamente ideologico, ma abbiamo detto che a casi eccezionali eccezionali rimedi. È indispensabile che lo Stato disponga anche di questo strumento per garantire a tutti i cittadini viventi in Alto Adige, di lingua italiana e di lingua tedesca e di lingua ladina, la tranquillità, e che possa naturalmente domani intervenire nei confronti di chi questa tranquillità dovesse assolutamente, con mezzi vari, comunque sempre illeciti, comunque sempre extra legge, rompere. I fatti di questi giorni mi pare che stiano dandoci ragione, mi pare che confortino questa nostra tesi, e ci dicano che in fondo in fondo non abbiamo sbagliato ad assumere questo atteggiamento, anche se è un atteggiamento coraggioso, un atteggiamento che potrà dar luogo indubbiamente a molte riserve ed anche a qualche

critica. Noi sappiamo che in politica bisogna avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità anche se si va verso critiche, anche se si dovesse affrontare il cosiddetto sfavore popolare, come il nostro partito ha saputo affrontare più volte, vedendo anche diminuire i propri suffragi da 2 milioni a un milione e 200 mila, però con la coscienza profonda di compiere il proprio dovere, nell'interesse dello Stato e nell'interesse della nazione tutta. L'ordine del giorno continua dicendo che il Governo italiano deve raccogliere una precisa documentazione e anche qui noi insistiamo perché questa documentazione sia raccolta, non solo da una parte, unilateralmente dalla S.V.P. o dai suoi partner dell'Austria o della Germania di Bonn, ma sia raccolta anche da parte nostra, perché sia poi passata a tutte le Cancellerie, le quali possano poi rendersi conto della reale, onesta, obiettiva situazione dell'Alto Adige. E quindi invitiamo il Governo a compiere questo sforzo di raccolta e rispettivamente a comunicarlo a tutte le segreterie dei vari Stati. Continuiamo dicendo una cosa forse nuova, ed è una proposta questa che potrebbe essere posta al fianco della proposta che viene fatta dai consiglieri, ma riguarda più che altro le forze sindacaliste-socialdemocratiche, e cioè che il P.S.D.I. deve insistere per ottenere da parte dei sindacati austriaci e germanici, — socialdemocratici s'intende —, una presa di conoscenza diretta dei problemi sociali e delle condizioni di vita in Alto Adige, per evitare che organizzazioni schiettamente socialiste e democratiche, quali sono le organizzazioni sindacali austriache e tedesche, per un malinteso spirito di solidarietà di lingua e, se volete, aggiungiamo anche di solidarietà di razza, appoggino istanze del partito più conservatore d'Europa, la S.V.P.. Non è neppure questa una dichiarazione nuova da parte mia, ma ho avuto modo di dirlo ancora in sede regionale e in sede provinciale. Del resto

vi dirò che non è neppure mia, è una considerazione fatta dai socialdemocratici austriaci, — non faccio dei nomi perché non voglio mettere in condizioni di difficoltà nessuno —, qualche anno addietro, quando la situazione era un po' diversa da quella che è oggi, e naturalmente non avevano assunto gli atteggiamenti che hanno assunto oggi, non si erano assunte le responsabilità che si sono assunte oggi, per motivi vedi elettoralistici o di altra natura che io non sto ad indagare, ripeto, non è nostra ma è dei socialisti-democratici austriaci, i quali a noi in un colloquio personale, privato, avuto col nostro partito, ci dicevano che loro sono convinti che la S.V.P. sia il partito più conservatore d'Europa. E in quell'occasione si era esaminato il problema dei Masi Chiusi, il problema della situazione dei servi agricoli e tutti gli altri problemi annessi e connessi. L'ordine del giorno continua dicendo che nessuna concessione unilaterale deve essere fatta, e qui voglio insistere su questo argomento, perché è un argomento che deve interessare anche noi, che può interessare anche la Regione. Da più parti sono venute istanze perché determinate concessioni siano fatte; io dico subito che non sono contrario alle concessioni, non sono contrario alle realizzazioni dello Statuto, non sono contrario all'art. 14, all'art. 13 od altro, ma ritengo che questo sia il momento meno adatto, meno indicato, il momento veramente negativo per parlare di concessioni. Per parlare di concessioni sono necessarie due condizioni: anzitutto — questo sempre secondo il nostro modesto avviso — anzitutto che sia ripristinato l'ordine, la tranquillità, la serenità, che più nessuno parli di violenza o comunque scenda sul terreno della violenza. In secondo luogo che siano intervenuti accordi dalle parti contraenti dell'accordo De Gasperi-Gruber, Austria ed Italia, tali da garantire che queste concessioni rappresentino l'ultima istanza comunque del popolo sudtiro-

lese per la realizzazione delle proprie aspirazioni, per la realizzazione e dell'accordo De Gasperi Gruber e dello Statuto di autonomia, e non vi sia sempre dietro a queste rivendicazioni, l'ipoteca di eventuali ulteriori revisioni territoriali, di plebiscito ecc. ecc. Queste sono secondo noi le condizioni sine qua non, per giungere ad una conclusione pacifica e positiva del problema. Ed è per questo che diciamo: in questo momento chi parla di concessioni parla evidentemente di suicidio, di autolesionismo, di autoevirazione che dir si voglia. E continuiamo parlando ancora della predisposizione rapida degli interventi di natura economico-sociale, che sono poi le promesse fatte dal Ministro degli interni on. Scelba, in quel di Bolzano, perché siamo convinti che alla base di tutta la situazione altoatesina ci sia sempre il problema sociale, e che base per la soluzione dello stesso problema, sia la modifica dell'attuale situazione sociale esistente in Alto Adige. E concludiamo con una nuova richiesta, che diventa reiterata richiesta, della informazione stampa al popolo di lingua tedesca, cosa che ripetiamo da anni ed anni ed anni, diciamo che non è onesto, che non è giusto, che non è logico, che non è legittimo che lo Stato italiano abbandoni a se stesse 240 mila unità, cittadini di lingua tedesca, e alla propaganda di organi esclusivamente di lingua tedesca, organi di cui conosciamo ormai l'obiettività di informazione per l'esperienza provata attraverso questo quindicennio del dopoguerra. Bisogna evidentemente che essi sentano anche l'altra campana, bisogna che lo Stato, che il Governo, si preoccupi di questo fatto e giunga a parlare loro, ad aprire un colloquio cioè diretto con i cittadini di lingua tedesca, colloquio che, attraverso i dirigenti della S.V.P., purtroppo non risulta essere possibile e soprattutto non risulta essere obiettivo ed onesto. E concludiamo. Nessuno può nè deve illudersi che le brillanti azioni delle forze dell'ordine di questi ul-

timi giorni abbiano sradicato la mala erba del nazismo, del razzismo e del banditismo. Noi siamo convinti che non siamo alla conclusione dei fatti, che ci sarà seguito, che altri fatti avverranno, ma affrontiamo tranquillamente e serenamente la situazione. Le radici sono molto più profonde, e non è più tempo per la politica di pannicelli caldi, di provvedimenti occasionali e di emergenza. Se il problema dell'Alto Adige è un problema difficile, è anche vero che i rimedi facili non avranno mai incidenza sulla sua soluzione. Uno studio approfondito, radicale, può invece portare a soluzioni impegnative ma definitive. Con questo credo di avere chiarito e il motivo del mio intervento e soprattutto quello che è il pensiero del P.S.D.I., il cui gruppo in questa sede voterà negativamente nei confronti della mozione presentata dai socialcomunisti.

PRESIDENTE: Altri gruppi, prego? Il cons. Raffaelli ha la parola.

RAFFAELLI (P.S.I.): La nostra adesione a questa iniziativa, pare si possa inquadrare facilmente in un comportamento, in una visione, in una serie di altre iniziative che abbiamo avuto parecchie occasioni di assumere o alle quali in più occasioni ci siamo associati. È una iniziativa che, secondo noi, trae origine da due motivazioni fondamentali. La prima è l'adesione concreta ad un concetto di democrazia, diverso evidentemente da quello di altri, e la seconda è la persuasione profonda che i primi ad essere interessati, e non interessati come spettatori, ma interessati come attori, come protagonisti nella vicenda che travaglia la nostra Regione, siamo noi cittadini della Regione Trentino-Alto Adige, che in grado e per gradi diversi siamo noi, tutti quanti, investiti di qualsiasi responsabilità di carattere pubblico. E lasciatemi fare una considerazione, che mi pare venga proprio a propo-

sito, circa il diverso modo che abbiamo noi socialisti e voi dei partiti convergenti, di intendere la democrazia. Mi viene in mente un paragone, che potrebbe in un certo senso calzare e che non in questa sede sarebbe anche interessante approfondire. Possiamo domandarci: c'è più religione nei teologi di Bisanzio che sanno tutto su Dio e sui suoi attributi e che discutono delle cose divine fino a discutere del sesso degli angeli, o c'è più religione nell'uomo semplice che crede effettivamente in Dio senza disquisire e che prega spontaneamente e che ha spontaneamente fiducia in Dio e che soprattutto misura la sua azione sul metro di una fede. Indubbiamente penso che c'è più religione, c'è più carica religiosa nell'uomo semplice, nella donnetta, — come siamo abituati a considerare la tipica donnetta molto religiosa —, che non nei grandi teologi che molte volte perdono proprio il filo della sostanza per rincorrere i problemi di forma. Fra noi democratici, poco a parole e di più nella sostanza, e voi che della parola democrazia fate una bandiera, un vessillo e uno strumento anche di propaganda quotidiana, c'è proprio questa differenza, che voi ne parlate continuamente, non solo, ma disquisite sulla democrazia e vi sentite, tutti quelli dell'arco della convergenza, in diritto di fare il processo agli altri, proprio in chiave di democrazia, di democraticità. Voi ne parlate e non la seguite, noi ne parliamo meno, siamo disposti anche coraggiosamente o spregiudicatamente a discutere di quelli che possono essere gli aspetti negativi di una democrazia, abbiamo avuto più volte il coraggio storicamente di preferire delle situazioni storico-politiche che dal punto di vista della democrazia formale lasciavano molto a desiderare, però in sostanza la sentiamo e la seguiamo molto di più. Ecco alcuni casi tipici recenti della nostra storia fra cui si scrive questo: cosa diciamo, cosa abbiamo sempre detto. I problemi della nostra Regione, e non era per pre-

sunzione di cittadini della Regione o di consiglieri regionali, sono, prima di tutto, prima ancora che problemi di Hammarskjöld o dei Ministri degli esteri dei due paesi interessati, sono problemi della nostra gente, in quanto noi siamo qui mandati a rappresentare la nostra gente, noi i vari schieramenti, i vari gruppi politici italiani, quelli della S.V.P., il loro gruppo etnico e politico, noi siamo i primi ad avere il dovere oltre che il diritto di occuparcene e di fare tutto quanto è indispensabile e tutto quanto possa dipendere da noi per facilitare la soluzione del problema, per favorire la soluzione del problema. Ora, su questo terreno c'è stata una marcata differenza di impostazioni, ve lo ricordate quanto si prospettò l'incontro di Klagenfurt. Fu da noi, fu dalle opposizioni, fu più precisamente, se non ricordo male, dal cons. Nardin in una seduta di capigruppo, — e se mi sbaglio correggetemi, perché voglio attribuire a ciascuno quello che effettivamente si merita, — che partì la richiesta, subito . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): L'Assessore partì; non partì il consigliere!

RAFFAELLI (P.S.I.): Un momento, la richiesta . . .

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): È andata male perché non ci siamo andati, altrimenti portavamo fortuna se andavamo a Zurigo.

NARDIN (P.C.I.): Il fluido è partito da Klagenfurt!

RAFFAELLI (P.S.I.): Confido che il signor Presidente, come il giornalista Vecchietti e come gli arbitri di calcio, mi sconti i minuti che io volentieri cedo agli interlocutori improvvisati. Dicevo, è partita dai gruppi di opposizione, di minoranza, la richiesta di prendere noi il

posto del Ministro degli esteri? Nessuno, credo, ha avuto queste presunzioni e queste idee assolutamente fuori del normale. È partita semplicemente la richiesta, la proposta che il Consiglio regionale, attraverso una sua rappresentanza evidentemente unitaria, nel senso di rappresentare tutti i gruppi, potesse dire il proprio parere. Proprio quel concetto era un concetto di democrazia che parte dal basso, da vicino, da dove i problemi sono più vivi e più acuti, e con questo non si voleva né prendere la mano all'on. Segni, né al sottosegretario Russo, né ad alcun altro. Ebbene, voi avete visto, e il vostro agire trova perfetta corrispondenza nell'azione dei vostri correligionari che risiedono al centro, che si è risolto il problema in un primo tempo dicendo: chiamiamo il Presidente della Giunta e quello rappresenta ufficialmente la Regione, amministrativamente intesa, chiamiamo il Presidente del Consiglio, e quello rappresenta il Consiglio, chiamiamo i due Presidenti delle Giunte provinciali. E la democrazia formale poteva essere anche salva, senonché, guarda caso, di questi quattro personaggi politici, tre erano di un unico partito, uno era per caso della S.V.P., e poteva anche non esserlo in un'altra situazione, e nessuna delle altre forze politiche presenti in Regione era stata in qualche modo messa in condizione di dire il proprio parere. Che fosse poi un parere apprezzabile, pregevole o meno, questo è tutto un altro discorso. E abbiamo dovuto protestare attraverso il Presidente del Consiglio, il quale ha accolto questa nostra protesta, l'ha fatta propria nelle forme che ha ritenuto più convenienti e ha fatto perlomeno accettare che una rappresentanza per ogni gruppo potesse essere sentita in camera charitatis dal Vicepresidente del Consiglio, on. Piccioni, che era incaricato di istruire appunto le cose. Questo indica una diversa mentalità. Il fatto, per esempio, che vicino a questa ci sia un'altra mozione, quella che doveva essere discussa prima e che sarà discus-

sa dopo, nella quale rimproveriamo al Presidente della Giunta di non aver voluto riferire al Consiglio e sarà interessante sentire una più larga spiegazione delle ragioni per cui non l'ha fatto, e di rendere impossibile in Consiglio una ordinata discussione sugli avvenimenti. Di che cosa è indice? Del desiderio di collaborare alla ricerca di una qualsiasi strada che migliori la situazione e di una concezione democratica che vuole che le cose non siano discusse soltanto nelle stanze ovattate della diplomazia, perché non riguardano la diplomazia ma riguardano le popolazioni, ma siano discusse dai rappresentanti di queste popolazioni. La nostra stessa mozione, che verrà in discussione in questi prossimi giorni, in appoggio alla proposta fatta per una inchiesta parlamentare, per una indagine di parlamentari in Alto Adige, anch'essa si inquadra perfettamente in questo tipo di concezione nostra della democrazia. Perché vogliamo che si parli dell'Alto Adige in quelle sedi che abbiamo indicato e nei modi che abbiamo indicato? Perché crediamo ostinatamente e cocciutamente nella possibilità di intesa degli uomini, anche nelle situazioni più drammatiche. Crediamo cocciutamente e ostinatamente nel dovere di prendere anche per il colletto della giacca i recalcitranti e ficcarli attorno ad un tavolo, e chi diserta, come minimo, dà la dimostrazione palese, oggettiva, della sua responsabilità, della sua cattiva volontà di discutere. Ma siccome è difficile assumersi questa gravissima responsabilità, dall'incontro qualche cosa nasce. E come veniva fatto giustamente notare, il riflesso psicologico sulla popolazione intera, di un avvenimento di questo tipo che vedesse ancora seduti a un tavolo di buona volontà gli esponenti delle due parti che oggi sono in contrasto, sarebbe indubbiamente apprezzabilissimo, per non dire addirittura determinante, come potrebbe effettivamente essere. Queste le ragioni fondamentali per

cui ci battiamo perché si arrivi a queste forme, e anche per un'altra ragione. In questa conferenza, che dovrebbe essere indetta dal Governo, così come nella indagine parlamentare che è stata proposta dall'on. Riz, noi vediamo un altro elemento utile. Vogliamo non farci i complimenti, pur senza arrivare ad offendere qualcuno, sinceramente? E allora possiamo dire che a Roma, tanto per intenderci, in Parlamento, i responsabili e del Governo e della vita parlamentare siano tutti sufficientemente, e bene, ed esattamente informati sui vari problemi dell'Alto Adige? Io non cito casi che qui sono stati citati e che hanno determinato addirittura un pericolo di duelli fra il rappresentante del partito cui appartiene l'on. Martino e il consigliere che ha avuto l'impudenza di accusare l'on. Martino di aver detto delle inesattezze. Non faccio esempi, però mi sento d'affermare che nessuno dei nostri rispettivi partiti può onestamente garantire che i suoi esponenti nazionali sono tutti esenti da, gravi talvolta, disinformazioni, storture di informazione sui vari problemi dell'Alto Adige. E non parlo dei cittadini italiani comuni, che parlando di Trento e di Bolzano accomunano immediatamente Trieste e Gorizia, parlo dei deputati che questi errori non fanno, dei Ministri che questi errori non fanno, ma che tuttavia non hanno una vera e diretta informazione su tutti gli aspetti della nostra situazione. Se così non fosse, sarebbero evitate talvolta determinate prese di posizione, che sono controproducenti. Certi parlamentari, che parlando dell'Alto Adige nel suo complesso, confondono estremisti con il complesso della popolazione, evidentemente hanno un'idea molto nebulosa, generica, confusa, di quella che è la situazione, di quello che è il giudizio che deve essere dato, se si vuol essere obiettivi, sulla popolazione, vuoi di lingua tedesca, vuoi di lingua italiana. Per questo, dicevo, noi siamo favorevoli, all'iniziativa, e con ciò arrivo anche a fare qualche os-

servazione sulle dichiarazioni del capogruppo della D.C. Kessler. Dice: voi proponete una cosa che è indubbiamente inadeguata allo scopo, sproporzionata. C'è troppo divario fra la piccolezza, la modestia della . . .

PRESIDENTE: È scaduto il tempo!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non credo signor Presidente, a parte il fatto che io credo più alla sua parola che a quella dell'orologio, intendiamo non facciamo equivoci, ma ho l'impressione che . . .

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): Veramente è un'opinione?

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, come Presidente. Come democristiano potrei discutere, ma come Presidente no. Quanti minuti ho, signor Presidente?

PRESIDENTE: Concluda.

RAFFAELLI (P.S.I.): Concludo. Dicevo, una delle motivazioni della D.C. è la sproporzione, ed è una motivazione cavillosa. Siamo noi i primi a renderci conto della sproporzione, se avessimo preteso con questo di fare una proposta che risolve il problema. La proposta è più modesta e lo scopo è più modesto: contribuire con ogni mezzo a risolvere. Quindi è una motivazione che non attacca, così come la genericità delle soluzioni proposte. Perché dobbiamo indicare i modi che noi, soltanto noi riteniamo giusti perché siano colti da tutte le altre parti politiche, così, per il gusto di farci bocciare le iniziative? Quello che c'è di generico è proprio la porta aperta perché la cosa non sia pregiudicata in partenza, perché ciascuno che abbia la stessa buona volontà, ci metta del suo. Una affermazione fatta dal cons. Kessler, mi

preme di non lasciarla cadere, anche se meriterebbe un discorso molto lungo, che in questo momento non posso fare. L'affermazione che il problema sia oggi un problema di ordine pubblico. Signori, nessuno nega che sia anche o che sia stato o che sia per essere nei prossimi tempi, e speriamo per breve tempo, preminentemente un problema di ordine pubblico; ma visto da un determinato punto di vista è preminentemente un problema di ordine pubblico, per il prestigio dello Stato, per la tranquillità dei cittadini, per il prestigio delle forze dell'ordine. Ma evidentemente non si può dire del problema dell'Alto Adige che è preminentemente, o esclusivamente un problema di ordine pubblico, e lo fosse anche oggi, perché è diventato un problema di ordine pubblico e può rimanere un problema particolarmente di ordine pubblico? Perché non si è risolto quello che sotto all'ordine pubblico c'era. Quindi non si risolve certamente il problema dell'Alto Adige, risolvendo anche tutto il problema dell'ordine pubblico. Io ho ascoltato quello che il capogruppo della D.C. ha detto, — avrò capito male, è scritto, me lo rileggerò, — però c'è stata un'accentuazione tale in questa affermazione, che non ho potuto fare a meno di notarla, e evidentemente anche la semplice accentuazione può trarre in inganno chi guardi al pensiero espresso ufficialmente dal partito che ha le maggiori responsabilità; può essere grave dire questo perché è un modo anch'esso di distorcere il concetto o la ricerca della via più giusta per individuare il problema dell'Alto Adige, che non è evidentemente, se non in senso contingente, problema di ordine pubblico. Il resto, visto che il tempo è scaduto e non voglio abusare, evidentemente potrà essere detto, essendo tutti problemi che si legano, nella illustrazione della mozione successiva. Confermo quindi che non ci hanno persuasi né le argomentazioni del capogruppo della D.C., né tanto meno quelle del

tutto nuove di zecca, fiammanti, lucide, e ancora calde di forno, del cons. Molognoni, e restiamo dell'opinione che la nostra iniziativa poteva essere utilmente accolta dal Consiglio, perché non era né una iniziativa di parte, né che si proponesse scopi di parte. È un'iniziativa e resta un'iniziativa che deve essere riconosciuta, come parzialmente è stato fatto dal cons. Kessler, e di questo prendiamo atto, un'iniziativa di buona volontà e non priva di senso pratico.

PRESIDENTE: Altri gruppi chiedono la parola? La parola al dr. Brugger per il gruppo della S.V.P.

BRUGGER (S.V.P.): Der Beschlußantrag, der hier im Regionalrat eingebracht worden ist, deckt sich im Wortlaut mit einem Beschlußantrag, der seinerzeit im Südtiroler Landtag eingebracht und dort diskutiert wurde und bei dem wir uns der Stimme enthalten haben. Der Assessor Molognoni hat bereits eine Erklärung für diese unsere Stimmenthaltung im Landtag gefunden. Ich möchte ihm sagen, daß die Gründe für unser Verhalten andere gewesen sind, als diejenigen die er uns unterschiebt. Nicht, daß wir nicht daran interessiert wären, daß bei uns die Verhältnisse sich zum besseren wenden! Wir haben uns deswegen der Stimme enthalten, weil wir uns in diesem Augenblick dessen bewußt sind, daß die deutsche Volksgruppe in Südtirol Objekt und nicht Subjekt eines Vertrages geworden ist, der zu dem Zwecke abgeschlossen wurde, uns in unserem völkischen Bestande in wirtschaftlicher, kultureller und politischer Hinsicht zu schützen. Dies war, falls Professor Molognoni einen Zweifel gehabt haben sollte, der Grund unseres damaligen Verhaltens und nachdem wir uns im Landtag in Bozen so verhalten haben, werden wir dasselbe auch hier im Regionalrat tun, weil wir der Auffassung sind, daß, wenn schon Re-

gierungskommissionen entsendet werden sollen, nicht eine Delegation des Regionalrates den Anstoß für die Tätigkeit dieser Kommission geben sollte, sondern — da das Feuer doch jetzt in Bozen brennt — es eine Delegation des Südtiroler Landtages sein sollte. Dies nur zur Begründung unseres Verhaltens anlässlich dieses Beschlußantrages.

Dazu noch eine zusätzliche Erklärung. Unser Vertreter im Parlament Dr. Roland Riz hat an zuständiger Stelle eine parlamentarische Untersuchungskommission beantragt. Die Sozialisten haben dem Regionalrat ein Votum vorgelegt, das auch eine parlamentarische Untersuchungskommission, eine Überprüfungscommission vorsieht; dieses Votum habe ich unterzeichnet und wir werden auch dafür stimmen, weil wir an sich nicht uninteressiert daran sind, daß bei uns einmal in die Tiefe hineingesehen wird. Wir wären diejenigen — und man muß uns das Mißtrauen, das dabei zum Ausdruck kommt, verzeihen —, die gerne alle unsere Türen und Tore einer internationalen Untersuchungskommission in Südtirol öffnen würden. Wir haben keineswegs Angst vor absolut objektiven Kommissionen, aber wir haben gelernt — so bedauerlich das auch klingen mag —, gewissen Institutionen gegenüber mißtrauisch zu sein.

Der Fraktionsobmann der Christlichdemokratischen Partei hat in einer längeren Begründung erklärt, warum seine Partei gegen diesen Antrag stimmen muß, und ist auch auf die internationale Lage zu sprechen gekommen. Er hat dabei festgestellt, daß die Verhandlungen auf internationaler Ebene zwischen Österreich und Italien deswegen gescheitert sind, weil Österreich als Grundvoraussetzung für weitere Diskussionen die Annahme des Gesetzentwurfes Tinzl-Sand über die Landesautonomie für Südtirol allein gefordert hätte. Tatsächlich bin ich dahingehend informiert, daß diese

Frage gestellt wurde und daß die zuständigen italienischen Stellen bei diesen Verhandlungen zu dem genannten Autonomieentwurf nein gesagt haben. Ich bin auch darüber unterrichtet, daß man trotzdem noch weiter darauf gedrungen hat und daß man Frage für Frage, Punkt für Punkt, die einer Erörterung wert erschienen, durchgegangen ist, um den Zweck des internationalen Vertrages von Paris zu erfüllen. Dabei hat sich wohlnach meinen bescheidenen Informationen — herausgestellt, daß die italienische Delegation nicht einmal auf die Möglichkeit einer verfassungsgesetzlichen Änderung einzugehen bereit war. Eine solche Möglichkeit wurde ausgeschlossen.

Und nun etwas über die Konzessionen, die gemacht worden sind. Man spricht immer von Konzessionen. Sprechen wir lieber von der Einräumung von Rechten, von der Verwirklichung bereits eingeräumter Rechte. Konzessionen nennt man die Durchführung des Art. 14 nach dem Vorschlag des Vertreters einer Partei, die in der Regierungskoalition ist. Nach meinem Dafürhalten ist die Behauptung wirklich zutreffend, daß das was in Klagenfurt und Zürich versprochen oder als Konzession angeboten wurde, weniger war als das, was man unseren Vertretern im Jahre 1948 anlässlich der Genehmigung des Autonomiestatuts bereits versprochen hatte, so wie dies unwidersprochen aus den Darlegungen des damaligen Parteiobermannes Erich Amonn im Jahre 1948 anlässlich der außerordentlichen Landesversammlung hervorgeht. Segni hat erklärt, die Verwaltungsdelegation auf Grund des Artikels 14 würde in Zukunft nicht mehr normalerweise sondern notwendigerweise erfolgen. Dies soll ein Zugeständnis der italienischen Staatsregierung sein. Wie kann man aber von Staats wegen den Regionalrat zwingen, den Art. 14 durchzuführen? Das ist die Frage. Vielleicht mit Hilfe von Durchführungsbestimmungen. Mit Durchführungs-

bestimmungen kann man viel erreichen; man kann auch viel von dem nehmen, was auf Grund des Statuts gegeben worden ist. Man könnte in diesem Falle auch etwas dazugeben, was im Statut etwas nur in abgeschwächter Form enthalten ist. In den abgelaufenen zwölf Jahren konnte man hier in diesem Regionalrat gewisse Erfahrungen machen. Zu Beginn hat man in den provinziellen Beratungskommissionen eine Art. Durchführung des Artikels 14 gesehen, bis es dann zu einem Urteil des Verfassungsgerichtshofes gekommen ist. Wenn nun in die Durchführungsbestimmungen eine Norm aufgenommen wurde, wonach die Obligatorietät des Artikels 14 im Regionalrat festgesetzt würde, glauben Sie nicht, Herr Fraktionsobmann der Christlichdemokratischen Partei, daß dann die Möglichkeit gegeben wäre — nicht von uns, auch von außerhalb —, diese Durchführungsbestimmungen, die gegen den Wortlaut der Entscheidung des Verfassungsgerichtshofes wären, anzufechten? Wo bleibt dann die Garantie für die obligatorische Durchführung des Art. 14, die von einer Delegation der römischen Zentralregierung angeboten wurde?

Herr Fraktionsobmann Dr. Kessler hat auch erwähnt, daß ein Geist guter Zusammenarbeit, guter Verständigung angestrebt werden soll. Wir haben da im Laufe der letzten Monate sehr konkrete Erfahrungen machen können. Ich möchte eine Frage an den Regionalrat richten. Glaubt der Regionalrat, daß die Polizeimaßnahmen und das Polizeiaufgebot in Südtirol anlässlich der verurteilten und zu verurteilenden Dynamitanschläge in einer Weise erfolgt sind, daß sich die Bevölkerung durch diesen Polizeischutz tatsächlich gesichert fühlt? Vielleicht könnte diese Frage hier im Regionalrat auch einer Diskussion unterzogen werden, eventuell im Zusammenhang mit dem Bericht, den der Herr Präsident des Regionalausschusses über die Lage in Südtirol geben

will. Wir wurden aufgefordert, mit der Polizei zusammenzuarbeiten. Es ist sehr schwer, mit einer Organisation zusammenzuarbeiten, die die Schuldigen in erster Linie in den Reihen der Partei sucht, der wir angehören. Nach erwiesener Unschuld werden die grundlos verdächtigten und festgenommenen Personen menschlich nicht mehr in der Lage sein, mit einer solchen Institution am nächsten Tage wieder zusammenzuarbeiten. Man stellt hier zu große Anforderungen an die menschliche Empfindlichkeit unserer Vertrauensleute.

Daß wir jetzt besonders mißtrauisch sind, daß wir der Meinung sind, daß mit den augenblicklichen Methoden sich das Klima der Zusammenarbeit in Südtirol nicht bessern wird, daß wir auch wenig Vertrauen in die Christlichdemokratische Regierungspartei haben müssen, soll uns nicht übelgenommen werden, wenn heute vielleicht in demselben Augenblick, in dem wir hier versammelt sind, ein Gesetz in einer gesetzgebenden Kommission des Parlaments mit Gesetzeskraft verabschiedet wird, das einem Großteil von uns, die wir hier sitzen, durch eine einfache Verwaltungsmaßnahme den zivilen Tod bringen kann, mit dem man auf Grund von Ermessenentscheidungen uns der Reihe nach die Staatsbürgerschaft entziehen kann. Dieses Gesetz wird kommen; es wurde von der Regierung befürwortet, von Vertretern der Christlichdemokratischen Partei eingebracht. Man hat sich darüber unterhalten, ob dieses Gesetz verfassungsmässig ist oder nicht: ich möchte mich nicht in diese Diskussion einlassen. Ich möchte an die Vertreter der Christlichdemokratischen Partei, die hier im Regionalrat sitzen, in aller Form die Frage stellen: Glauben Sie, daß man ein solches Gesetz naturrechtlich vertreten kann? Ich spreche nicht von der Verfassung, ich spreche von Grundsätzen des Naturrechtes, die die Christlichdemokratische Partei auf ihre Fahnen ge-

geschrieben hat. Wenn eine christlichdemokratische Partei glaubt, es sich leisten zu können, einem solchen Gesetz ohne Skrupel ihre Zustimmung zu geben, dann wird damit wieder der erste Stein für ein Bauwerk gelegt, das Diktatur heißen wird. Ich bin der Meinung, daß das Wurfgeschloß, das hier geworfen wird, einmal zurückkommt. Eines haben wir mit großer Freude festgestellt und anerkannt: die Trentiner Vertreterin der D.C. on. Conci hat in unserem Sinne gesprochen. Aber sie war ein Rufe-
rin in der Wüste.

Ich weiß nicht, ob dieses Gesetz mit dem man jetzt uns ehemalige Optanten treffen will, nicht zu guter Letzt diejenigen selbst trifft, die es heute verabschieden! Nur dies wollte ich hier zu bedenken geben.

(Il testo della mozione presentata in Consiglio regionale si identifica con quello di una mozione tempo fa presentata al Consiglio provinciale di Bolzano, dove fu pure discussa e a proposito della quale ci eravamo astenuti dal votare. L'Assessore Molignoni ha già trovata una spiegazione per questa nostra astensione in seno al Consiglio provinciale di Bolzano. Devo però dirgli che i motivi per tale nostro atteggiamento erano di altra natura rispetto a quelli, che lui ora vorrebbe attribuirci. E non forse perché non saremmo interessati affinché la situazione da noi non diventi migliore! Se ci siano astenuti dal votare, lo abbiamo fatto perché in tale momento avevamo ed abbiamo tuttora la consapevolezza che il gruppo etnico tedesco nel Tirolo del Sud è diventato oggetto e non soggetto di un trattato, concluso con il fine di salvaguardare la nostra consistenza etnica dal punto di vista economico, culturale e politico. Ove il prof. Molignoni avesse avuto un dubbio al riguardo, gli basti sapere che fu questo il movente per il nostro atteggiamento di allora e, visto che così abbiamo fatto in seno al Consiglio provinciale di Bolzano, faremo la stessa cosa anche qui in

seno al Consiglio regionale. Ciò perché siamo del parere che, se già devono essere inviate delle Commissioni governative, non dovrebbe essere una delegazione del Consiglio regionale a dare la spinta per il lavoro di tale Commissione, caso mai la delegazione dovrebbe essere formata dal Consiglio provinciale di Bolzano, visto e considerato che è a Bolzano dove il fuoco sta ora ardendo. Tanto quanto ritenevamo necessario per motivare il nostro atteggiamento in relazione con questa mozione.

Ma in proposito ho da aggiungere ancora qualche cosa. Il nostro rappresentante parlamentare dott. Roland Riz ha sollecitato in sede competente la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare. I socialisti hanno a loro volta presentato al Consiglio regionale una mozione, la quale prevede altresì una Commissione d'inchiesta parlamentare, — una Commissione, cioè, di controllo. Ho firmato anch'io il testo di questa mozione, a favore della quale voteremo essendo interessati affinché si venga a vedere il fondo delle cose. Ci si vorrà perdonare la diffidenza che implicitamente manifestiamo nel dichiarare che apriremmo volentieri porte e finestre ad una Commissione d'inchiesta internazionale in Alto Adige. Non abbiamo per nulla paura quando sappiamo di avere a che fare con delle Commissioni assolutamente obiettive, poiché abbiamo imparato — per quanto antipatico ciò possa essere — a nutrire una certa diffidenza nei confronti di determinate istituzioni.

Il capogruppo della Democrazia Cristiana ha motivato attraverso una lunga dichiarazione il perché il suo partito voterà contro la mozione, e nel fare le sue dichiarazioni egli ha toccato anche la situazione internazionale. Egli ha in proposito affermato, che i negoziati su scala internazionale tra l'Austria e l'Italia sarebbero naufragati perché l'Austria come premessa fondamentale per la continuazione delle discussioni

avrebbe richiesto l'accettazione della proposta di legge Tinzl-Sandl sull'autonomia provinciale per il solo Tirolo del Sud. A quanto mi consta in base alle mie informazioni, la questione in parola era stata effettivamente posta, a proposito della quale i competenti organi italiani avevano però in occasione dei negoziati espresso il proprio no per quanto cioè riguarda la proposta di autonomia. So pure che nonostante questo si è voluto ulteriormente insistere, esaminando per conseguenza punto per punto di quanto era stato considerato utile chiarire, al fine di adempiere i dettami dell'Accordo internazionale di Parigi. Ma procedendo in questo esame, come risulta dalle mie modeste informazioni, si era visto che la delegazione italiana non era neppure disposta ad entrare nel merito della possibilità o meno di una modifica costituzionale. Una possibilità di questo genere era quindi rimasta esclusa.

Comunque, vengo ora a parlare delle concessioni, che erano state fatte. Si continua a parlare di concessioni, ma penso sia meglio parlare del riconoscimento di diritti, ovvero, della realizzazione di diritti già concessi. Così ad esempio si definisce concessione — stando alla proposta del rappresentante di un partito facente parte della coalizione governativa, — l'attuazione dell'art. 14. A mio avviso calza davvero l'affermazione, secondo la quale ciò che era stato promesso oppure offerto sotto forma di concessione a Klagenfurt e a Zurigo era molto di meno di quanto era stato promesso ai nostri rappresentanti sin dall'ormai lontano 1948 in occasione dell'approvazione dello Statuto di autonomia, cosa questa che emerge chiaramente e senza che sia stato confutato dalle dichiarazioni fatte dall'allora Presidente di partito Erich Amonn nel corso del Congresso straordinario del citato 1948. Segni ebbe a dichiarare che la delegazione di funzioni amministrative in base all'art. 14 non avverrebbe più in avvenire « nor-

malmente », ma « necessariamente » e dovrebbe essere questa una concessione del Governo centrale italiano. Ma come si potrà costringere da parte dello Stato il Consiglio regionale ad attuare l'art. 14? È questa la questione. Forse con l'aiuto di norme di attuazione, con le quali molto si potrà raggiungere, ma pure molto si potrà togliere di quanto già è stato concesso in base allo Statuto. Nel nostro caso si potrebbe peraltro pure aggiungere qualche cosa in più di ciò che nello Statuto è contenuto soltanto in forma attenuata. Son ben dodici anni in cui in questo Consiglio abbiamo potuto fare certe esperienze. All'inizio si considerava una forma di attuazione dell'art. 14 il lavoro delle Commissioni consultive provinciali, e cioè fino a quando non abbiamo avuto un verdetto della Corte Costituzionale. Orbene, se nelle norme di attuazione venisse inserita una disposizione, la quale stabilirebbe l'obbligatorietà dell'art. 14 nel Consiglio regionale, non ritiene, signor capogruppo della D.C., che allora ci sarebbe la possibilità non solo da parte nostra ma pure dal di fuori, di impugnare tali norme di attuazione in contrasto con il tenore del verdetto della Corte Costituzionale? Dove rimane pertanto la garanzia per l'attuazione obbligatoria dell'art. 14, così come era stata offerta da parte di una delegazione del Governo centrale di Roma?

Il capogruppo dott. Kessler aveva pure detto che ci si debba sforzare a creare uno spirito di buona collaborazione e di reciproca comprensione. In proposito abbiamo dovuto fare nel corso di questi ultimi mesi delle esperienze molto concrete. Vorrei comunque rivolgere una domanda al Consiglio regionale. Ritiene, cioè, il Consiglio regionale che i provvedimenti di polizia e lo spiegamento di forze dell'ordine nel Tirolo del Sud in occasione degli atti dinamitardi, condannabili e condannati, abbiano avuto luogo in una maniera tale da avere indotta la popolazione di sentirsi effettivamente protetta

da questa protezione da parte delle forze di polizia? Si potrebbe forse sottoporre questa domanda ad una discussione in questo nostro Consiglio regionale, eventualmente in connessione con la stessa relazione che il Presidente della Giunta regionale ci vorrà fare a proposito della situazione nel Tirolo del Sud. Siamo stati invitati di collaborare con gli organi di polizia. Ma è molto difficile collaborare con una organizzazione, la quale sta ricercando i colpevoli in primo luogo nelle file del partito al quale apparteniamo. Dopo l'approvata loro innocenza le persone infondatamente sospettate e arrestate non saranno umanamente più in grado a collaborare il giorno successivo con siffatta istituzione. Si pretende un po' troppo in proposito dalla sensibilità umana dei nostri fiduciari.

Che ora siamo particolarmente diffidenti, che siamo del parere che di fronte ai metodi del momento il clima di collaborazione nel Tirolo del Sud non potrà migliorare non stupirà nessuno, e se non possiamo avere neppure molta fiducia nella Democrazia Cristiana come partito di Governo, nessuno ce lo potrà prendere a male. Ciò, tenendo conto anche del fatto che forse nello stesso momento in cui siamo qui riuniti, si sta varando una legge in seno ad una Commissione legislativa del Parlamento attraverso la quale buona parte di noi che siamo qui seduti potrà essere esposto mediante un semplice provvedimento amministrativo alla morte civile, provvedimento in virtù del quale ed in base a decisioni discrezionali possiamo essere privati uno alla volta della cittadinanza. E questa legge ci sarà; essa è stata appoggiata dal Governo e presentata dai rappresentanti della Democrazia Cristiana. Ci si è intrattenuti per stabilire, se questa legge fosse costituzionale o meno. Per conto mio non vorrei accettare tale discussione. Ma vorrei chiedere ai rappresentanti della Democrazia Cristiana, che siedono qui sugli scanni del Consiglio regionale, se essi

ritengono che simile legge sia sostenibile dal punto di vista del diritto naturale? Non sto parlando della Costituzione, ma dei principi del diritto naturale che la Democrazia Cristiana ha iscritto sulle proprie bandiere. Se un partito democratico e cristiano ritiene di potersi permettere a dare il proprio placet a siffatta legge senza alcun scrupolo, allora si dovrà dire che è stato posto la prima pietra per un'opera che avrà nome di dittatura. Sono del parere che il proiettile che in questo caso sta per essere lanciato ritornerà a chi l'ha lanciato. Abbiamo però potuto constatare con gioia e nonostante tutto, che una rappresentante trentina della D.C. l'on. Conci, ha parlato come noi. La sua però è stata una voce nel deserto.

Non so, se questa legge con la quale si intende ora colpire i nostri ex optanti, non finirà in ultima analisi a colpire coloro medesimi che oggi stanno varandola! Intendevo fare riflettere solo su questo.)

PRESIDENTE: Altri gruppi chiedono la parola? Il gruppo comunista ha la parola.

NARDIN (P.C.I.): Mi riferisco anzitutto alla presa di posizione della D.C. Noi speravamo che in questo momento, a una proposta da noi avanzata, non ritenuta opportuna dalla D.C., venisse perlomeno contrapposta una proposta — scusate il bisticcio —, che non lasciasse le cose sul piano politico così come stanno, e che tendesse con un suo fine a realizzare quanto il capogruppo stesso della D.C. ha auspicato nel suo intervento. Niente di tutto questo, per cui oggi, in pratica, a tutto pensa il Governo, il quale ci penserà a Roma, ci penserà all'O.N.U. o in altre sedi; noi siamo fermi. C'è lo stato di polizia, non è opportuno muoversi. Ci pensi il generale, il questore, il brigadiere, il capitano ecc. Come se le cose politiche ad un bel momento dovessero essere elise dallo stato di

polizia. Non si comprende che lo stato di polizia potrà cessare quanto prima, come è nell'auspicio dei più, soltanto a condizione che si costruisca un nuovo stato di cose sul piano politico, che facendo tesoro del passato, riesca a impostare un assetto futuro che soddisfi, se pure lentamente nel tempo, i più nell'Alto Adige e nel Trentino. Niente di tutto questo. Stato di polizia. Attendiamo la saggezza del Governo a Roma e non so ancora che cosa d'altro. E allora ho ragione io quando dico che in questo momento, e non da questo momento soltanto, si avverte, in quella parte di popolazione che ha creduto e che crede ancora in un grande partito come la D.C., si avverte un senso di disagio, di prostrazione anche, per il fatto che non vede questo partito in questo momento dare una prospettiva concreta, se non nel dire: non facciamo nulla, lasciamo le cose allo stato di polizia. Sotto altri aspetti, questa critica va anche rivolta ai signori dirigenti della S.V.P., che hanno avanzato sì la proposta della commissione parlamentare, sulla quale noi saremmo d'accordo, ma che proprio in questo senso avrebbero dovuto essere a maggior ragione d'accordo perché venisse indetta una conferenza e proposta, il valore della nostra mozione è questo: che una iniziativa di questo genere venisse proposta qui, da rappresentanti del Consiglio regionale, al Governo. Ma in pratica si deve avvertire questo: si ha paura di una conferenza. La opportunità, la sproporzione tra il fine e il mezzo, queste sono parole che logicamente bisogna mettere insieme quando si vuole obiettare, è chiaro, ma si ha paura della conferenza; si ha paura da parte della D.C., si ha paura da parte della S.V.P. Quando parlo della S.V.P. parlo dell'élite che conosciamo, il gruppo dirigente soprattutto, che è qui e che magari è anche assente ostantamente. La D.C. ha paura e ha paura perché da un vasto dibattito, non con i rappresentanti cosiddetti politici, ma con i rappre-

sentanti anche diversi delle popolazioni, sul piano economico, sindacale, associazioni diverse e così via, di lingua italiana e di lingua tedesca, escono fuori parole che non si intonano ai cori, alla bacchetta di qualche capo orchestra clericale. E dice: noi siamo preoccupati, perché abbiamo il legittimo timore che dei rappresentanti del gruppo sudtirolese, venendo a questa conferenza, essendo ancora in un determinato clima, non riusciranno, non saranno capaci ancora di avere il coraggio di esprimersi liberamente, e allora per aiutarli meglio la conferenza non si fa. Così avranno più possibilità di esprimersi questi uomini del mondo sudtirolese, che avrebbero questo desiderio più o meno larvato di prospettare qualche cosa di meno conformista che non la linea ufficiale, se linea si può chiamare, di Villa Brigl. Ambedue le parti non hanno un interesse, e ha ragione Kessler, non c'è alcuna opportunità che si tenga una conferenza, ma l'opportunità vale per la D.C. e la S.V.P., non per l'interesse generale. Noi sappiamo a che cosa tende la D.C. Quando l'avv. Bertorelle a Bolzano parlava di quella famosa chiave da far girare in quella serratura e chiudere dentro, evidentemente si rivolgeva soltanto alla S.V.P.. Al massimo avrebbe consentito ai socialdemocratici di far la guardia, davanti alla porta come convergenti, o ai liberali se ritenevano che ciò fosse opportuno e di buon auspicio. Ma è evidente che la prospettiva, la D.C. la costruisce soltanto sul binomio D.C. - S.V.P. Dopo tutto un periodo di rottura, la ricostruzione della situazione la D.C. la intende fare soltanto attraverso l'alleanza con la S.V.P., con la solita spartizione, in un modo diverso, delle zone di influenza, del *do ut des*, e avanti di questo passo. Ed è per questo, del resto, che la S.V.P. dimostra con i fatti di stare al gioco; polemizza qua, a Zurigo, a Klagenfurt, all'O.N.U., sulla stampa ecc., però in provincia, lo ricorderò sempre, ci siete con co-

loro che vi contrastano in maniera abbastanza clamorosa e forte, con i democristiani. Consentite a questi rappresentanti, attraverso anche privilegi, buone fette di potere; l'ultimo episodio l'abbiamo avuto l'altro giorno a Bolzano. E siete ridicoli, signori dirigenti della S.V.P., pentagono di Villa Brigl quando venite a sostenere e a subire certi argomenti, anche da parte dei socialdemocratici, e fate la Giunta comunale con la D.C. e i socialdemocratici che hanno fatto il grave sacrificio di preparare quella legge-grimaldello che vi toglierà magari la cittadinanza, o ad alcuni, oppure che darà luogo magari a dei soprusi; Scelba non ne ha mai commesso uno in Italia e la burocrazia italiana neanche uno, per l'amor del cielo, si incomincerà da quella legge, come se in Italia non ci fossero leggi sufficienti per garantire l'osservanza democratica, purché lo si volesse. Fate la giunta comunale, voi della S.V.P., con la D.C. e con il P.S.D.I., che vi stanno preparando questi trabocchetti. Vedete qual divario esiste tra voi, gruppo dirigente della S.V.P. che non sa più che pesci pigliare, e il resto della popolazione di lingua tedesca. E a maggior ragione io sostengo, come sostenevo stamattina, che oggi il gruppo sudtirolese, dopo tanti anni in cui ha creduto di avere una guida, si accorge di aver avuto una guida zoppa e una guida che si è eclissata dall'agone politico, e ha lasciato, sotto lo slogan dell'armiamoci e partite, i sudtirolesi a pagare personalmente per una situazione della quale è responsabile soltanto una parte di sudtirolesi. Questo è venuto fuori anche da queste respliche e controrepliche, intervenute nel corso di questo breve dibattito. Quindi, non soltanto non ci convincono certe argomentazioni, ma le restituiamo al mittente, perché pensiamo che lo stato di polizia attuale non sia sufficiente, che occorra una impostazione nuova. Non va bene la nostra proposta? Proponete qualche cosa d'altro? Non venga, dr. Kessler,

lei che è un uomo intelligente, che ha scritto delle cose interessanti, che ha sostenuto più volte, nei contrasti con noi, delle cose degne di attenzione, — io sono abbastanza cortese per riconoscerlo, lei non credo arriverà a tanto, mai, per quante cose buone si possano dire da parte nostra, ma è una questione non soltanto di stile, come dice il Presidente della Giunta, o di educazione, ma di conformazione — non venga a rifarci un po' le consultazioni intervenute. Io ho sempre rispettato e apprezzato i colloqui che ho avuto il piacere di avere, con rappresentanti del Governo, a Bolzano e a Roma. In quel momento ero convinto e sono convinto che in quel momento fossero proprio compenetrati i rappresentanti nella situazione, avessero proprio desiderio di voler trovare delle vie di uscita attraverso queste consultazioni. Così, come da Bolzano venendo a Trento si perdono molte cose — Malignoni docet heute, abbiamo un po' tedesco e un po' latino —, ritornando a Roma poi, potete immaginarvi. Vogliamo continuare con questo sistema delle consultazioni, così? No. La conferenza per noi era un'iniziativa, ma proponete qualche cosa di diverso, che porti collettivamente, secondo anche principi e metodi democratici, a una discussione, a un libero, pubblico dibattito. Perché deve essere un pubblico dibattito? Ma cosa, andiamo in piazza a fare i comizi insieme? No. Una conferenza, il termine stesso ormai, secondo il linguaggio parlamentare, diplomatico, chiamatelo come volete, da l'idea di una assise a un determinato livello. Proponete qualche cosa di diverso, ma non la situazione così statica, ma non l'accettazione supina dello stato di polizia. Quindi non credo che sia venuto dalla D.C. un minimo sforzo per voler interpretare questa situazione, comunque le cose andranno avanti così. Nella stessa D.C., forse di Trento no, nella stessa D.C. comunque, si faranno avanti sempre più idee nuove che vi supereranno, perché non si può

non rivedere tutta una serie di situazioni. Ma se persino il quotidiano « Alto Adige », tempo fa, ha scritto in un articolo di fondo che l'autonomia in Alto Adige deve essere un abito meglio adattato alla situazione altoatesina, lasciando intravedere una diversa prospettiva che non quella sic et simpliciter citata da Kessler. Questo sta a dimostrare che si muove più di una forza, politica e non politica, su una strada nuova che porterà forze popolari e anche borghesi, di lingua italiana e di lingua tedesca, a convergere, come avemmo a convergere nel dopoguerra, su una determinata necessità di fondo: quella di prospettare, non tanto la linea Tinzl-Sandl, di prospettare qualche cosa di diverso che non la linea statica attuale, sia in via giuridica, sia in via politica. Volete comprendere questo? Non lo volete, oggi? Ripensateci perlomeno. Non ci adonta, né ci spaventa il voto contrario vostro, dei socialdemocratici e di qualche altro consigliere aggregato. Non ci adonta né ci offende, potete star tranquilli. Le cose progrediranno, sappiate intenderle meglio. In quanto alle altre argomentazioni, ai dirigenti della S.V.P.: non affidatevi soltanto alla via diplomatica viennese o agli aiuti larvati, ufficiali, che vengono dalla Germania occidentale. Pensate che si può vivere nell'ambito della Repubblica democratica italiana, riconoscendo non il lato peggiore del nostro paese, della nostra Repubblica, ma la parte migliore, la parte più democratica, quel vestito nuovo, anche se non completamente rispondente alle esigenze, che si è dato il nostro paese liberatosi dal fascismo. Riconoscete di più questa realtà democratica, le forze che operano, che non sono soltanto le forze social-comuniste evidentemente, anche altre forze, riconoscete che potete convivere con la democrazia e con i democratici italiani, difendendo le vostre caratteristiche, e sotto questo aspetto noi vi diciamo: fatevi meno tutelare da Vienna e da Bonn e da Innsbruck, e

anche qualche tutela di Roma può cadere. Pensiamo noi insieme, soprattutto noi in Alto Adige, al nostro futuro. E facciamo uno sforzo, se non vogliamo accettare questa iniziativa, facciamo comunque uno sforzo per trovarci presto, per ricercare la più ampia intesa con le forze politiche, economiche e sociali di lingua italiana e di lingua tedesca, per uscire da questa situazione. Questo sentiamo di dirvi, perché, se il momento è grave, è grave particolarmente, diciamo la verità, per i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige. E noi sentiamo queste loro particolari esigenze, insieme alle preoccupazioni dei cittadini di lingua italiana, ma sentiamo particolarmente queste esigenze, ed è per questo che ci battiamo qui e fuori di qui e ci batteremo sempre più con ogni iniziativa, perché si arrivi a incominciare questa faticosa costruzione della convivenza, nel quadro di quella che è l'esigenza generale in tutto il mondo di andare d'accordo, esigenza particolarmente sentita qui. Sappiate intendere, signori della S.V.P., al di fuori degli schematismi di cui ancora dà prova e lezione la vostra semiconsorella D.C., sappiate intendere questo momento e non perdere questo momento. Vedete anche voi, così come è nell'ansia di altri, sappiate intendere anche voi l'esigenza di modificare questa situazione, non attraverso questi superati temi, anche se purtroppo si devono subire, ma attraverso nuovi schemi che soprattutto noi dobbiamo elaborare, dobbiamo impostare nell'interesse reale, non di una ristretta cerchia dei due gruppi etnici, come purtroppo è avvenuto sinora, ma della maggioranza delle popolazioni appartenenti ai gruppi linguistici dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: A nome del gruppo misto parla l'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo)

- P.L.I.): Signor Presidente e signori consiglieri. Anche per il fatto che parlo a nome di una metà del gruppo misto, e cioè a nome del P.L.I. che qui rappresento, io debbo per il rispetto di quelli che sono i termini di tempo, attenermi alle questioni essenziali. Perciò non mi abbandonerò a lunghe considerazioni su quanto è accaduto a Zurigo, su quelli che possono essere gli orientamenti di politica internazionale, gli interventi della Germania di Bonn e via dicendo, come abbiamo qui sentito a cominciare da questa mattina alle 10 - 10 e mezzo. Vengo alle questioni essenziali che riguardano la mozione, così come essa è stata presentata e come è proposta al Consiglio regionale. La mozione propone una iniziativa di carattere eccezionale. Infatti di carattere eccezionale deve essere considerata questa proposta di convocare in Alto Adige un'apposita conferenza ad iniziativa del Governo e con l'eventuale intervento dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, insieme ai più qualificati esponenti della Regione, della Provincia, dei principali enti locali, del mondo politico, economico e sindacale, che consenta di compiere un approfondito esame della situazione altoatesina e delle sue prospettive future. Penso che se dovessimo prendere alla lettera e organizzare, secondo quanto la mozione richiede, una conferenza di questo genere, essa potrebbe essere numerosa, o poco meno numerosa, dei componenti dell'attuale Camera dei Deputati, perché dovremmo invitare evidentemente tutti quanti i consiglieri regionali, dovremmo invitare i rappresentanti del Governo, i rappresentanti dei gruppi parlamentari, e poi dei principali enti locali, del mondo politico, di tutte le correnti, di tutti i movimenti del mondo politico esistente nella Regione, del mondo economico e sindacale e via dicendo. Perciò non c'è nessun dubbio che, anche nella proposizione stessa di questa conferenza, si tratta di una iniziativa di carattere eccezionalissimo

addirittura, oltre che eccezionale. Bisogna vedere se essa corrisponda ad una eccezionalità della situazione, per quanto concerne la nostra Regione. Ora, sotto questo punto di vista, dobbiamo convenire che la situazione nella Regione Trentino-Alto Adige è, in questo momento, indubbiamente eccezionale, ma è eccezionale rispetto a quale aspetto della vita pubblica? È eccezionale innanzitutto e principalmente per quanto riguarda l'ordine pubblico, perché le altre questioni, applicazione dell'art. 14, progetto di legge Tinzi, autonomia provinciale, sganciamento della provincia di Bolzano da quella che è la struttura regionale dell'autonomia del Trentino-Alto Adige e via dicendo, sono tutti argomenti che si può dire che sono venuti acuendosi in questo momento, che sono venuti irrigidendosi, sotto qualche aspetto, in questo momento, ma non si può dire che siano nati o che siano sorti in questo momento. Tutti lor signori, più di me ancora, hanno conoscenza che questi argomenti sono trattati ormai, addirittura direi dal momento in cui l'autonomia e l'attuale struttura dell'autonomia regionale è sorta. E pertanto la eccezionalità di questo momento a noi sembra che riguardi esclusivamente, o quasi esclusivamente, il quadro dell'ordine pubblico. Dobbiamo subito dire il motivo che non può consentirci di aderire, come partito liberale, a questa mozione presentata dai social-comunisti, ed è questo: che l'ordine pubblico è effettivamente uno degli aspetti che più ci può turbare, che più ci può angosciare, uno degli aspetti sui quali auspichiamo che ritorni al più presto possibile la pace e la tranquillità, ma è uno degli aspetti nei quali la Regione come tale non ha competenza alcuna. La situazione è eccezionale, se si vuole, anche sotto un altro punto di vista, per quanto concerne i rapporti internazionali tra l'Italia e l'Austria, quei rapporti internazionali che avevano avuto un momento di schiarita nella conferenza di Klagen-

furt e che poi sono rapidamente, nuovamente precipitati in un irrigidimento, che non può non preoccuparci, nella successiva conferenza di Zurigo. Abbiamo possibilità in questo senso di intervenire? Una possibilità c'è, costante, continua, nell'ordine normale di quella che è la vita degli organi politici della Regione Trentino-Alto Adige, ed è il costante e continuo legame che la Giunta regionale tiene con gli organi di Governo, per averne e per darne informazioni reciproche, ma per quanto riguarda l'impostazione dei rapporti internazionali, per quanto concerne l'applicazione dei patti Gruber-De Gasperi, perché al di là di questo noi non potremmo assolutamente mai consentire che si andasse, per quanto concerne questi rapporti internazionali, anche qui la Regione Trentino-Alto Adige non ha competenza, la competenza è del Governo della Repubblica italiana. Per quanto concerne l'esame della situazione altoatesina, che qui è anche proposto come uno dei fini di questa complessa, pesante conferenza che è proposta, noi diciamo che la situazione altoatesina ve senz'altro costantemente esaminata, va seguita costantemente con un unico intento, che è quello di facilitare le relazioni tra i due gruppi linguistici, ma che questo esame non può comunque esorbitare dall'adeguazione allo spirito dei patti Gruber-De Gasperi, e alla applicazione dello Statuto speciale d'autonomia. La Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche, nel momento in cui si è presentata all'on. Consiglio, ha chiarito allora, e ripetutamente in successivi interventi, il suo proposito in tal senso. Il proposito della Giunta, se deve qui essere riassunto, è quello di mantenersi all'interno nella più volenterosa applicazione dello spirito e della lettera dello Statuto d'autonomia, e facilitare in questo modo, nell'unico modo in cui la Giunta, come tale, può, i rapporti tra i due gruppi linguistici. Non vediamo poi ulteriormente la necessità di questa conferenza che vie-

ne proposta, per il fatto che i partiti che sono qui rappresentati hanno una loro rappresentanza anche in Parlamento, al Senato e alla Camera. Sarebbe opportuno, sarebbe logico, sarebbe auspicabile che questa informazione più lata, su più larghi strati degli ambienti politici avvenisse ove, ad esempio, il P.C.I. non avesse la sua rappresentanza in Parlamento, ove il P.S.I. non avesse la sua rappresentanza in Parlamento, ove particolarmente la S.V.P., che è sotto un certo aspetto la maggiore interessata in questa questione, non avesse la sua rappresentanza in Parlamento. Ma questa rappresentanza esiste, e questa rappresentanza è la prova più concreta e più palmare e più evidente di quella che è la democraticità interna della vita della Repubblica italiana, è la prova più palmare e più evidente che tutte le correnti e tutti i movimenti politici, anche della Regione, possono portare la loro voce direttamente in quello che è l'organo supremo che regola la vita politica ed amministrativa del nostro Stato, è la prova più palmare e più evidente della inutilità di questa conferenza che qui è proposta, perché essa in sostanza che cosa potrebbe dire? Potrebbe dire qualche cosa di diverso che dicono i rappresentanti del P.C.I., del P.S.I. della S.V.P. in Parlamento, ed allora vorrebbe dire che non c'è neanche una comunità di visione fra i rappresentanti di questi stessi partiti, oppure non potrebbe che ripetere qui, in sede locale, le stesse proposte, le stesse considerazioni, le stesse valutazioni della situazione che i rappresentanti di questi partiti compiono in quello che è l'organo supremo della vita politica italiana. Perciò ci sembra veramente superfluo dare vita ad uno strumento, sia pure temporaneo e momentaneo, di questa natura, così come è proposto dalla mozione, nel momento in cui quelle voci che con questa mozione si vuole far udire, hanno già la possibilità di farsi sentire nell'aula parlamentare, in quell'aula parlamentare

nella quale noi liberali crediamo, crediamo fondamentalmente anche perché in essa si esprimono le voci più qualificate di tutti i partiti, quelle voci in sostanza che, per essere dotate di un mandato diretto e popolare, e per essere dotate anche di una conoscenza più diretta e più completa di tutti i problemi, possono rappresentare le questioni e le varie soluzioni nel modo migliore. Il secondo comma della mozione presentata, là dove si afferma che non deve essere tralasciato sforzo alcuno, a qualsiasi livello, per contribuire al ristabilimento della normalità in Alto Adige, e ad assicurare alla questione altoatesina una soluzione pacifica e democratica, ci troverebbe perfettamente consenzienti. Chi oggi, in questo momento, non auspica, non desidera, personalmente e anche come rappresentante di una corrente, di un movimento politico, che questo non possa avvenire? Ma perché questo possa avvenire, noi riteniamo innanzitutto che non debbano essere introdotti in quello che è il congegno normale della vita politica, elementi o fattori che la Costituzione, così come la normalità della vita politica, non ammette o ammette solamente in casi di una eccezionalità più grave ancora di questa. Crediamo che il miglior sforzo per contribuire al ristabilimento della normalità in Alto Adige, sia anzitutto quello di distinguere con esattezza quelle che sono le competenze costituzionali e statutarie dei vari organi che sono stati legittimamente costituiti. E crediamo che un ulteriore sforzo possa essere fatto da parte di tutti i partiti, quello di non approfittare, come diceva il cons. Nardin questa mattina, — ma io lo dico sotto un altro aspetto, diversamente, anzi opposto a quello che diceva lui —, non approfittare della situazione altoatesina per cercare di trarne motivi di propaganda politica o cercare di trarne motivi per rappresentare ciascuno la propria parte, come la migliore e la più desiderabile e la più appetibile davanti all'opinione.

Occorrerebbe innanzitutto, ancor prima di tutto questo, uno sforzo di obiettività di informazione e di riconoscimento degli elementi e di quelli che sono stati gli interventi, sia da parte della Regione, sia da parte del Governo, per ricondurre alla normalità la situazione altoatesina. Qui direi quasi che i partiti dovrebbero cercar di superare se stessi, di dimenticare ad un dato momento di essere partiti, cioè rappresentanti di parti, cercare di superare se stessi, tutti, tanto quelli di lingua italiana ed anche il partito di lingua tedesca, per tener conto esclusivamente di quello che è il fine che deve animare chiunque si senta responsabile di quanto fa e di quanto dice nei confronti della comunità dei cittadini della Regione e della Repubblica italiana. Noi siamo del parere — e vado concludendo — che non ci sia bisogno in questo momento, anche se la situazione è eccezionale sotto questo aspetto, di strumenti eccezionali, ai quali si dia vita attraverso una mozione approvata dal Consiglio regionale. Siamo del parere che i problemi siano, innanzitutto e in questo ordine, i seguenti: il primo è quello del rientro nell'ordine pubblico. Non c'è nessuna possibilità né di discussione, né di trattative, né di accordi giuridici e politici, fino al momento in cui l'ordine pubblico sia turbato così violentemente come è stato violentemente turbato in questi ultimi tempi. Il secondo punto, che il partito liberale attraverso la mia parola ritiene qui di dover indicare, è che oltre il rientro nell'ordine pubblico, rientro che è compito del Governo creare ed imporre anche, ove fosse necessario, con tutti i mezzi, legittimi naturalmente, quelli previsti dalle leggi e previsti dalla Costituzione, debba esserci il rispetto delle competenze e particolarmente il rispetto delle competenze da parte del Consiglio regionale, il quale è un organo costituzionalmente previsto, e perciò necessariamente responsabile delle proprie decisioni delle proprie deliberazioni. E ci sono competen-

ze che sono del Governo e competenze che sono del Parlamento, e altre della Giunta, e altre del Consiglio. E l'ordine pubblico compete ad esempio al Governo, e i rapporti internazionali competono al Governo, sentita quella che è la volontà del Parlamento, e i rapporti tra lo Stato e i suoi cittadini, a qualsiasi gruppo linguistico essi appartengono, sono competenza del Governo, sentito ovviamente ed avuta l'approvazione di quelli che sono gli organi legislativi. È per questo che io, aprendo una parentesi e chiudendola rapidissimamente, non vedo tanta pericolosità in quella legge che si sta discutendo, forse in quest'ora, a Roma: la legge sulla cittadinanza. C'è un unico mezzo per cui la legge sulla cittadinanza non debba essere quello strumento che molti paventano, ed è questo: che tutti i cittadini si comportino lealmente nei confronti dello Stato a cui appartengono. E quello strumento, qualunque esso sia non avrebbe nessuna pericolosità, e nessuna ansia dovrebbe esso creare negli animi dei singoli o negli animi di popolazioni intere. Per quanto riguarda le competenze della Giunta e le competenze del Consiglio, esse si concentrano nella applicazione doverosa, sincera e volenterosa, di quelli che sono i disposti dello Statuto speciale d'autonomia. Si è sentito qui parlare di concessioni; questa parola confesso che non piace a me personalmente e neanche alla parte politica cui appartengo. Concessioni in un regime di democrazia non dovrebbero essercene, di nessun senso, né da parte di chi riceve, né da parte di chi dà; si tratta di un rapporto di diritti e di doveri che non ha niente a che fare con la concessione, che coinvolge sempre o la volontà da parte di chi concederebbe, di venire incontro al di là di quello che è il limite del diritto, o da parte di chi riceve, la sensazione di aver ricevuto qualche cosa in grazia, invece che per diritto. E perciò il partito liberale è fermo sul principio che concessioni, in questo senso, non

ne debbano essere fatte. Rimanere all'interno di quelli che sono i diritti e i doveri che concernono i rapporti tra Regione e Stato, tra cittadini e Stato, tra minoranza e maggioranza, e tra maggioranza e minoranza. Per tutti questi motivi, noi ci sentiamo di dire qui che respingiamo la mozione presentata, perché ci sembra che essa voglia artificiosamente creare uno strumento che non sarebbe utile, anzi sarebbe dannoso in questa situazione; e ci sentiamo di respingerla a cuore tranquillo, perché il pensiero nostro è stato ripetuto qui dallo stesso momento in cui siamo entrati in questo Consiglio, dicendo che auspichiamo e ci auguriamo che i rapporti tra tutti i gruppi politici consiliari e i rapporti tra il gruppo linguistico italiano e il gruppo linguistico tedesco, possano essere ordinati e regolamentati sulla base del diritto, della comprensione e della buona amicizia reciproca.

PRESIDENTE: Abbiamo esaurito gli interventi dei vari gruppi. Passiamo alla votazione della mozione:

Il Consiglio regionale

Considerato che il fallimento dei negoziati di Zurigo fra i Governi italiano e austriaco, ha reso ancora più difficile la già grave situazione dell'Alto Adige sul piano politico, economico, sociale e per quanto riguarda i rapporti fra i gruppi etnici locali;

afferma che non deve essere tralasciato sforzo alcuno, a qualsiasi livello, per contribuire al ristabilimento della normalità in Alto Adige e ad assicurare alla questione altoatesina una soluzione pacifica e democratica;

d e l i b e r a

di nominare una apposita delegazione del Consiglio incaricandola di prendere gli opportuni contatti con il Governo e con le Presidenze

del Senato e della Camera dei Deputati allo scopo di proporre la convocazione in Alto Adige di una apposita conferenza, ad iniziativa del Governo e con l'eventuale intervento dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, che consenta di compiere un approfondito esame della situazione altoatesina e delle sue prospettive future insieme ai più qualificati esponenti della Regione, della Provincia, dei principali Enti locali, del mondo politico, economico e sindacale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Pregherei di dare tre colpi di campanello, dato che si vota una mozione . . .

PRESIDENTE: Metto ai voti la deliberazione preletta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la mozione è respinta con 20 voti contrari, 5 favorevoli e 12 astenuti.

Passiamo al **punto 9 dell'Ordine del giorno**: *Mozione dei consiglieri regionali Raffaelli, Nardin, Canestrini, Nicolodi, Paris e Vinante, relativa al rifiuto del Presidente della Giunta regionale di riferire al Consiglio regionale notizie ed apprezzamenti sulla situazione in Alto Adige.*

Il Consiglio regionale

Preso atto dell'aggravarsi della situazione in Alto Adige, a seguito del verificarsi di una serie di atti di violenza e alle conseguenti misure di sicurezza adottate dal Governo;

preso atto del fatto che hanno avuto luogo recentemente due incontri fra delegazioni governative italiane e austriache, senza che si sia potuto giungere ad un accordo;

preso atto che alla richiesta, avanzata dai capigruppo del Consiglio, affinché il Presidente della Giunta riferisse in aula le notizie in possesso della Giunta medesima e gli eventuali suoi apprezzamenti in ordine agli avvenimenti ri-

chiamati, il Presidente Dalvit ha opposto un rifiuto che non è da ritenersi giustificato;

preso ancora atto che la Giunta, a più riprese, ha diffuso dei comunicati ufficiali in cui esprimeva il suo apprezzamento sugli avvenimenti;

riaffermando che il Consiglio regionale, espressione politica e democratica della popolazione, deve essere considerato soggetto e protagonista e non semplicemente oggetto della politica che interessa la Regione;

deplora l'atteggiamento della Giunta e del suo Presidente e impegna quest'ultimo a riferire in aula sugli argomenti già richiamati in una data quanto più possibile prossima, da concordarsi con il Presidente del Consiglio.

Allora è aperta la discussione. La parola al cons. Raffaelli per la illustrazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente e signori consiglieri, questa mozione può far risalire il suo effettivo atto di nascita al giorno successivo a quello degli attentati dinamitardi, quando in sede di capigruppo tutti, senza distinzione di parte o di partito, preoccupati dalla piega che stavano prendendo le cose in questa nostra Regione, esprimemmo il desiderio di discutere sulla nuova situazione che si era creata. Sapevamo che la situazione, che volgeva al drammatico, faceva seguito al fallimento delle ultime trattative in sede internazionale e era forse legata in maniera diretta, almeno questo pensavano alcuni di noi, era legata come causa ad effetto, proprio al fallimento di queste trattative. In quella sede fu fatta la proposta, da parte di tutti i capigruppo, di chiedere, attraverso il Presidente del Consiglio, che il Presidente della Giunta facesse una sua relazione al Consiglio regionale, su tutto quanto poteva ritenere interessante ai fini della illustrazione della situazione; quali erano state le sue relazioni, i

suoi rapporti o i rapporti della Giunta con il Governo in preparazione degli incontri internazionali, quali erano le notizie eventualmente diverse da quelle date dalla stampa sugli avvenimenti tragici di quei giorni, quali erano e se c'erano delle interpretazioni e dei punti di vista della Giunta in ordine agli avvenimenti. Fu obiettato in quella sede, in quella circostanza, che forse, data la tensione dell'atmosfera, una discussione poteva essere particolarmente accesa e per questo non utile al fine che ci si proponeva. E immediatamente, da parte di tutti i capigruppo, fu assunto impegno che se discussione ci fosse stata, conseguente alla richiesta relazione del Presidente, si sarebbe stati disposti a concordare preventivamente limiti di tempo e, in un certo senso, per quanto possibili, anche limiti di tono e di materia nell'intervento. Il Presidente del Consiglio si fece portavoce di questa richiesta e il Presidente della Giunta fece conoscere il suo parere alcuni giorni dopo, il parere suo e della Giunta, con una lettera che ci fu trasmessa e che merita effettivamente di essere commentata. Dopo aver informato che aveva esaminato con la Giunta la richiesta pervenuta dai gruppi e di cui ho parlato, il Presidente Dalvit scriveva che la Giunta regionale è dell'opinione che tale argomento non possa essere utilmente discusso in questo momento, che appare ancora particolarmente delicato, ed inoltre ritiene non produttivo il favorire un dibattito consiliare che non abbia un'esplicita finalità o comunque non possa produrre precise conclusioni. Io non so se il signor Presidente della Giunta abbia riletto la lettera, che voglio ritenere non dettata frettolosamente ma meditata e rispecchiante il pensiero suo e quello della Giunta. Certo che mi pare impossibile che ad una rilettura fatta dallo stesso autore, egli non possa non convenire che in questa lettera sono contenute delle affermazioni decisamente discutibili e criticabili. Ma come fa a dire: « non

possa essere utilmente discusso in questo momento che appare ancora particolarmente delicato? » ma perché? Dobbiamo forse discutere solo nei momenti che non sono delicati? Forse che nelle nostre faccende private, professionali, discutiamo soltanto quando tutto fila liscio e tranquillo, e stiamo zitti, e non discutiamo i problemi quando questi si presentano con particolare gravità ed acutezza? Non vedo perché la Regione, perché questo ente pubblico e questo organo pubblico che è il Consiglio regionale, proprio nel momento in cui la situazione ha raggiunto l'acme della drammaticità, mai raggiunto nei 15 anni e della pace e della guerra fredda fra i due gruppi etnici, non vedo proprio perché in quello stesso momento cessi la utilità e la opportunità di fare una discussione. E poi, conclude questo periodo dicendo: comunque non possa questa discussione produrre precise conclusioni. Non vi pare, signori della Giunta, se siete stati, come certamente lo siete stati, consenzienti al contenuto di questa lettera, di non meritare la qualifica di piuttosto presuntuosetti, come minimo? Quando vi mettete in cattedra e giudicate a priori che il Consiglio farà una discussione inutile. Io vorrei ricordare, — anche se è sempre antipatico autocitarsi, consentitemelo per un solo momento —, ricordare quello che dissi quando la Giunta si presentò al Consiglio, rivolto allora particolarmente ai colleghi che erano trasmigrati in Giunta dai banchi dell'opposizione. Chiesi, da collega a collega, da amico a amico, per quelli coi quali c'era anche questo rapporto: « Ricordatevi, e sarà già una grande bella cosa, di quello che avreste fatto se foste rimasti ancora qui. Di quello che avete sempre fatto quando eravate sui banchi dell'opposizione e non perdetevi il ricordo di quelle vostre concezioni ». Ebbene, è venuto il momento di ricordare quell'invito al quale è stato prontamente risposto: certamente che ci ricorderemo. E, spogliandosi co-

raggiosamente della veste professionale, ufficiale, che i senatori devono mettersi indosso quando vanno in Senato, — dicevo i senatori romani —, e che anche gli Assessori metaforicamente indossano, l'abito mentale quanto meno, diceste sinceramente che cosa al nostro posto, o se questo fosse avvenuto soltanto un anno fa, voi avreste detto di un Presidente della Giunta che dava una risposta di questo genere, e che oggi è stata data anche in vostro nome. Avreste esattamente dato i nostri giudizi sulla presunzione, sulla pretesa della Giunta di interpretare, di fare il processo alle intenzioni.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Anche per il P.S.I.

RAFFAELLI (P.S.I.): Pretendo, pretendo, pretendo che mi si faccia credito, fino a prova del contrario, che Raffaelli non avrebbe fatto così, non perché Raffaelli è diverso da Molignoni come persona, ma perché rappresenta un partito che non ha mai avuto uzzoli di governo, e che quando ha partecipato, come ha partecipato recentemente, a cose più modeste, cioè a Giunte comunali, è stato pronto anche a tornare indietro, come è avvenuto in questi giorni ad Avellino, il primo momento in cui son venute meno le condizioni programmatiche concordate prima. E pretendo, fino alla prova del contrario, che il credito che merita, per il suo atteggiamento tenuto fino adesso, il partito a cui appartenga, sia esteso al sottoscritto fino alla prova del tradimento da parte del sottoscritto nei confronti delle posizioni del suo partito. Quindi mi sento proprio di poterlo dire e di poter istituire questa differenza, dal momento che tu mi chiami in causa. Perché, vedi Molignoni, quello che ci distingue e che distingue i partiti facilmente e programmaticamente disposti a integrarsi nelle maggioranze, da quelli che discutono di integrazioni nelle maggioranze in

altra maniera, è quella mentalità che ti fa dire: da questa sedia a quell'altra, io non sono più lo stesso, e pretendere che anche gli altri siano disposti allo stesso trasformismo. È questo esattamente che ci differenzia. Non discuto, Molignoni, — ed è un discorso interessante anche se è una digressione —, non discuto e non censuro che per formare una coalizione, si debba arrivare a dei compromessi programmatici, perché questa è una legge che vige in tutto il mondo. Diversamente ci sarebbe l'integrazione e la sottomissione dei partiti minori rispetto a quello maggiore, e la collaborazione sarebbe puramente numerica e la presenza puramente coreografica. Evidentemente un compromesso programmatico c'è. Al di fuori di quello e al di là di quello, però, certe istanze fondamentali devono permanere. E non si può venir a dire: se tu fossi qui faresti lo stesso, non perché suoni offesa a me ma perché questa è proprio dichiarazione programmatica, ideologica del trasformismo: a secondo della sedia su cui si è, così si pensa e così si agisce. E su questo, permetti, non saremo mai d'accordo.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Vi vedremo a suo tempo!

RAFFAELLI (P.S.I.): Guarda, se dipenderà da voi non ci vedrete mai. Se ci andremo e se ci vedrete, dipenderà da qualche cosa d'altro, e quando ci vedrete . . .

MOLIGNONI (Assessore Previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Proprio forse da noi!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, guarda, non ci credo assolutamente.

NARDIN (P.C.I.): Chi sa se vi vedremo allora!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, no, non ci vedranno. Se dipenderà da loro non ci vedranno mai, questo è pacifico.

TANAS (P.S.D.I.): Bene a sapersi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Comunque, dicevo, chi ha ispirato profeticamente la Giunta al punto di indurla a dire che questo dibattito proposto, che doveva avere come falsariga e guida e canovaccio su cui discutere, la relazione che poteva e doveva fare il Presidente della Giunta, quindi impostando lui stesso il problema, sarebbe stato sterile di precise conclusioni? Non lo sappiamo, e ci rifiutiamo di credere che lo Spirito Santo si degni di ispirare una semplice Giunta regionale, tanto più quando essa sia, come è, impacciata dalla presenza di gente che puzza di zolfo come i marxisti socialdemocratici e . . .

TANAS (P.S.D.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, esatto, perché vi proclamate tali.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Perché altrimenti non ci riconoscete mai tali.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vi proclamate tali.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non lo siamo mai stati. Adesso lo siamo.

RAFFAELLI (P.S.I.): . . . e come i liberali oggetto di scomuniche varie da parte della chiesa. Andiamo avanti. Infatti, dice il Presidente della Giunta, l'impostare un tema, sia pure di interesse politico notevole, ma sul quale la competenza della Regione è soltanto generi-

ca, esporrebbe il Consiglio alla possibilità di esprimere valutazioni e opinioni che potrebbero risultare superate dalla realtà obiettiva dei fatti, o tradursi in una ripetizione di atteggiamenti e valutazioni delle varie parti, ormai largamente noti, e che potrebbero magari accentuare la delicatezza della situazione anche qui. È una serie di processi al futuro, è una serie di processi alle intenzioni che il Consiglio non può accettare, neanche dalla saggia bocca di un Presidente di Giunta. Che poi la competenza della Regione sia soltanto generica, è probabilmente fondato soltanto da quel tale punto di vista formale, dal quale quasi sempre preferite vedere le cose. Lo Statuto non domanda al Consiglio regionale, perché non c'è scritto in nessun articolo, il problema dei dinamitardi, dei tralicci che saltano, delle vite umane che vengono troncate, della complicazione e dell'arroventamento estremo della situazione, quindi non ha competenza dal punto di vista formale; evidentemente avete tutte le ragioni. Ma la sostanza, signori? Ci invitate tante volte voi a badare alla sostanza quando la sostanza è il denaro, e quando una legge che eroga dei contributi è da noi censurata per la sua forma, ci dite: ma opere ci vogliono, ma case, ma strade, ma sostanza. Badate alla sostanza. Vi diciamo: d'accordo, badate alla sostanza anche voi qualche volta, e qui la sostanza è qualche cosa di più grave, di più importante ancora che i contributi, che le opere pubbliche, che le strade, che le asfaltature, perché qui si gioca la pace di una popolazione, senza voler fare il tragico e il drammatico più del necessario, si giocano i buoni rapporti fra due stati vicini, e pur restando, penso, con i piedi per terra, si lavora, almeno da una certa parte, a creare in Europa un focolaio di infezione che dovrebbe essere destinato ad accendersi, a propagarsi ad altri focolai. E se non c'è sostanza in questo, non so se sia il caso di andarla a cercare nei milioni che possiamo ero-

gare con una legge o con un'altra. Per tutte queste considerazioni, la Giunta dice: io non sono del parere di fare questo dibattito. Bontà sua, ammette in chiusura che se un dibattito sarà reso indispensabile dalla presentazione di documenti formali, la Giunta lo farà, ed eccoci a farlo. Ora, vedete, se noi avessimo avuto soltanto o preminentemente la intenzione di prendere a pretesto quella proposta o questi nostri documenti per venirvi ad esporre, — a voi consiglieri di maggioranza più o meno attenti e a una opinione pubblica non presente e non informabile in pieno, dalla limitatezza anche delle pagine dei giornali —, avessimo avuto l'intenzione di prender pretesto per esporre nostre soluzioni, più o meno originali, o più o meno miracolistiche per la soluzione del problema, adesso l'occasione per farlo ci sarebbe, il diritto di farlo ce l'avrei. Non lo faccio perché non era e non è questa la nostra intenzione. Non abbiamo il toccasana, non abbiamo la formuletta, e non abbiamo neanche la formula geniale, disgraziatamente, per dirvi: fate così e . . . Sesamo aperti, il problema sarà risolto. Avevamo, come abbiamo, l'intenzione di promuovere, l'ho già detto prima, ogni iniziativa che noi si ritenga utile ai fini di un chiarimento, ai fini di un avviamento alla distensione, lasciatemi usare questa parola, del resto molto abusata. Abbiamo proposto questa strada, ma poteva essere anche un'altra, bastava che diceste: guardate, non ci va bene, facciamo il discorso in un'altra maniera, in un'altra forma. Avete detto semplicemente di no e avete detto: lo faremo solo se saremo costretti, in ciò differenziandovi di molto, da alcuni altri organismi che queste posizioni non prendono, per esempio il Parlamento. Tutte le volte che al Governo è stato chiesto di discutere del problema dell'Alto Adige, ne ha discusso, ampiamente, senza arrampicarsi su motivi e su pretesti di forma per non farlo. La provincia di Bolzano, dove la S.V.P. è una maggioranza suf-

ficiente a decidere per il sì, o per il no, lo ha fatto, e lo ha fatto in maniera esemplare per quello che riguarda perlomeno la forma. La paventata possibilità che la discussione degenerasse in zuffa, la paventata possibilità ed eventualità che tutti venissero a friggere e rifriggere cose vecchie senza utilità, non si sono verificate. C'è stato un dibattito, che non ha evidentemente risolto il problema dell'Alto Adige e nessuno presumeva di arrivare a questo, ma che ritengo sia considerato utile da tutti coloro che vi hanno partecipato ed assistito. E questa è una lezione che, per quanto venga dalla S.V.P. e stranamente venga da un partito che noi certo non abbiamo mai considerato un modello di democrazia, almeno come la intendiamo noi, è una lezione che dovrebbe essere più significativa e anche più bruciante. Ma non solo, qui si continua a dire che la Regione non ha competenza; abbiamo sentito dire dal cons. Molignoni, non che la Regione non ha competenza ma che il problema è del tutto internazionale oggi, o prevalentemente, ecc., che non è il caso di immischiarsi o cose di questo genere, su cui tornerò. Ebbene, signori, oggi chi è andato a casa — e chi ci andrà stasera lo troverà questa sera —, chi è andato a casa oggi ha trovato una sberla in faccia per queste posizioni autolesionistiche, autolimitative della Regione. Ha trovato un documento della Camera di commercio di Trento, che non è diretta dai socialisti e dai comunisti, o dai social-comunisti, come amate dire voi. Qui eran presenti: il comm. rag. Leo Detassis, — che io non ho mai visto oltrepassare la porta di via Diaz n. 8 al P.S.I., prenderò informazioni dai colleghi del P.C.I. per sapere se per caso clandestinamente è iscritto al P.C.I. — Presidente; ing. Carlo Torzi, noto esponente di quella banda di terroristi rossi che sono i commercianti di Trento; il dr. ing. Giovanni Bongiovanni, Presidente degli industriali, — è noto che tutti gli industriali sono sov-

versivi e sono iscritti ai partiti di sinistra, e vengono da noi a chiederci pareri su quello che è loro competenza o non è loro competenza —; il cav. dr. Giacomo Marchetti, — lei lo conosce, vero che è di sinistra? È di Arco se non mi sbaglio — Presidente degli agricoltori del Trentino; il cav. Francesco Cattoi che conosco anch'io, è stato lui a allattarmi politicamente, a farmi diventare socialista. Era Presidente della SAT, io ho bazzicato da quelle parti ed è noto che nei congressi democristiani entra solo come quinta colonna, perché se no . . . Cav. uff. Antonio Kettmayer, idem, tessera numero uno. Rag. Marco Andreotti della C.I.S.L.; dr. Giuseppe Carone, segretario generale della Camera, che voi conoscete meglio di me perché è stato alle dipendenze della Regione. Tutta questa gente, evidentemente ispirata dalle concezioni dei socialisti e dei comunisti circa le competenze dei vari organi, ad occuparsi di politica, ha steso un ordine del giorno e una relativa illustrazione, in cui ci si occupa della politica dell'Alto Adige, sia pure per i suoi diretti riflessi sulla economia. Ci si occupa del problema della università proposta e promessa dal Ministro Scelba, per dire il parere circa questa istituzione. Ci si occupa del problema della industrializzazione della provincia di Trento, ritenuta più utile che in provincia di Bolzano, dei necessari equilibri ecc. ecc. E con queste parole, signori: « . . . per l'esame della situazione venutasi a creare nella vicina provincia di Bolzano a seguito dei noti avvenimenti ». Suppongo che non sia temerario azzardare questa interpretazione: che i noti avvenimenti siano quelli a cui intendiamo riferirci anche noi. » Richiamata l'ampia discussione svoltasi su detto argomento nella precedente seduta del 20 giugno u.sc., — il che dimostra che peccavano per la seconda volta, quanto meno, perché richiamano una precedente riunione —, considerato che ben possa ritenersi rientrare nelle facoltà dell'ente

camerale, far sentire la propria voce nella dibattuta questione dell'Alto Adige, sia pure entro i limiti ecc. ecc., considerato altresì doveroso dare il proprio contributo di proposte alla soluzione dei problemi che travagliano l'Alto Adige — ed è il direttivo della Camera di commercio di Trento, che parla —; avvalendosi dalla specifica competenza che le proviene dall'avere la Camera di commercio industria e agricoltura di Trento, giurisdizione su una provincia, la cui popolazione, per ragioni storico-geografiche, è nella condizione di conoscere a fondo, meglio di ogni altra, i problemi medesimi e le ragioni anche remote che li hanno determinati, nonché suggerire ecc. ecc. », e fa le proposte. I consiglieri d'amministrazione della Camera di commercio parlano delle competenze loro, della liceità della loro ingerenza, si attribuiscono, e penso a giusta ragione, particolari sensibilità per la conoscenza delle situazioni storico-geografiche-economiche, e noi, organo politico sovrano o supremo o più alto della Regione, diciamo: la competenza è di Kreisky e Segni, da domani sarà dei delegati della Nigeria, con tutto il rispetto parlando, del Messico, del Perù, del Paraguay, dell'Honduras. Alle Nazioni Unite noi non c'entriamo, non possiamo contribuire alla soluzione del problema. E se insisto tanto su questo, è perché siamo sul filone, voi di una tendenza a non volerne proprio sapere, noi di una persuasa insistenza a dire: la Regione è competente, non per il gusto di attribuire a noi stessi o all'ente una particolare competenza, ma per la convinzione che la maggiore sensibilità, la maggiore probabilità di toccare i tasti giusti, è localizzata ancora in questa sede. Dicevo che le nostre opinioni, le nostre indicazioni eventuali e per niente sensazionali su quello che potrebbe essere utilmente fatto per allentare la situazione, preferirei dirle, sulla scorta della relazione del Presidente della Giunta, se la mozione che stiamo discutendo do-

vesse essere approvata. Non posso tuttavia esimersi, dato che i problemi si intrecciano, — quelli discussi prima, quelli discussi adesso —, non posso esimersi dal dire qualche cosa in ordine a due problemi che qui particolarmente sono stati toccati, e con questo io praticamente chiuderò anche il mio intervento. La legge sulla cittadinanza. Badate, noi ne abbiamo fatto un esame serio, impegnato, cercando di renderci conto — dico noi non come gruppo soltanto, ma con gli organi del nostro partito — cercando di renderci conto dei motivi che potevano averla ispirata, e tenendo ben presente l'inclinazione di certa opinione pubblica, che sfiora largamente anche i nostri stessi scritti in provincia di Bolzano, sia chiaro. Ma farlo da un punto di vista politico responsabile, vuol dire saper superare anche il problema del quieto vivere politico elettorale. Ebbene, ci rendiamo conto che molti sono coloro che giustamente reclamano, così, in forma generica, provvedimenti perché si possa arrivare ad impedire che della gente criminale, di notte o di giorno, metta a repentaglio e l'economia e la vita umana. Su questo evidentemente non ci possono essere dubbi, cioè l'aspirazione è comune a tutti e quindi è evidente che molta parte dell'opinione pubblica non bada con sottigliezza a quali siano i mezzi. E quando ho sentito parlare di quella determinata proposta, ho detto: ben venga. E vi ho detto che questa opinione pubblica non è del tutto estranea a gente che vota per noi o che milita addirittura nel nostro partito, in provincia di Bolzano, dove i sentimenti sono talmente sollecitati o eccitati, che prevalgono assai spesso sul freddo ragionamento. E abbiamo considerato tutte queste cose, ma abbiamo dovuto considerare anche la proposta di legge in se stessa. Non ci siamo soffermati molto sul fatto che provenisse da un suggerimento, da una proposta di quell'on. Piasente che in Alto Adige viene spesso a fare il nazionalista,

perché così la pensa o così gli conviene nell'ambiente degli ex combattenti e reduci del quale è dirigente, perché già quello, a una valutazione non troppo critica, sarebbe stato sufficiente a metterla in sospetto. L'ho guardata sotto l'aspetto della opportunità, direi anche della costituzionalità, con molta modestia perché non vogliamo impancarci a costituzionalisti. Del resto abbiamo avuto modo di vedere oggi che non eravamo del tutto fuori strada se il Parlamento ha sentito il bisogno di deferirne l'esame anche alla commissione per gli affari costituzionali, quindi non era un temerario pensiero il nostro, e non era manifestamente infondato il sospetto che fosse anticostituzionale. C'è un articolo della Costituzione che parla chiaramente di diritto inalienabile alla cittadinanza del proprio paese e, nella specie, della cittadinanza italiana. Ma nella forma come la cosa è proposta, finisce col diventare effettivamente uno strumento discriminatorio e a discrezione non si sa bene di chi esattamente. Il Governo, sentito il Consiglio di Stato. Strana anche la cosa del Consiglio di Stato, dove esiste una magistratura ordinaria. Ora, il Governo di oggi è quello che è e voi siete nel vostro pieno diritto di credere che questo Governo se ne servirà eventualmente con assoluta oculatezza e imparzialità e scrupolosità. I Governi, per fortuna, non restano, mentre le istituzioni e le leggi dovrebbero avere una durata maggiore. Ed ecco quindi già il primo punto debole: uno strumento creato oggi per questo, domani per un altro governo. In secondo luogo, come fate a voler far credere che questa proposta non riguardi specificatamente, non sia sorta precisamente in relazione ai fatti odierni in Alto Adige? Non si può dire. È evidente che la legge non dice: ai cittadini dell'Alto Adige, e potrà riferirsi anche a 200 o a 2.000 altri cittadini sparsi in giro per l'Italia che abbiano acquistato la cittadinanza in base a leggi speciali. Però

è evidente che l'ispirazione è quella e che lo scopo è quello. E allora la cosa incomincia subito a puzzare di strumento discriminatorio e persecutorio. Ma poi, quando si applica? Ed è qui che il problema si fa più delicato. Si applica nei confronti del cittadino che non abbia dimostrato, — cosa dice esattamente non lo ricordo —, doveroso rispetto, buon comportamento e lealtà nei confronti della Repubblica e delle sue istituzioni. Facciamo presto a dire una cosa. Il concetto di istituzione della Repubblica, signori, chi me lo limita e dove finisce? L'Assessore regionale? O l'Assessorato è una istituzione della Repubblica? C'è poco da fare. Possiamo arrivare a quello. Un Ministero, il Governo, sono istituzioni della Repubblica, e guardate che quando diciamo Repubblica, lo diciamo con un senso di rispetto e la scriviamo con la R maiuscola, perché è la forma dello Stato, è il nostro Stato. Quando diciamo istituzioni, dobbiamo a queste tutto il rispetto, ma in un gradino indubbiamente inferiore a quello che è il gradino della Repubblica in se stesso, perché sulle istituzioni possiamo discutere, possiamo discutere anche sulla magistratura, non molto, stiamoci molto attenti, ma non è vietato discutere anche su quella; sono pochi i tabù. Ora, la mancanza di lealtà nei confronti delle istituzioni, come si configura? Io vorrei appellarmi ai giuristi, che in queste cose dovrebbero essere maestri a noi orecchianti. Quanta delicatezza e, penso, una somma secolare di esperienza e di pensiero si è dovuta mettere assieme per definire esattamente i limiti del lecito e dell'illecito. Qui non ce ne sono più, e son lasciati talmente nel vago che domani, effettivamente, in mano di un Governo, di un Ministro, di un gruppo dirigente che non sia disposto bene, — come io posso essere d'accordo che sia disposto bene quello di oggi —, può diventare un tremendo strumento discriminatorio e persecutorio. E ha ragione il cons. Brugger quando dice

che può diventare anche boomerang, e se non un boomerang può diventare una di quelle pallottole errabonde, che colpiscono adesso un bersaglio e poi un altro e magari un terzo. Domani l'emergenza non è più determinata dagli atti terroristici in Alto Adige, può essere determinata da agitazioni sociali di particolare acutezza, di particolare gravità, e al momento che la legge c'è, perché non arruginisca del tutto, troviamo sempre il Ministro che la tira fuori, le dà una bella spazzolata e te la applica come uno strumento perfetto. Allora stiamoci attenti a queste cose, anche perché poi, — ed è un'ultima considerazione che abbiamo fatto e che con le altre ci ha fatto prendere decisa posizione contro questa proposta e ci ha indotti a trasmettere al nostro partito in sede nazionale la nostra opinione, ferma, decisa, contraria —, circa l'efficacia dello strumento c'è da discutere. Oggi, sulla base di indizi, — il fumus, direbbero gli avvocati, non afferrabile —, non è sufficiente imputare uno in base al codice penale. Perché non dimentichiamoci questo, signori, che vogliamo creare uno strumento al di là del codice penale, per punire dei cittadini per cose che, secondo il codice penale, sono lecite, o per punire coloro che non sono stati individuati come provati rei di violazione del codice penale, ed è questo anche uno degli aspetti gravi della faccenda. Se non ci fosse il codice penale, con pene sufficienti per mandare in galera e mettere fuori combattimento chiunque faccia queste cose, allora potremmo anche creare delle leggi nuove, ma il codice penale c'è, e quindi anche questo dimostra che si è voluto creare qualche cosa per colpire chi non è colpibile in base alla legge italiana vigente, alla legge penale. Ma ammettiamo che venga approvata ugualmente. Un cittadino sospetto di essere responsabile materiale, non provato, o mandante morale di queste cose che succedono o di altre, — perché l'infedeltà alla Repubblica e le sue istituzioni

si può configurare, come dicevamo prima in mille maniere —, viene colpito da questa legge sulla cittadinanza. Invitato a far fagotto se ne va e presumibilmente va in Austria, se si tratta di un sudtirolese. Il paese più ospitale penso che lo consideriate anche voi l'Austria, Innsbruck forse in particolare dove raccolgono le offerte nelle strade. Ma 15 giorni dopo che quello è in Austria, o un mese dopo, saltano fuori le prove che era veramente un delinquente comune, punibile con l'ergastolo, perché era responsabile dell'attentato nel quale è morto Postal e di altre cose. Non è più cittadino italiano, e non funziona neanche l'accordo sull'estradizione, e non lo potete punire, gli avete semplicemente regalato la libertà. Può succedere anche questo, e non è precisamente, penso, quello che si propongono gli autori di questa proposta di legge. Ora, il Consiglio regionale non la vota e non vota contro questa legge. Ma, se non ci fosse lo spirito che qui c'è, non era logico attendersi che, come dicono il loro parere i deputati della Calabria o della Sardegna o della Sicilia o del Molise, su cose che ci toccano da vicino, non era logico aspettarsi che dalla stessa maggioranza venisse fuori in discussione questo argomento? Per quel tanto che il Consiglio può fare, — ed è il voto, ed è l'espressione della sua opinione —, si concorda in un voto comune, favorevoli o contro da mandare al Parlamento? Bene, lo si fa e lo si manda e il Parlamento incomincia ad accorgersi che ci siamo anche noi. Non si concorda? Avremmo chiarito le idee a noi stessi. Ecco come intendiamo noi l'occuparsi da parte nostra dei problemi della Regione. Evidentemente i formalisti, gli aloratori della camicia della democrazia e dello scheletro, ci dicono: ma non è competenza nostra, quindi non ficcateci tra i piedi argomenti di cui si deve occupare il Parlamento. E ve lo dico subito: ormai siamo al punto che non so se il mio gruppo presenterà una proposta di voto

contraria all'emendamento « Piasente », per dire cioè al Parlamento di non fare questo emendamento. Non lo so, perché anche la fede più tenace e più dura ad un certo momento si rompe la faccia di fronte agli scogli di diamante, e qui la cattiva volontà, la non volontà di occuparsi dei problemi che a noi sembrano di primaria importanza e di primaria competenza, è dura appunto come scogli di diamante. Un altro degli argomenti che mi preme toccare, è quello del quale han parlato i colleghi Molignoni e Corsini con una esemplare difformità di tono, quanto meno, e di forma, e probabilmente anche con un diverso concetto nella sostanza: quello delle concessioni. E anche questo rientra, — non è una battuta polemica per rimbeccare Molignoni che ha perso una bella occasione per star zitto su quell'argomento ma è proprio perché fa parte di mentalità diverse . . .

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Parlo quando voglio.

RAFFAELLI (P.S.I.): È evidente, è evidente che parli quando vuoi.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Tu ne perdi tante occasioni per star zitto!

RAFFAELLI (P.S.I.): Guarda, io ne perdo tante. Tu hai perso quella, io ne perdo tante.

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): È illustrazione della mozione questa?

RAFFAELLI (P.S.I.): Certo, certo che è illustrazione della mozione questa!

NARDIN (P.C.I.): Per parlare bisogna andare alla T.V.

RAFFAELLI (P.S.I.): Siamo ridotti a

quel punto! Si è perso l'occasione per star zitto su di una cosa . . .

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Tientela, mica tutti la pensano come te.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma neanche per sogno che me la tengo.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Va là che sei un presuntuoso.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma figurati se me la tengo.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Credi di aver inventato la luna.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma neanche per sogno, e sè ti dà fastidio che non me la tenga, la tiro anche lunga.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Mi fai semplicemente pena.

RAFFAELLI (P.S.I.): Quando uno, col quale non si va d'accordo politicamente, dice delle cose facilmente censurabili, evidentemente il meno che si può dire è che ha perso una buona occasione per tacere. In questo caso si tratta del discorso sulle concessioni, che ti è stato censurato, garbatamente perché sei un convergente, sgarbatamente da me perché non convergo e perché sono un villano per natura. Ma che concessioni! Ecco una mentalità da sceicco orientale.

Non abbiamo niente da concedere perché il piano Kessler, per esempio, che è il massimo a cui è arrivata pare, per quel che se ne sa, la nostra delegazione governativa, che cosa

contiene di concessioni? Kessler, se non ricordo male, in più di quello che era previsto nello Statuto, aveva parlato della estensione del diritto a stare in causa alle Province, — e possiamo considerarla una concessione, se vogliamo usare questo linguaggio —, e il diritto del Presidente della Giunta provinciale di partecipare al Consiglio dei Ministri. Ma per il resto si discuteva di art. 14, di deleghe, di attuazione di quello che c'è ancora da attuare, poco o molto che sia, dello Statuto, di norme di attuazione; e parlare di concessioni in questo senso, tanto più per dire che non devono essere fatte finché non succeda non so cosa, perché non vorrei tradire il tuo pensiero, mi pare che tu abbia detto finché la situazione è tesa, finché l'Austria non assuma un diverso atteggiamento, finché la S.V.P. non rinuncia a chiedere . . .

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non le vogliono, l'ha detto chiaro che non le vogliono!

RAFFAELLI (P.S.I.): Un momento. Ci sono tante cose che in politica non vorremmo, ciascuno di noi, da poter riempire il mondo, eppure ce le trangugiamo tutti quanti, compresa la necessità di discutere, qualche volta, con gente con la quale discutere non è molto simpatico ed edificante. Non si fa politica se si parte dal concetto: questo non lo voglio, questo altro non lo voglio, e soprattutto non si convive in uno Stato libero e democratico, se quando si dice: non lo voglio, si ha la pretesa, essendo minoranza, di proibire quel che non si vuole. Non lo vogliono in questo senso: non lo considerano sufficiente. Questo è affare loro. Diventa affare nostro, o diventa affare dello Stato italiano, o diventa affare delle maggioranze in Consiglio regionale, dire: pretendete qualche cosa a cui non avete diritto, nel momento immediatamente successivo a quello in cui si sono adem-

piuti gli obblighi. Questo è il diverso punto di vista. Possiamo fare oggetto di transazione, di concessione, di discussione, le cose che riteniamo e che sono ormai generalmente riconosciute, direi, da tutti i partiti che non siano accesa-mente nazionalisti e pertanto ciechi. Possiamo fare oggetto di discussione e di trattativa le cose riconosciute implicite nello Statuto dell'accordo di Parigi? Direi di no. È troppo bello venir a prendere le noccioline dell'altro dicendo: te le do se tu mi dai un'altra cosa, oppure non dargli quel che gli spetta. Però può essere la mentalità di qualcuno. Quando tu Molignoni, proprio questa mattina, ci offrivi la possibilità di discutere tutte e due le mozioni insieme, cosa alla quale non eravamo obbligati e non pensavamo neanche lontanamente, purché noi rinunciassimo ad insistere nella richiesta di mettere prima quella che avevamo presentato per prima, hai dato una dimostrazione pratica di questo tipo di trattativa, cioè ci offrivi qualche cosa che non potevi offrirci, che non era tuo, che non avevi nessuna facoltà di offrirci, che soprattutto non aveva se non il valore di una moneta completamente falsa. È una proposta alla quale hai voluto aggiungere, se permetti, il valore di una concessione, di una proposta vantaggiosa. Non ci devi considerare negri, non dei tempi moderni, ma negri di alcuni secoli fa, che si lasciano accecare dagli specchietti rotti. Siamo tanto presuntuosi da ritenere di non esserlo.

CANESTRINI (P.C.I.): Ma non strapparti i capelli però.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Ma come sono scaltro, ma sono scaltro! In un modo spaventoso!

RAFFAELLI (P.S.I.): Questi erano i due problemi fondamentali di cui mi premeva dire

qui, e confermare ancora una volta, per concludere, che ci opporremo sempre ad affermazioni del tipo di quelle che son state fatte qui, che sono fra il resto, forse non nelle intenzioni, ma oggettivamente lo sono senz'altro, delle ricerche di alibi. Affermazioni cioè che il problema è di competenza altrui, dei Ministri degli esteri o della Assemblea generale delle Nazioni Unite. Signori, noi riconfermiamo, e siamo certi che i fatti ci daranno ragione, che i primi competenti sostanzialmente, se non formalmente, ad occuparsi dei problemi di casa propria, sono coloro che ci abitano. Nella specie, i primi . . .

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): Parola nuova!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, guarda, non c'è niente di nuovo sotto il sole, e d'altra parte, almeno che tu non inventi una politica al giorno, collega Kessler, ti capiterà necessariamente di doverti ripetere. Forse ti abbiamo già sentito dire due o tre volte la stessa cosa. Nelle cose essenziali — e per noi questo è un concetto essenziale —, bisogna anche sfidare il fastidio altrui e ripetersi, tanto più . . .

CANESTRINI (P.C.I.): È un vantaggio!

RAFFAELLI (P.S.I.): Quello può farlo. *(Interruzioni)*

PRESIDENTE: Lasciate concludere.

RAFFAELLI (P.S.I.): Bene, signor Presidente, questo è un ulteriore incitamento alla conclusione, ma c'ero arrivato. Dicevo, abbiate pazienza e abbiateci per i scusati, anche se . . .

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): Siamo magnanimi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, siete magnanimi, come noi. Ascoltiamo anche i vostri discorsi, ed è colpa vostra se ne fate meno di noi, perché, se parlaste tutti come parla in media ciascuno di noi, avreste modo di ammazzarci, eppure staremmo qua ad ascoltarvi, state tranquilli. Ma se non volete sentirmi troppo a lungo, lasciatemi concludere, altrimenti concludo alle 6 e mezzo.

Volevo dire questo: pregare i signori colleghi che non condividono queste impostazioni, di prepararsi alla pazienza e alla sopportazione, perché su questi temi, che riteniamo essenziali — sono temi di impostazione e di concezione della vita del nostro paese, dei nostri interessi — su questi temi torneremo fino alla noia e saremo, fra il resto, costretti a tornarci quanto più vi dimostrerete refrattari ad accettare, perlomeno nella misura dell'umanamente consentito e possibile, le parole che vi vengono dagli altri. Il giorno in cui vi convincerete ad affrontare la discussione di proposte, di iniziative che partono da questi banchi, con minori preconcetti negativi, state tranquilli che le discussioni si faranno più brevi e le conclusioni saranno più fruttuose per voi, per noi, ma soprattutto per chi è fuori di qui e aspetta da noi un effettivo contributo alla soluzione dei suoi problemi vitali.

PRESIDENTE: Signori . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Ho sentito dire signor Presidente che la discussione continua domani.

PRESIDENTE: Sì, domani.

CANESTRINI (P.C.I.): Ecco, mentre io mi prenoto rispettosamente per l'intervento di domani, vorrei fare una proposta al Consiglio e alla Presidenza, in ordine alla grave questione delle opzioni di cui si parla molto fuori e di cui abbiamo sentito parlare sufficientemente qui, anche se il problema non è ancora del tutto approfondito. Io propongo una immediata riunione dei capigruppo adesso, perché concordino il testo di un voto da inviare al Parlamento e da discutere già domani, in materia di opzioni.

PRESIDENTE: In ogni modo possiamo farlo domani mattina. Oltre a quello, i capigruppo dovranno darmi anche i nominativi dei sindaci nell'Istituto del Medio-credito del Trentino-Alto Adige. È meno importante questo, ma c'è anche questo da fare. La designazione del sindaco effettivo, spetta alle minoranze. Uno aveva già designato Ceccon, mancava il supplente. Pregherei allora di concordarlo. La seduta è rinviata a domani mattina alle 9,30.

BRUGGER (S.V.P.): Non più oggi, la riunione dei capigruppo, domani mattina?

PRESIDENTE: Sì. La riunione dei capigruppo la facciamo alle ore 9 e la seduta alle 9,30.

(Ore 18,15)



APPENDICE



« NORME PER LA PROTEZIONE DELLA FLORA ALPINA »

Art. 1

Sono considerate protette le seguenti piante:

- 1) *Anemone alpina* - anemone alpino
- 2) *Anemone montana* Hoppe - Pulsatilla
- 3) *Aquilegia species plures* - aquilegia tutte le specie
- 4) *Clematis alpina* Mill. - atragene o Clematide alpina
- 5) *Cypripedium calceolus* L. - Pianella della Madonna
- 6) *Daphne striata* Tratt - Dafne striata
- 7) *Erythronium dens canis* L. - Dente di cane
- 8) *Fritillaria burnatii* Planch - Fritillaria di Burnat
- 9) *Galanthus nivalis* L. - Bucaneve
- 10) *Gentiana pannonica* Scop. - Genziana ungherese
- 11) *Gentiana punctata* L. - Genziana punteggiata
- 12) *Gladiolus paluster* Gaud. - Gladiolo di palude
- 13) *Helleborus niger* L. - Elleboro o Elabro nero
- 14) *Iris cengialti* Ambr. - Giaggiolo del Cengialto
- 15) *Leontopodium alpinum* Cass. - Stella alpina
- 16) *Leucojum vernalis* L. - Campanellino
- 17) *Lilium bulbiferum* L. - Giglio rosso
- 18) *Lilium martagon* L. - Giglio martagone
- 19) *Narcissus poeticus* L. - Narciso
- 20) *Nigritella nigra* Richb. et N. *rubra* Rich. - Nigritella
- 21) *Nuphar luteum* S. et S. - Nannufaro
- 22) *Nymphaea alba* L. - Ninfea
- 23) *Ophrys* L. - tutte le specie di Ofridi
- 24) *Paeonia officinalis* L. - Peonia
- 25) *Phyteuma comosum* L. - Raponzolo di roccia
- 26) *Primula spectabilis* Tratt. - Primola vistosa
- 27) *Primula auricula* L. - Orecchia d'orso
- 28) *Rhododendron chamaecistus* Rchb. - Rododendro nano
- 29) *Silene elisabethae* Jan. - Garofano di Elisabetta

Art. 2

Sono altresì considerate protette le seguenti specie di piante officinali:

- 1) *Achillea moscata* Wulf - Erba livia o Iva
- 2) *Artemisia genepi* Weber - genepi nero
- 3) *Artemisia laxa* Fritsch - genepi bianco
- 4) *Dictamnus albus* L. - Limonella
- 5) *Gentiana lutea* L. - Genziana gialla

Art. 3

È vietato:

- a) strappare o scavare le piante protette con o senza radici, rizomi, bulbi, o tuberi e i loro fiori, nonché i tuberi di ciclamino;
- b) offrire in vendita e commerciare dette piante con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi, nonché i relativi fiori, sia allo stato fresco che allo stato secco.

Art. 4

È vietato asportare o danneggiare le piante pulvinate e a rosetta, viventi nelle zone sopra i 1500 metri, nonché quelle che crescono sulle rocce (piante litofile) o su detriti.

Art. 5

Delle piante protette di cui agli artt. 1 e 2, o dei rispettivi fiori, è consentita la raccolta di non più di sei esemplari, a persona. Dei tuberi di ciclamino è consentita la raccolta di non più di quattro a persona.

La raccolta, se effettuata da gruppi o comitive composte di oltre cinque persone, non potrà comunque superare complessivamente il numero di 24 esemplari per ogni specie protetta.

Art. 6

La deroga al divieto di cui alla prima parte dell'art. 5 non si applica per le seguenti specie:

- Cypripedium calceolus* L. - Pianella della Madonna
- Fritillaria burnatii* Planch - Fritillaria di Burnat
- Nuphar luteum* S. et S. - Nannufaro
- Nymphaea alba* L. - Ninfea
- Silene elisabethae* Jan. - Garofano di Elisabetta.

Art. 7

La raccolta e la esportazione di tutte le piante protette, con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi e loro fiori, di cui agli artt. 1, 2, 3, e delle piante di cui all'art. 4, possono essere consentite per scopi scientifici, didattici e farmaceutici alle persone previamente autorizzate dal Presidente della Giunta regionale.

Art. 8

Il Presidente della Giunta regionale, su proposta degli Assessori regionali ai quali è assegnata la materia dell'agricoltura e delle foreste, ha facoltà di autorizzare alla raccolta delle piante protette anche Enti, Musei e giardini botanici.

Art. 9

L'autorizzazione per la raccolta di cui agli artt. 7 e 8 va richiesta alla Giunta regionale, con domanda in carta libera, nella quale deve essere specificato lo scopo della raccolta e devono essere contenuti i dati personali del richiedente, o, nel caso di autorizzazione data a norma dell'art. 8, i dati relativi alla persona cui l'autorizzazione deve essere intestata.

La persona autorizzata alla raccolta deve portare con sè l'autorizzazione e, se richiesta, presentarla agli organi di vigilanza. L'autorizzazione è personale. Essa potrà porre limiti di durata, quantità e qualità, stabilendo anche le località di raccolta.

Art. 10

La presente legge non si applica alle piante protette provenienti da colture industriali o da giardini. Dette piante e fiori, se posti in commercio, dovranno essere accompagnati dal certificato di origine rilasciato dalla competente Stazione forestale nel cui territorio si trovano le colture industriali o i giardini.

Art. 11

Sono incaricati di vigilare sull'osservanza della presente legge, l'Arma dei carabinieri, il Corpo forestale, i custodi forestali, i guardiacaccia e guardiapesca e i vigili urbani.

Gli incaricati della vigilanza di cui al presente articolo, sono tenuti a segnalare, con rapporto alla Giunta regionale, le accertate violazioni.

Art. 12

Chiunque violi le norme contenute nella presente legge, è tenuto al risarcimento del danno arrecato.

Se il danno è cagionato da persone appartenenti a Istituti o collettività, il risarcimento è dovuto da chi è preposto all'Istituto o collettività stessa, secondo le norme del Codice Civile.

Art. 13

La determinazione del danno è effettuata dal Presidente della Giunta regionale, tenuto conto della qualità e della rarità della specie danneggiata.

Art. 14

Il Presidente della Giunta regionale, determinato l'ammontare del danno di cui all'art. 13, ingiungerà al responsabile di pagare entro 30 giorni la somma dovuta.

Art. 15

La riscossione delle somme dovute avviene secondo le norme stabilite per il procedimento di coazione di cui al T. U. 14 aprile 1910, n. 639.

Art. 16

Le somme riscosse saranno versate nel bilancio della Regione e devolute a protezione della flora.

Art. 17

L'esercizio delle funzioni amministrative previste dagli artt. 7, 8, 9, 11, 13 e 14 della presente legge è delegato alle Giunte provinciali di Trento e Bolzano nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

Le autorizzazioni previste dagli artt. 7 e 8 e la determinazione del danno e l'ingiunzione di cui agli artt. 13 e 14 sono emesse dal Presidente della Giunta provinciale competente, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura, sentito, per le autorizzazioni, in linea tecnica, l'ufficio regionale Caccia e Pesca.

La richiesta di autorizzazione di cui all'art. 9 va presentata alla Giunta provinciale competente.

Il rapporto previsto dal 2. comma dell'art. 11 va presentato al Presidente della Giunta provinciale competente.

La Giunta regionale impartisce le direttive generali alle quali l'ente delegato deve attenersi nell'esercizio delle funzioni delegate.

La Giunta regionale può sostituirsi agli organi dell'ente delegato in caso di persistente inerzia, di violazione delle norme concernenti la delega o di violazione delle direttive regionali.

Fino a tanto che non siano costituiti nella Regione gli organi di giustizia amministrativa, contro gli atti emanati dai Presidenti delle Giunte provinciali è ammesso ricorso alla Giunta regionale, che decide in via definitiva, nei termini e con le modalità previsti dallo art. 5 del T. U. della legge comunale e provinciale, approvato con R. D. 3 marzo 1934, n. 383.

Le somme riscosse nell'esercizio delle funzioni delegate saranno versate nei bilanci delle Province e devolute a protezione della flora.

La presente legge sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

